Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì, 20 Febbraio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 43 ( )

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Spettacoli, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-030 - 52-051

Il popolo di Venezia esalta il Duce e il Fascismo

attraverso la parola dei suoi Gerarchi e di S. E. Starace

L'inaugurazione del ponte dell'Accademia

Venezia, 20 mattino.

Venezia fascista ha accolto ieri con calorose dimostrazioni di entusiasmo e di fede il Segretario del Partito, S. E. Starace. Tutta la città era straordinariamente imbandierata e dappertutto si notava una grande animazione. A ricevere il gerarca giunto da Roma alle ore 9 si trovavano tutte le autorità politiche, militari e civili e le rappresentanze di tutte le organizzazioni sindacali. Sotto la pensilina erano schierati un plotone di allievi meccanici della R. Marina con banda, un plotone di militi della Milizia ferroviaria, gli ex-bersaglieri e balde squadre di Giovani Fascisti.

Appena S. E. Starace è sceso dal treno è stato incontrato dalle autorità, mentre la banda degli allievi meccanici suonava l'inno «Giovinezza» ed il plotone dei marinai e quello dei militi ferroviari presentavano le armi. Dopo aver sostato brevemente nella saletta reale per le presentazioni, l'on. Starace si è avviato all'uscita, salutato alla voce dai Giovani Fascisti ed acclamato dalla imponente folla che sostava sul piazzale della stazione e sulla antistante via di San Simeone, quindi prendeva posto in una lancia, dirigendosi all'albergo, fatto segno lungo il percorso nel Canal Grande a continue manifestazioni di affettuoso omaggio.

Poco dopo le dieci il Segretario del Partito si è recato in Piazza San Marco ove ha passato in rivista le forze fasciste della città di Venezia e le rappresentanze dei Giovani fascisti della provincia tra calorosissime dimostrazioni di devozione al Regime ed acclamazioni al Duce. Terminata la rivista, l'on. Starace ha pronunciato un breve discorso alla folla che si accalcava nella piazza e che ha accolto le parole del Segretario del Partito con rinnovate invocazioni al Duce.

Alle ore 11, nella storica sala del Maggior Consiglio, in Palazzo Ducale, S. E. il Segretario del Partito ha presieduto il Rapporto provinciale al quale hanno partecipato tutte le principali autorità, le gerarchie e le rappresentanze di tutte le organizzazioni del Partito. Ha parlato per primo il Prefetto S. E. Bianchetti, seguito dal Segretario federale avv. Suppiej, entrambi applauditissimi. Infine, salutato da grandi acclamazioni, ha preso la parola S. E. Starace.

Il Segretario del Partito prima di entrare nel merito della relazione del Segretario federale ha salutato la città di Venezia e ha ricordato le pagine luminose che nella storia del nostro tempo hanno scritto le Camicie Nere della Dominante, cara al cuore di tutti gli italiani e particolarmente a coloro che ebbero l'onore di difenderla vittoriosamente sul Piave. Ha ringraziato il prefetto della provincia per la parte che egli ha avuto nella attività del Fascismo veneziano, che, come risulta dalla relazione del Segretario federale, ha svolto in modo efficace e concreto la sua opera per la realizzazione dei compiti ad esso affidati. Approva la relazione del Segretario Suppiej e gli rivolge un vivo elogio da estendere, soggiunge il Segretario del Partito, ai suoi diretti collaboratori, non soltanto della città ma anche della campagna. L'on. Starace, proseguendo nel suo dire, ha accennato al sistema corporativo, alla inclusione nel consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale delle rappresentanze dei lavoratori, alla parte che nel Regime hanno le grandi istituzioni. Cita le più importanti, quali l'Opera nazionale per la Maternità ed infanzia, l'Opera nazionale Dopolavoro, le associazioni fasciste, ecc. Ha poi parlato della partecipazione del Segretario del Partito, ai lavori del Consiglio superiore della educazione, ai giovani inquadrati nella Milizia universitaria e nei Fasci giovanili di combattimento per dimostrare che la Rivoluzione delle Camicie Nere è in marcia. A Venezia la marcia è anche segnata dalle grandi opere volute dal Duce che apriranno nuovi orizzonti alle sue industrie ed ai suoi traffici. L'on. Starace ha rilevato infine come il rapporto delle gerarchie abbia avuto luogo nella sala del maggior Consiglio dove ebbero posto i giovani fin dall'epoca della gloriosa repubblica, ed ha concluso traendo i migliori auspici per i giovani del Fascismo che chiedono soltanto di essere provati e che intanto operano con il loro giovanile entusiasmo per rendere sempre più salde le già granitiche fondamenta sulle quali poggia il Regime.

Una calorosa ovazione ha salutato la fine del discorso del gerarca, che ha lasciato il palazzo ducale fra inni e canti per recarsi a visitare le trattorie popolari di S. Marco e di Castello. Nel pomeriggio ha assistito allo Stadio di Sant'Elena, assieme a S. A. R. il Duca di Genova, ad alcune manifestazioni sportive eseguite dai Giovani Fascisti veneziani e quindi si è recato al Lido per visitare la cripta dell'erigendo tempio votivo, dove riposano innumerevoli salme di eroi caduti in difesa di Venezia. All'ingresso del tempio S. E. Starace si è incontrato con S. E. il cardinale Lafontaine, Patriarca di Venezia, assieme al quale ha iniziato la visita del costruendo tempio, sostando alcuni minuti in religioso raccoglimento davanti alle tombe dei caduti, deponendo una corona di alloro alla loro memoria.

Lasciato il tempio votivo, S. E. Starace faceva ritorno a Venezia dove, sempre accompagnato dalle principali autorità, inaugurava il transito del nuovo ponte in legno che attraversa il Canal Grande fra San Vitale e l'Accademia. Successivamente il Segretario del Partito si è recato a visitare i lavori del canale nuovo della Marittima e del ponte sulla laguna sui cui lavori ciclopici il Podestà dott. Alverà ha fornito al Gerarca ampie spiegazioni. Dovunque il Segretario del Partito è stato fatto segno a vivissime dimostrazioni di entusiasmo. S. E. Starace ha poi visitato la sede della Federazione provinciale fascista e quella del Fascio veneziano di combattimento rendendo omaggio alla lapide dei Caduti fascisti veneziani ed al busto del fondatore del primo Fascio veneziano avv. Pietro Marsich. La giornata del Segretario del Partito si è conclusa con la visita ai Circoli fascisti di S. Marco, di Cannaregio e di Castello.

Alle ore 22 S. E. Starace è ripartito per Roma salutato alla stazione dalle principali autorità civili, militari e del Partito.

Il ponte dell'Accademia

Venezia, 20 mattino.

Fra tanti e svariatissimi ponti, vecchi e nuovi, Venezia ne aveva due costruiti dall'ing. Neville, forse ottant'anni or sono o più — all'epoca della famosa fonderia di San Rocco — assai brutti. Gli Italiani li conoscono. Li conoscono anche gli stranieri. Ma, per necessità di cose, tutti hanno fatto buon viso a cattivo giuoco, perchè dagli Scalzi e dall'Accademia lo spettacolo sfolgorante e abbagliante del Canalazzo incantava e rapiva — ieri come oggi — anche quelli che, come noi, vi passano accanto, magari tre volte al giorno.

Un po' alla volta la strana costruzione di Neville restava in piedi per miracolo. Un esperto dell'Università di Padova, capitato or è qualche tempo, aveva previsto che le cose non potevano continuar molto così, se non ci si portava un rimedio. Dalle due parti le strade erano costantemente affollate; un ponte di ghisa, attraverso il Canalazzo, dagli Scalzi a San Simeon Grande, e dunque due arterie di passaggio, specie all'arrivo e alla partenza dei treni, e un ponte gemello, perfettamente uguale, con qualche primavera di più, legava — fino a ieri — San Vitale, che è un paradiso di verde di rosso di azzurro, con la Carità, il quartiere dei pittori e dei forestieri delle pensioni di Sant'Agnese e di San Vito, dello Spirito Santo e delle Zattere, di fronte all'anfiteatro della Giudecca, l'isola magnifica tutta disseminata di orti e di giardini, da quello della casa Frollo dove D'Annunzio s'incontrò, la prima volta, con la «clarissa d'oltre mare» a quello della giovane vedova di Re Alessandro, la meravigliosa principessa Aspasia di Grecia che acquistò un giardino di lavande e di rosmarini da mister Eden, morto poco tempo dopo di aver reso solenni funerali a cinque cani levrieri che, adesso, dormono accanto all'acqua, dentro cinque cripte che recano delle leggende strane e romantiche, quasi un inno alla fedeltà e all'amore...

Dagli Scalzi a S. Simeone

Il vecchio ponte di ferro, agli Scalzi, c'è ancora. Forse non durerà molto. Ma, per costruirne un altro, tutto di pietra d'Istria, su progetto di Miozzi, un ingegnere arguto ed intelligente, ci vorrà del tempo. Quest'opera rappresenterà quanto di più audace sia stato fatto, finora, a Venezia. Con una «freccia» uguale a quella del ponte di Rialto, la sua «corda» sarà maggiore di quattordici metri e la sua larghezza di sette. Tuttavia le operazioni — come dire? — di scoperta e di avanguardia, nel fondo del canale, sono una impresa così delicata che qualcuno volle definirla addirittura eroica. Adesso la gente che arriva a Venezia non trova che molte cose sian mutate, nè verso il palazzo Vendramin Calergi dove ieri la città e la colonia tedesca appesero una corona di lauro alla memoria di Wagner, nè verso Santa Chiara, sebbene all'angolo dei giardini Papadopoli di un tempo, confluisca tutto un fervore febbrile di opere — rampa della marittima, stazione di arrivo, garage, imbocco del rio nuovo — un canale fatto apposta con dei tagli sapienti, con delle incisioni aristocratiche, in modo da mantenere il colore di una «nuova linea» che ne risulta largamente abbellita e risanata quasi da una cruenta, ma riuscitissima, operazione chirurgica.

Chi esce dalla stazione e si avvia verso Lista di Spagna non sente che l'orchestra delle grue, degli argani, delle sonde. Sono maestranze severe che sembrano assuefatte ad usare il bulino, piuttosto che il martello o il piccone.

Niente di nuovo, per ora, se non delle striscie che indicano ai vaporini una rotta più lenta e, di notte, qualche fanale, in alto, simile ad una fiaccola sul pennone, o ad una stella caduta dal cielo...

Da San Vitale alla Carità

Per il ponte dell'Accademia, fra San Vitale e la Carità, è stato indetto un bando di concorso al quale hanno partecipato oltre cinquanta artisti — architetti e ingegneri — tutti Italiani o Italiani residenti lontano da noi —; qualcuno ha risposto da New York. Qualcuno ha progettato un ponte di vetro iridescente, qualche altro una sagoma nuovissima che dovrebbe essere — in fatto di architettura — «l'ultimo grido della moda». La commissione che è presieduta da Ojetti e composta dal proto della basilica Marangoni e da Luigi Cozza nominata dal Podestà di Venezia e da altri due membri autorevoli proposti dai sindacati, dirà la sua opinione entro marzo. Nel frattempo — poichè non si poteva giurare sulla pazienza dell'antico ponte di Neville e si voleva che una meravigliosa zona veneziana non ne dovesse soffrire, rapidamente secondo le esigenze del tempo, e seguendo il ritmo intenso della vita fascista della Nazione, si è costruito un ponte di legno che, per la prima volta, oggi è stato liberato al passaggio del pubblico dopo che S. E. il Segretario del Partito on. Starace, passato a Venezia fra le acclamazioni impetuose del popolo, lo ebbe inaugurato presenti le autorità e le rappresentanze cittadine.

Che ponte è questo? Non vanamente è stato detto che alcuni ponti di legno — quei pochi che ancora ci sono nelle zone più eccentriche — sono dei veri gioielli, inquadrati o meglio incastonati fra case e rii, fra canali e muretti, fra balconi e terrazze. Ahimè, non sono molti e qualcuno — per vecchiaia, malattia del mondo... — continua ad andar giù. Il nuovo ponte di legno, costruito sul progetto dello stesso Miozzi, dalla impresa veneziana Pasqualin e Vienna, sotto la direzione dell'ingegnere conte Fusei, è così bello nella diffusa armonia del Canal Grande, fra due oasi di verde e un duplice scenario, che vorrei chiamare romantico, che ci sarebbe un augurio da fare, sia pure dentro, dentro, in modo che troppa gente non mi sentisse; che se da provvisorio dovesse divenir definitivo sarebbe una gran bella cosa...

Oasi di verde

Era la passeggiata prediletta di Eleonora Duse. Ma poi di tutti gli artisti che sono venuti a Venezia, di tutti gli stranieri innamorati della città, di tutti i pittori che metton nella tela la divina malinconia dello squero di San Trovaso e il groviglio dei trinchetti e delle vele, fra il ponte Lungo e quella zona tutta piena di candore che per due stagioni s'inghirlanda di passiflore, sotto il concerto delle campane che si bacian dentro le bifore di Sant'Agnese.

Gabriele D'Annunzio scrisse «il notturno» con gli occhi bendati (quattro mila cartigli) in una stanza di quella casa rossa del Settecento che precipita nell'onda, di fronte al palazzetto Dario che fermò la gondola ermetica di Bernard Shaw, una mattina di aprile, ma, ogni sera, nel tempo della dura convalescenza, per San Maurizio e Santo Stefano, dove un alchimista gli preparava l'acqua *che sa da bon*, raggiungeva San Vitale e cercava, al di là del ponte di Neville, le Zattere, per San Vio accosto al rosso scarlatto di una bizzarra pensione danese.

Adesso c'è il ponte di legno. Tutto larice del Cadore, più che cento sessanta metri cubi, con blocchi di calcestruzzo alle spalle, su fondazioni formate da pozzi di cemento armato. Il piano camminabile sopra gli archi è costituito da due comode rampe a gradoni; vi si accede attraverso «scalinate d'invito», due verso la Carità, una verso San Vidal. Ogni arcone è fatto di due correnti di «pacchi» di tavole collegati fra loro da montanti e crociere; un ponte di due arconi gemelli, un'opera enorme in quattro mesi di lavoro, una spesa di trecento mila lire, una visione nuova, impensata; verso San Marco, la chiesa di Baldassarre Longhena, fra velieri e torpediniere alla rada, la riva degli Schiavoni più avanti, uno specchio liquido bellissimo, dall'altra Ca' Foscari, la volta di Canal, in fianco, palazzo Rezzonico, nello sfondo Ca' Balbi, di dove, un giorno, piacque all'imperatore godere lo spettacolo più curioso di un *fresco* d'estate a Venezia.

Ieri la folla ha salutato il Segretario del Partito con un triplice evviva che è echeggiato fra le due sponde come il saluto della primavera imminente. S. E. l'on. Starace, sceso all'Accademia, è salito per la breve rampa di accesso, ha tagliato il nastro, ha percorso il ponte, è ridisceso verso San Vitale per proseguire la sua visita al Rio Nuovo, fra il Malcanton e la testata, dal piazzale di arrivo delle automobili di domani, agli arconi della rampa marittima, al piazzale sghembo che profila la sua sagoma nell'acqua fredda della laguna.

Il ponte di legno all'Accademia è la prima impresa compiuta.

Le altre — tutte le altre — desiderate e volute da Mussolini, quelle che recano il segno della sua volontà e del suo ardimento, avranno il loro battesimo nel giorno del Natale di Roma.

G. O. GALLO.

I compiti dei giovani e della scuola nella parola di S. E. Starace

Roma, 20 mattino.

All'insediamento del nuovo Consiglio superiore dell'Educazione nazionale, avvenuto, come è noto, sabato, dopo i discorsi del Ministro Ercole e di S. E. Giuliano, è sorto a parlare S. E. Starace il quale ha illustrato il significato della sua presenza nel Consiglio superiore dell'Educazione nazionale. Egli ha dichiarato poi di essere intervenuto con la divisa di Comandante dei Fasci giovanili di Combattimento per dimostrare con tale suo atto che i giovani, anche fuori dalle aule, devono sentirsi sempre vicini alla scuola da considerare loro patrimonio spirituale.

Naturalmente, la scuola deve essere fascista in ogni suo settore e in ogni più minuto particolare: deve cioè mirare al conseguimento del duplice obiettivo, arricchire la mente dei giovani e concorrere a forgiarli quali il Regime li vuole. Egli ha rivolto quindi un cordiale saluto agli insegnanti, che ormai nella loro totalità si inquadrano nella Associazione fascista della Scuola, e al Ministro Ercole ha pòrto le espressioni della sua sincera ammirazione per quanto egli fa al servizio della Rivoluzione delle Camicie Nere e del Duce.

Una calorosa ovazione di tutta l'assemblea in piedi ha accolto le parole di S. E. il Segretario del Partito.

I Sovrani d'Italia giungono oggi in Egitto

Cairo, 20 mattino.

Poche ore mancano, ormai, al tanto atteso arrivo dei Sovrani d'Italia. L'ultima giornata, quella di ieri, è trascorsa attivamente per l'allestimento degli addobbi e la sistemazione delle varie località che saranno visitate dai Reali italiani. Le squadre di operai hanno lavorato senza posa fino a tardi e in alcuni punti hanno trascorso anche la notte al lavoro.

Il tono della stampa rispecchia sempre l'entusiasmo della popolazione, entusiasmo — come già si è detto — vivissimo in ogni strato sociale, tanto fra gli egiziani che tra gli europei. Gli italiani, come è naturale, sono i più lieti per le belle giornate che si annunciano e che daranno la misura della fede dei nostri connazionali nella Patria e nella Casa Sabauda.

Da parte delle autorità egiziane, è palese il desiderio di dare alla visita di Re Vittorio a Re Fuad il maggiore fasto: una solennità ufficiale che si armonizzi, senza sopraffarla, alla gioia spontanea di tutti gli animi. La visita vuole essere, e sarà, una conferma della diffusa simpatia che unisce i due popoli e dei solidi legami di collaborazione che negli ultimi decenni hanno recato cervelli e braccia italiani in tutte le imprese necessarie al civile progresso del popolo egiziano.

Gli archi di trionfo, i pennoni, le bandiere si stendono ora a perdita d'occhio per tutte le vie che saranno percorse dal corteo reale. Palazzi pubblici e case private, lungo le strade principali, sono pavesati con arazzi, festoni, stemmi delle due Case regnanti, d'Italia e d'Egitto.

In queste ultime ore di attesa, ad Alessandria come al Cairo e in tutti gli altri centri, ciò che colpisce maggiormente l'osservatore è lo spirito della folla, più vivace, più lieto del solito. I Reali d'Italia troveranno davvero, nelle accoglienze del Cairo e di Alessandria, l'espressione della simpatia che il popolo egiziano nutre per l'Italia e della devozione verso la gloriosa Dinastia dei Savoia.

Il Ministro degli Esteri egiziano, Helmi Pascià, ha pubblicato ieri — alla vigilia dello sbarco degli Ospiti augusti — un messaggio agli italiani. In esso è detto che l'Egitto è felice di accogliere il Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena per offrire Loro un tributo dell'ammirazione che nutre verso le Loro Maestà. Il Ministro coglie pure occasione dalla felice circostanza per salutare il popolo italiano che dà al mondo una lezione e un esempio di coraggio e di energia.

L'Egitto — prosegue il messaggio — desidera attestare alla colonia italiana, i cui sforzi nel campo morale ed economico riavvicinano i due Paesi aventi comuni ideali di giustizia e di pace, tutta la sua stima. L'intesa millenaria italo-egiziana è riconsacrata dall'incontro fra i due Sovrani la cui amicizia personale esprime i sentimenti delle due Nazioni.

La lotta contro la disoccupazione

nelle direttive della Confindustria

Roma, 20 mattino.

La Confederazione generale fascista dell'industria italiana ha diramato la seguente circolare a tutte le associazioni confederate:

«Abbiamo già avuto occasione, varie volte, di richiamare l'attenzione delle nostre associazioni e degli industriali tutti su due problemi di notevole importanza nel quadro delle provvidenze atte a combattere la disoccupazione, e cioè: riduzione dell'orario di lavoro in luogo della riduzione di personale; assunzione temporanea o permanente di lavoratori in luogo dell'effettuazione di lavoro straordinario.

Orari di lavoro ridotti

«Questa Confederazione si rende perfettamente conto delle difficoltà che l'industria deve quotidianamente affrontare e della necessità di non aggravarle ancora più con provvedimenti che potrebbero intralciarne lo svolgimento con pregiudizio dell'interesse superiore della produzione. Tuttavia, per vivo desiderio dell'on. Ministero delle Corporazioni, in seguito anche all'interessamento della consorella dei lavoratori, riteniamo, ritornando ora sull'argomento, di poter fare le considerazioni che seguono:

«1) Riduzione dell'orario di lavoro. Allorchè si presenta la necessità di una contrazione dell'attività dello stabilimento, il provvedimento il quale, senza pregiudicare sensibilmente gli interessi della produzione, si appalesa più rispondente agli interessi delle maestranze, considerata nel suo complesso, e più opportuno dal punto di vista sociale e politico, consiste nella riduzione dell'orario di lavoro dello stabilimento, dei singoli reparti, di singoli operai o gruppi di operai, in modo da mantenere in servizio il maggior numero possibile di lavoratori.

«E' ben vero che questo sistema importa oneri per l'azienda, perchè, con la riduzione dell'orario di lavoro, non diminuiscono o non diminuiscono in proporzione alcune spese (ad esempio, assicurazioni sociali, personale amministrativo addetto alla mano d'opera, ecc.); ma è altrettanto vero, da un lato, che tali oneri sono relativamente non troppo elevati, e, dall'altro, che i datori di lavoro debbono preoccuparsi anche della necessità di mantenere in efficienza e affezionata la loro maestranza per il momento della ripresa.

«Ma, soprattutto, non ostandovi di regola gravi ragioni di natura tecnica ed economica, è l'elemento sociale, politico e umano che occorre tenere in particolare considerazione. Di fronte alle sofferenze dei disoccupati che non hanno altre risorse all'infuori della loro capacità di lavoro, di fronte alle privazioni di tante famiglie, di fronte ai gravi e difficili problemi politici e finanziari che la disoccupazione impone allo Stato, i datori di lavoro i quali già, sia detto a loro onore, resistendo con tutte le proprie forze alla bufera che si è scatenata nel mondo economico, si sono resi e si rendono ogni giorno più meritevoli della riconoscenza della società, debbono fare tutto quanto rientra nelle loro facoltà per impedire, fin dove è praticamente consentito, che la contrazione della produzione determini un aumento degli operai disoccupati.

«Naturalmente, non sempre la riduzione dell'orario di lavoro è possibile come misura generale per tutti gli operai. Ma all'infuori di questi casi, che gli industriali vorranno valutare, nella loro competenza e responsabilità, è dovere dei datori di lavoro, in caso di ulteriore contrazione della produzione, di praticare la riduzione di orario allo scopo di contenere i licenziamenti entro i limiti il più possibile ristretti.

Il lavoro straordinario

«2) Il Consiglio nazionale delle Corporazioni, nella sua terza sessione (8-11 giugno 1932) ha adottato la seguente risoluzione che gli era stata sottoposta, concordemente, dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori: «L'assemblea del Consiglio nazionale delle Corporazioni di fronte ai problemi odierni della disoccupazione ed alla necessità del maggior impiego di lavoratori (omissis) fa voti perchè le associazioni professionali curino che il lavoro straordinario e quello festivo siano limitati ai casi in cui essi sono strettamente richiesti da esigenze della produzione e del consumo.

«E' vero che generalmente i datori di lavoro fanno compiere il lavoro straordinario soltanto quando risulta praticamente impossibile fare fronte all'urgenza della produzione con l'assunzione di operai, dato anche i maggiori oneri del lavoro straordinario. Infatti, la possibilità di assunzione di nuovi operai presuppone, oltre naturalmente l'esistenza della maestranza adatta disoccupata, una certa entità e durata del maggior lavoro al quale si deve far fronte, la disponibilità di impianti, macchinari e utensili atti al lavoro di cui si tratta, la frazionabilità della produzione fra un maggior numero di operai, ecc., ecc. Ma può accadere in qualche caso che, nonostante la presenza di tutte le condizioni necessarie per l'assunzione temporanea di nuovi operai, il datore di lavoro, per ragioni soprattutto di carattere psicologico, sia indotto ad astenersi da tale assunzione e a preferire ugualmente il lavoro straordinario. Contro questa tendenza, è necessario che i datori di lavoro reagiscano, tenendo presente anche qui il dovere sociale, umano e politico che essi hanno di fare quanto è in loro potere per contenere e ridurre il doloroso fenomeno della disoccupazione entro limiti quanto più possibile ristretti.

«Da quanto precede risulta, in modo chiaro ed inequivocabile, il pensiero di questa Confederazione sui due importanti problemi che sono stati qui sommariamente tratteggiati e le direttive che debbono guidare l'azione delle dipendenti associazioni al riguardo. Azione di propaganda, di persuasione personale per indurre i datori di lavoro che, eventualmente, non lo facessero già spontaneamente, ad uniformarsi alle direttive suesposte.

«Gradiremo ricevere assicurazione circa l'esatto adempimento delle nostre istruzioni. Il Segretario generale: *Olivetti*».

Il prossimo convegno in Italia della Società di cultura commerciale

Roma, 20 mattino.

In data 24 aprile dello scorso anno, si costituiva, con decreto di S. E. il Capo del Governo, il Gruppo italiano della Società internazionale per lo sviluppo della cultura commerciale. Nel luglio successivo, una numerosa delegazione italiana, con a capo lo stesso Presidente del Gruppo, on. prof. Nicolò Castellino, partecipava ai convegni internazionali della Società a Londra. In quell'occasione veniva scelto il nostro paese quale sede del prossimo convegno sociale che si svolgerà, infatti, nel prossimo luglio in Italia.

Nel contempo, il Gruppo italiano saliva, per numero di iscritti, in testa a tutti gli altri gruppi nazionali in seno alla Società, ed otteneva il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale in tutte le manifestazioni internazionali della Società, sullo stesso piano delle altre tre già ammesse: francese, inglese e tedesca. Recentemente poi (10 corrente), in una seduta tenuta a Zurigo dalle rappresentanze dei maggiori gruppi nazionali e dai dirigenti attuali della Società (olandesi), veniva offerta agli italiani la direzione e la presidenza internazionale della Società per il triennio 1934-36.

Il prossimo convegno in questione — il quindicesimo corso internazionale di espansione commerciale — si svolgerà a Roma, a Napoli, a Genova, a Como, a Milano e a Venezia. Esso consterà di diciotto conferenze che illustreranno le caratteristiche dello Stato fascista nell'economia corporativa, le realizzazioni del Regime nei diversi campi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dei traffici marittimi, del turismo e della politica sociale. Esse saranno tenute in eguai misura, nelle quattro lingue ufficiali della Società e distribuite fra le diverse città in modo da inquadrarle nella loro cornice più adatta. Ad esempio, quelle sui porti saranno tenute a Genova, rispettivamente a bordo di un grande transatlantico e in palazzo San Giorgio. La serie delle conferenze sarà integrata da visite ai principali stabilimenti industriali, ad una importante azienda agricola, ai porti di Genova e di Venezia, alla Borsa Valori di Milano, e da gite nelle più importanti zone turistiche prossime alle città dove si svolgerà il corso.

Due film «Luce» sulle «bellezze naturali d'Italia» e «sulle opere del Regime nei diversi campi dell'economia e dell'assistenza sociale», completeranno degnamente il programma del corso, che, al fine di una più larga e precisa comprensione delle caratteristiche dello Stato e della economia corporativa da parte dell'Estero, costituisce un efficacissimo strumento per lo sviluppo dei rapporti culturali e commerciali internazionali.

S. E. il Capo del Governo ha approvato il programma del corso accordando alla importante manifestazione internazionale il suo alto patronato.

La restaurazione dello Stato in Germania

Frick preannuncia la pena di morte

per i responsabili di alto tradimento

Berlino, 20 mattino.

La domenica di ieri, la quale è la penultima prima delle elezioni del 5 marzo, è stata segnata principalmente da un importante discorso del Ministro degli Interni nazional-socialista Frick, il quale ha parlato davanti a un grande comizio nazional-socialista a Dresda. Il discorso del ministro ha avuto accenni che superano il carattere d'una pura e semplice manifestazione elettorale.

«Ancora una volta, e per l'ultima volta — così precisamente si è espresso su questo punto — il popolo è chiamato a una battaglia elettorale: e dovrà combattere ancora una volta le forze che mirano alla distruzione della nazione tedesca. Da quest'ultima battaglia elettorale deve venir fuori una travolgente maggioranza per il governo di Adolfo Hitler. Se però — ha aggiunto subito il Ministro — le elezioni non dovessero portare alla maggioranza per il governo, sarà ugualmente continuata la nostra opera di salvezza del popolo tedesco. Noi non siamo affatto intenzionati di sgomberare volontariamente il campo».

Il Ministro ha poi accennato alla resistenza opposta o tentata da taluni governi di Paesi alla politica del governo del Reich: «Un governo di Paese — ha detto — che per ragioni di partito tenti di ledere l'autorità del governo del Reich non deve poi meravigliarsi se il governo del Reich trae da ciò le conseguenze e se, come ultimo risultato, sia proprio l'autorità del governo del Paese che ne risulti danneggiata».

Il ministro Frick ha poi toccato l'argomento della deposizione del governo parlamentare prussiano e ha detto che «al di sopra dei diritti dei Paesi sta il diritto del popolo tedesco. Il governo marxista prussiano è ormai eliminato e tale resterà per sempre». All'interruzione di uno degli uditori che cosa si pensi di fare sul governo bavarese, ha risposto: «Noi staremo a osservare l'andamento delle cose in tutti i Paesi, e là dove ci sarà motivo di intervenire non ci mancherà la forza di farlo».

Circa la richiesta da molte parti avanzata di proibire il partito comunista, il Ministro ha detto: «All'idea di una proibizione del partito comunista si è rinunciato, considerando che il marxismo, e il bolscevismo in specie, non possono essere combattuti con metodi polizieschi e giudiziari, ma soprattutto si combattono opponendo loro una concezione ideale più forte e vitale della loro, e questa è unicamente e solamente la concezione del nazional-socialismo. Anzi, tutto però occorre che siano resi incapaci di nuocere i nemici del popolo tedesco che si annidano in seno al popolo stesso, e a questo scopo occorrerà — ha detto — fare una legge per la quale l'alto tradimento sia punito con la pena di morte; ciò costituirà l'inizio del risanamento. Il governo — ha detto più oltre — non ha la minima intenzione di lasciar sabotare da mene e da intralci parlamentari la necessaria unità e forza di direzione della politica del Reich. Non si creda che per il fatto che il nazional-socialismo abbia indetto le elezioni esso sia diventato parlamentarista. Il governo vuole soltanto farsi dare dal popolo tedesco la legittimazione per le gravi misure che caratterizzeranno il periodo imminente».

Riunioni sciolte

A Berlino ha tenuto una manifestazione elettorale al Lustgarten, l'associazione degli Alfieri del Reich, associazione repubblicana e socialdemocratica, nella quale ha parlato il capo di essa Höltermann, il quale, pure esortando i suoi a tener viva la resistenza socialdemocratica contro il pericolo rappresentato dal nuovo governo, è stato tuttavia abbastanza prudente per non far sciogliere l'adunanza, la quale, a norma delle ultime ordinanze, era naturalmente strettamente sorvegliata dalla polizia.

Sciolta invece è stata dalla polizia una manifestazione che era stata organizzata nel gran teatro «Volksbühne», alla Bülowplatz, nel quartiere comunista, da associazioni di intellettuali come la Lega culturale socialista e altre: si trattava di un congresso di intellettuali, dal titolo «La libera parola», insegna la quale dice già abbastanza il carattere di protesta che esso voleva avere contro l'azione disciplinatrice della libertà di stampa e di riunione iniziata dal nuovo governo. Il congresso, o piuttosto il comizio, ha avuto inizio e alcuni discorsi erano già stati pronunciati quando un ufficiale di polizia, presente a norma di legge per il controllo dei discorsi stessi, è salito sul palco e ha dichiarato senz'altro sciolta l'adunanza per gli attacchi contro il Governo che erano stati pronunciati specialmente in uno dei discorsi precedenti, e precisamente nel discorso dell'ex-Ministro delle Finanze socialdemocratico Heine.

Le proibizioni di giornali continuano quotidiane e numerose.

Conflitti e rivoltellate

Ieri, come già annunciammo, sono stati proibiti, oltre all'organo principale del Centro *La Germania*, quasi tutti i giornali del Centro perchè avevano riprodotto un manifesto delle leghe cattoliche abbastanza vivace contro il Governo. Il Ministro Goering non ha esitato un istante e ha proibito per tre giorni tutta la stampa cattolica. In seguito a questa proibizione, una Commissione del Centro, presieduta dall'ex-Cancelliere Marx, presidente delle Leghe cattoliche, e accompagnata dal Segretario generale del Partito Fockel, ha chiesto di essere ricevuta dal Ministro Goering. L'udienza ha avuto luogo e i due membri del Centro hanno spiegato al Ministro che il manifesto non intendeva affatto malignamente offendere o menomare l'autorità del Governo del Reich, ma voleva soltanto esprimere alcune preoccupazioni le quali, secondo l'opinione delle Leghe cattoliche, sarebbero giustificate. I due del resto hanno riconosciuto che talune espressioni del manifesto avrebbero potuto essere concepite in forma diversa. Il Ministro Goering, in seguito a questa dichiarazione, la quale è consacrata in un comunicato ufficioso, ha deciso di revocare la proibizione dei giornali cattolici che avevano riprodotto il manifesto. Dalla dichiarazione ricevuta il ministro Goering prende occasione per ammonire i giornali a una maggiore consapevolezza e oculatezza nelle loro pubblicazioni.

Conflitti di una certa importanza, sebbene non seguiti da gravi conseguenze, hanno avuto luogo qua e là così a Berlino come nel resto del Reich. A Berlino, in vari punti della città, dopo le diverse manifestazioni della giornata, i cortei in giro si sono scontrati con avversari politici e ne sono avvenuti conflitti con seguito di feriti o piuttosto di contusi e di molti arresti. Alcune perquisizioni sono state operate in vari locali comunisti e fogli volanti di propaganda sono stati sequestrati numerosi. Fuori di Berlino, a Essen, a Barmen, si sono avuti tentativi di dimostrazioni con relativi scontri in cui sono stati sparati colpi di rivoltella, e vi sono alcuni feriti e una serie di arresti sia di comunisti che di membri del Fronte di ferro.

A Senftenberg la polizia ha sgombrato la locale sede del partito comunista e vi ha operato una perquisizione, sequestrandovi armi e munizioni. I comunisti hanno tentato di resistere perfino sparando alcuni colpi senza fortunatamente ferire nessuno. Tutti i comunisti che erano nel locale sono stati arrestati. A Breslavia era stata organizzata una manifestazione del Fronte di ferro e il corteo si è scontrato coi nazionalsocialisti e con la polizia. Questa ha ridotto all'impotenza i dimostranti compiendo vari arresti.

L'ex-Kaiser parla di disoccupazione e di tecnocrazia

Berlino, 20 mattino.

Il *Montag* giornale tedesco nazionale hugenberghiano della domenica pubblica una lettera dell'ex-Kaiser Guglielmo II, diretta al pubblicista americano Gaffney, suo amico personale. L'ex-sovrano esprime in questa lettera le sue idee circa il problema della disoccupazione e sulle nuove teorie americane della tecnocrazia. Sulla disoccupazione Guglielmo II dice che essa non è soltanto, anzi non è principalmente un male economico e finanziario in quanto che pesi sull'economia generale e sui bilanci statali, ma è principalmente ed effettivamente un male morale; e anche se i bilanci degli istituti di assicurazione e quelli degli Stati fossero abbastanza ricchi per mantenere completamente tutti i disoccupati senza sforzo, non per questo la disoccupazione finirebbe di essere un male, perchè rimarrebbe sopra tutto «da saziare la fame di attività e l'insaziata nostalgia di lavoro e di utilità sociale di milioni di uomini in tutto il mondo civile».

«Certamente — dice l'ex-Kaiser — lo Stato ha il dovere di procurare lavoro e «felice è quello Stato che possiede territori coloniali meno aperti al lavoro umano». Lo Stato deve poi procurare lavoro con bonifiche, colonizzazioni, costruzioni, ecc. Guglielmo II esprime infine il parere che il problema della disoccupazione, nelle forme di soluzione che assumerà, non potrà a meno di portare a spostamenti delle soluzioni, con riduzione dell'urbanesimo.

Indi egli si pone il problema della macchina e delle teorie tecnocratiche. Secondo l'ex-Kaiser è vero che la macchina ha in molte parti soppiantato l'uomo; ma questo è un fatto che, come non si può negare, non si può nemmeno eliminare e tanto meno condannare; e l'operaio non potrà più ritornare colà dove era e da dove è stato tolto dalla macchina. Ma peraltro l'ex-Kaiser non è del parere della tecnocrazia, della dedizione cioè e della sottomissione supina del mondo alla macchina.

Tuttavia la macchina è parte dell'economia, essa è un elemento che non si può eliminare ed è un dovere dello Stato quello di promuovere la conciliazione della penosa divergenza fra l'uomo e la macchina e di ridurre un'altra volta la macchina all'obbedienza e dominarla. «Perchè — si domanda l'ex-Kaiser — non si dovrebbe regolare per via di leggi l'uso della macchina che oggi pare minacciare tutta la vita economica, e frenarla e migliorarla nella sua attività e nella sua moltiplicazione, che adesso è lasciata libera e scevra da ogni e qualsiasi piano organico?». La macchina è un fattore produttivo, ma anche l'uomo lo è e l'una non deve affatto soppiantare l'altro; l'operaio qualificato deve diventare il dominatore della macchina. Naturalmente l'ex-Kaiser aggiunge che problemi di questo genere non possono risolversi senza accordi internazionali.

Il sindaco di Chicago migliora

Zingara dichiarato soggetto psicopatico

Miami, 20 mattino.

Il sindaco Cermak continua a migliorare. Il riposo che ha potuto godere per tutta la giornata di ieri gli è stato di grande giovamento per il ricupero graduale delle forze. Il rapporto degli alienisti, che hanno esaminato lo Zingara, rapporto che avrà una parte importante nel procedimento preliminare che domani si svolgerà a carico dell'attentatore, dichiara che lo Zingara «è soggetto psicopatico affetto da mania di sospetto». Il rapporto aggiunge che egli, possedendo una intelligenza inferiore, ha giudizio e temperamento di squilibrato che non gli consentono di adattarsi allo *standard* sociale comune».

La Principessa di Piemonte a Bruxelles

Bruxelles, 20 mattino.

Ricevuta alla stazione da S. M. il Re, è qui giunta S. A. R. la Principessa di Piemonte che passerà alcuni giorni con i Sovrani al castello di Laeken.

Gita invernale

Avevamo scelto, per passarvi le vacanze, quel luogo e quell'alberghetto perchè anzitutto «ci si stava bene»: e io confesso che sempre più con l'avanzar degli anni bramo porre a mèta delle mie giterelle luoghi dove so che la cucina è scelta e il letto eccellente. Posso anche sobbarcarmi volentieri la fatica di lunghe scorrerie su pei greppi, nel freddo più intenso, col rischio ad ogni momento di slogarmi un piede o di arrembarmi le reni in una discesa a zig-zag, ma voglio, ma pretendo in modo assoluto che a premio di questi ludi laboriosi ci sia un abbondante pasto e nell'albergo i termosifoni abbiano a bollire perdutamente a sessanta... Se ben pensato non è fatto un po' di tutto questo tutto lo sport di oggi? Sudare, affaticarsi e strapazzarsi fino all'estremo respiro, ma guai se in fondo alla *performance* non c'è il premio desiato! Sarebbe uno sport ben feroce quello che imponesse a premio unicamente la soddisfazione di averlo brillantemente compiuto. Quanto a me, ciò che soprattutto mi piace e attira nello sport dello sci è quel godermi poi in compagnia di amici, magari improvvisati, il raccoglimento, il tepore e il silenzio alto e poetico del piccolo albergo montano o dell'umile capanna che mi accoglie in mezzo all'immensa solitudine nevata, che ho attraversato poco fa coi miei sci. Com'è delizioso ragionar di itinerari alpestri accanto ad un buon fuoco, centellinando un vinello del luogo, mentre si sentono ancora tutti i muscoli del corpo squisitamente doler per lo sforzo compiuto, e la faccia è tagliuzzata dal freddo!

Nell'autobus che ci portava su da Tirano in Valfurva, l'avvocato e gli altri della comitiva che non sciavano ma ch'erano venuti con noi soltanto per passare piacevolmente una festa in montagna, cominciarono a deriderci perchè di neve se ne vedeva poca all'ingiro, e noi lì armati di bastoni e scarponi e scioline e giacche a vento e berretti svedesi e occhiali per la neve si faceva davvero una bella figura se poi la neve non c'era!

— Consolàtevi. Giocherete a bocce con noi! — ci deridevano.

Invece quando il torpedone cominciò ad arrancare su pei risvolti della piccola valle sulle sue ruote incatenate, prese a nevicare. E fu una bellezza. Poi nevicò tutta notte, e alla mattina di poi ci lasciammo fuori nel paesaggio luminoso e candente, e andammo in comitiva su per la montagna.

Quel luogo, «dove si mangiava bene», era un alberghetto di poche stanze, nel capoluogo della vallata, e che il proprietario per la prima volta quell'anno teneva aperto d'inverno. Era la sola casa viva nel paese, un paese di poche anime che d'estate era stazione di cura. Sicchè faceva un ben strano effetto attraversare, al passo ciabattante dei nostri sci, quella Ville d'Eaux tutta congelata e rappresa a sei gradi sotto zero: passar davanti ai suoi Grandi Alberghi di cui la neve ostruiva le porte e candele di ghiaccio pendevano da cornicioni e lampioni. Ecco là il Caffè del centro dove i villeggianti vengono a chiacchierare d'estate e a danzare, ora mezzo sepolto e ghiacciato; ecco l'Antica Fonte in stile moresco, tutta chioschi civettuoli dove nei pomeriggi di luglio urlano i *jazz* e accorrono gli uricemici sotto il fiotto scrosciante dell'acque: tutto ora è là rappreso, interrato, inutile. E io passo davanti a questi inutili cartelli indicatori di gite e di altitudini, in mezzo a tutti questi fantasmi di case figurandomi un po' di essere il re di questo pazzo reame di ghiaccio e di silenzio.

La montagna cominciammo a salirla in fila indiana. Davanti a me camminava la signorina Giulietta che, pratica dei luoghi, apriva la strada. Era un grillolino di ragazza sui diciotto, magra e dritta come una mandorla, con un visuccio da moglie di Nescofa e con un paio d'occhi di fuoco. Ella s'era legata la giacca attorno alla vita e il suo busto smilzo in una maglia rossa emergeva da quel viluppo come un fiore esotico dalle sue brattee. Ma i pantaloni di panno grosso e gli scarponi le davano del ragazzo. Figlia dei luoghi, ella sciava sicura, a passi lunghi e molleggianti, aiutandosi col ritmo dei bastoni. Ma dopo due chilometri di salita il sole ci raggiunse e fece esplodere tutta inattesamente la boscaglia intorno a noi. Io vedevo la luce cercare le profondità dell'abetaia e deporre con grazia amorosa sulla neve il suo primo bacio tremulo ed appassionato. Senonchè la luce accecava su quel candore di tovaglia. Svoltammo per una scorciatoia e ci cacciammo su per un pianoro alto dove la neve era ancora tutta intatta. Magnifici pendii si offrirono alla nostra avidità di volo. Ci gittammo su quelli e cominciammo a far calate.

Nel frattempo la slitta dell'Albergo aveva portato su anche l'altra parte della comitiva, quella che non sciava, capeggiata dall'avvocato. Essi arrivarono su, faticosamente ansando, in gruppo serrato e cittadinesco, poi sedettero là in fila sulla trave asciutta di una baita. Eran tutti in cappello, pellicce, e sciarpe colorate. C'erano, oltre all'avvocato, tre donne grasse e un viaggiatore in filati di cotone, uomo spiritoso, che da buon milanese soleva invadere e permeare la compagnia delle sue inesauribili barzellette. Le tre signore, ravvolte nelle pellicce, bubbolavano dal freddo, portavano mezzi coturni impermeabili, berretti alla cosacca e seguitavano a ridere e a dirsi spiritosità per tenersi un po' caldo. Avevano tutte e tre dei seni protuberanti e massicci, saldati in punta da fiocchi fantasiosi su l'*entredeux*, o da grosse *broches* di famiglia.

Questa compagnia di buontemponi stette là tutta la mattina a spiare i nostri capitomboli per trarne poi argomento di risa e di scherzi. Il sole li colpiva di faccia, tutti seduti là sulla trave della baita. Poi il viaggiatore tirò fuori un Pathé Baby e cominciò a girare. Appena gli veniva a tiro qualche sciatore inesperto puntava l'obiettivo. Presto prese piacere al gioco, e tra le risate dei compagni, correva in qua e in là dove uno sciatore stava per cadere, e trac! lo imprigionava ipsofatto nella sua magica cassetta.

Si viene talvolta anche su questa piccola altura, poco discosta dal paese, a provarsi in calate ed arresti, in voltate d'appoggio e *telemark*. Qui direi è luogo di studio, dove s'impara. Il pendio non è difficile, un po' accidentato, e brulica di sciatori fin dalla mattina di buon'ora. Là trovi il provetto e il principiante, il giovane e l'anziano, la scuola e la strada. Si vede il debuttante venir su peritoso, per la prima volta, con gli sci nuovi e il costume comperato alla Rinascente, e che ad ogni passo fa uno stramazzone: ci son ragazze che spulezzano qua e là come vespe e c'è la signora grassetta, un po' pesante, che sta imparando adagio, con l'istruttore al fianco, e confessa che fa dello sci per rifarsi la linea: c'è il ragazzo di paese e il «vecchio lupo» che si esercitano solitari, in disparte: e c'è il campione della valle. Egli è la perfezione, è l'ideale raggiunto, e fa davvero un po' rabbia a vederlo. Scende giù a *slalom*, come una saetta, per lo scoscio del monte, mi razza via velocissimo al fianco, finchè va ad arrestarsi, meraviglioso, là in fondo, con un colpo di cristiània. Qui il campione è rappresentato da un giovine magro e sottile con una maglia verde e un cappelluccio di panno bigio. E' insuperabile, e fa terrore a vederlo. Non contento d'aver bruciato il pendio, abborda altri spazi di silenzi e di nevi, si accaparra altre zone di pericolo, passa oltre la strada e scende giù a zig-zag pel burrone del monte, che va a picco sul torrente. Io lo vedo apparire e sparire dietro le larghe gobbe di neve, e sprofondare e risalire, e fuggire e ritornare, come uno che giocasse con le forze di attrazione dell'abisso, come uno che bramasse furiosamente segnare sulla schiena verticale della montagna qualche cifra mostruosa, qualche geroglifico diabolico.

Alla sera *bridge* nella saletta. La compagnia si è divisa fra due tavolini e presto incomincia il cupo e affaccendato trambusto delle carte e lo scambio di parole fatate: mentre un bel fuoco d'abete linguеggia e crepita nel caminetto, e Duilio accorre con tazze di caffè e di *whisky*.

Tutto qua dentro riesce così calmo ed agiato e riposante dopo i grandi ludi alpestri! Grandi serate famigliari su l'Alpe. E' questa l'ora ch'io amo di più in montagna. E mentre l'albergatore mi parla di passi, di cime e degli eventi della valle, e un grammofono gira una *rumba* accanto a noi, io sto a guardar fuori dai doppi vetri quest'incanto teatrale in cui s'è tramutata la valle sotto l'influsso della sera. Il paesaggio s'è fatto immateriale, misterioso, scenografico, squisitamente pittorico. Guardo le alte cime solenni da cui il vento strappa via rifoli di neve che si perdono turbinando nella luce del tramonto e par che tutta la montagna fumi come un vulcano: guardo le grandi abetaje salire davanti a me cariche di neve, all'assalto delle cime: e tutta questa strana alchimia di colori che la sera, il freddo, la neve ed il vento stanno fucinando intorno a me sul grande apparato scenico dei monti e dei valichi: ombre pazze d'azzurro, verdi minerali come colori d'abissi e di cobre, e il paonazzo delle alte roccie lassù. Perfino il cielo, al di sopra delle vette, par tutto morello dal freddo. Ma più commovente è questa lampadina comunale appesa qui su l'angolo della strada alpestre, e che resta accesa giorno e notte, così inverosimile e stonata nel sole.

— Hanno fatto un *forfeit* — mi spiega il viaggiatore in filati, distribuendo le carte.

La signorina Giulietta ha freddo. Mi si è avvicinata.

— Vuol suonarmi qualcosa?

— Volontieri. Ma lei non gioca a *bridge*?

— No.

— Che bella scoperta. Una signorina che non gioca a *bridge*.

— Ma veda, han già fatto i compagni.

— Ah, è solo per questo — esclamo deluso.

Mi seggo al verticale e provo a rimettermi sotto le unghie qualche vecchia musica. Inutile, il cembalo è troppo scordato e i suoi tasti traballano come i denti di una vecchia dentiera.

— Andiamo di là, signorina, preferisco fare una partita a *ping-pong*.

CARLO LINATI.

Libri ricevuti

CASIMIR SMOGORZEWSKI: «La Poméranie polonaise». — Gebethner et Wolff, ed., Parigi, 45 frs.

MARTINO BELTRANI-SCALIA: «Memorie storiche della rivoluzione di Sicilia». Vol. I. — Reber, Palermo, L. 25.

LUDOVICO VON PASTOR: «Storia dei Papi nel periodo dell'assolutismo», Volume XV. — Desclée e C., ed., Roma, L. 55.

GIULIO SALVADORI: «Liriche e saggi» a cura di C. Calcaterra. — Università Cattolica, Milano, 3 volumi, L. 75.

ROMEO VUOLI: «La riforma dell'amministrazione delle Congregazioni di carità». — Università Cattolica, Milano, L. 10.

«Da Leonardo a Marconi». — Direzione Gener. degli Italiani all'Estero, Roma.

PAOLO VIRNICCHI: «L'evoluzione della coscienza politica del popolo meridionale». — Guida, ed., Napoli, L. 12.

Prof. BUYTENDIJK: «Psicologia degli animali». — Sandron, ed., Palermo, L. 20.

DINO PRATINI: «Estetica letteraria di Mazzini». — «Pelasgica» ed., Bologna, L. 7.

PAOLA LUZZATTO: «I racconti di Zia Pa». — Delfino, ed., Trieste, L. 6.

FRANCO RAMPINI: «Colpi di gong». — Gorlini, ed., Milano, L. 10.

GIOVANNI MIRA: «Autunno 1918». — Mondadori, Milano, L. 25.

ADA NEGRI: «Di giorno in giorno». — Mondadori, Milano, L. 12.

MARGHERITA NUGENT: «Affreschi del Trecento nella cripta di S. Francesco ad Irsina». — Ist. It. d'Arti Grafiche, Bergamo, L. 70.

Un paradiso terrestre

dove è vietata la caccia

Parigi, 20 mattino.

Vi era una volta un popolo che viveva in pace, lontano di qui, in un'isola situata sotto l'Equatore. Una «imperatrice» benevola regnava su sudditi che ignoravano le preoccupazioni della civiltà moderna. Essi non pagavano le imposte e si accontentavano di vivere bealamente in mezzo agli incanti della natura tropicale. Ma due marinai sbarcarono un giorno nella piccola insenatura che serviva da porto. Essi vennero ricevuti con molte premure, ma alla fine della loro gradevole dimora i due ebbero la infelice idea di abbattere degli uccelli che volavano nell'azzurro di quel paradiso terrestre. I fedeli sudditi dell'«imperatrice» li fecero allora imbarcare precipitosamente, appoggiando i loro argomenti con dei proiettili. Gli stranieri si lagnarono col loro governo che ha ora deciso di esercitare una rappresaglia contro quella nuova nazione che ha segnalato la sua esistenza in modo così inopportuno.

Questa non è favola ma vera storia, così pretende almeno la *Chicago Tribune*. La storia ci giunge naturalmente dall'America. Ecco di che si tratta: Verso il 15 dicembre dello scorso anno, due agricoltori, a nome Paolo Frank e Kristan Stampo, lasciavano in una barca il litorale dell'Equatore per recarsi a pescare nelle isole dell'arcipelago di Galapagos, ove da molti anni uno scienziato tedesco, il dott. Ritter, si è messo in testa di vivere allo stato primitivo in compagnia di una tedesca, sua amica. Dopo aver esplorato un isolotto deserto, i due marinai vennero spinti dalla tempesta sulle coste dell'Isola Floreana che credevano abitata soltanto dal dott. Ritter e dalla sua compagna. Ma grande fu la loro sorpresa nel vedersi accolti sulla riva da un gruppo di una ventina di europei che li condussero fino ad una casa di recente edificata sulla collina. Colà risiedeva l'«imperatrice» che altri non era se non la baronessa francese De Wagner-Bousquet.

Questa, circondata dai suoi sudditi, tedeschi, francesi ed inglesi, fece una cordialissima accoglienza ai due viaggiatori e, dopo averli interrogati sulle loro intenzioni, chiese con molta premura se avessero dei fiammiferi, poichè in quel paradiso terrestre era quello che più mancava.

I due offersero parecchie scatole di fiammiferi ed ottennero di essere accompagnati verso la montagna, occupata dal dott. Ritter e dalla sua amica. Fino a quel momento tutto era trascorso perfettamente, ma le cose si guastarono quando i due viaggiatori — dopo la loro visita ai nudisti tedeschi — vollero, prima di partire, uccidere della selvaggina in una foresta dell'Isola, pretendendo di portare con loro il frutto della caccia.

L'«imperatrice» comparve allora armata di carabina, circondata dai suoi sudditi, e pretese di costringere i due viaggiatori a lasciare la selvaggina abbattuta.

«Sono la sola padrona di quest'isola — dichiarò in sostanza la baronessa De Wagner — perchè l'ho comperata dal governo dell'Equatore: vieto quindi a chiunque di cacciare senza il mio permesso».

Le discussioni degenerarono e alcuni colpi di arma da fuoco crepitarono: uno dei viaggiatori rimase ferito durante il combattimento. Entrambi riuscirono però ad imbarcarsi ed a ritornare dal Governatore dell'Equatore, il quale pretende di non aver mai venduto l'Isola Floriana alla sua attuale «imperatrice». Esso ha quindi inviato sui luoghi un distaccamento di militi per spossessare la baronessa francese.

ISTITUZIONI SECOLARI

Gli aromi della "città dei miliardi,,

GENOVA, febbraio.

Nel mite sole di febbraio, *Porta Reale* corrusco di rotaie e di mancine pendule — vasto *parterre* genovese di Palazzo San Giorgio — ha bagliori di fiamma.

Mentre un'immensa fiumana scorre da tutti i punti del globo, qui — nel fragore della vita vertiginosa — una turba di uomini corre, si incrocia, si scontra, vocifera, curva sotto il peso di sacchi che si scavalcano e si distribuiscono obbedienti alle recondite leggi d'un lavoro confuso prodigiosamente, ma armonioso.

Talvolta lascia sul terreno una traccia tangibile, che disegna la storia della merce: è un sottile polverio di zucchero indigeno; è un sentiero profumato di spezie; è una traccia bruna o abbronzata di caffè. Una ricchezza immensa, insomma: centinaia, centinaia di milioni affluiscono ogni anno in queste alacri *Calate*.

Le origini della grande fatica sono lontane.

Da quando il vessillo di San Giorgio, reduce dal conquisto di Cesarea, portò le dodici colonne di marmo rosso, giallo e verde del Tempio di Giuda Maccabeo — spoglia opima di vittoria perduta nella verde profondità del mare di Satalia — alla caduta della Repubblica, quale infinita teoria di traffici e di ricchezza furono recate dalla libera via della Caldea e della Persia, sulle «galee grosse» di Berito!

I tentacoli d'oltremare.

Il «Duomo di Genova» — ossia l'opera per la sua costruzione — allungò le radici sino nelle ricche miniere di Oristano, con privilegi o donazioni dei Principi di Arborea: e i suoi tentacoli «d'oltremare» giunsero dall'Egitto alla Siria, da Cipro alla Romania, dalla Bulgaria fino al Caspio e oltre!

Gli Spinola tennero il monopolio dei «banchi» e dell'*alta finanza* nelle Fiandre: Nicolò e Giovanni Centurione ressero *fondaco* a Majorca, e il fratello Raffaele a Bruges; e mentre nelle Assemblee di «Banco San Giorgio» — dove già si dibatteva la crisi formidabile dei Cambi e il bisogno di *stabilizzare* la moneta — Benedetto Centurione venne salutato quale vittorioso precomizzatore del «campione oro»! Fu allora che Paolo Centurione ordì uno smisurato disegno: propose allo Czar di tutte le Russie — Basilio — di aprire un nuovo cammino dell'Indostan, per acque fino al Caspio, e dal Caspio pel Volga ed altri fiumi fino al Baltico. E tutto questo affinchè le mercanzie dell'India, il commercio delle quali facevano esclusivamente i Portoghesi pel passaggio del Capo, ricevessero a minor prezzo — in migliore stato ed in «prima mano» — i popoli settentrionali dell'Europa! Disegni audaci di uomini audaci.

Fin dai primi del secolo XV questa *Casa* genovese dei Centurioni era già specializzata nel commercio dello zucchero. Nicolò e Giovanni tenevano fondaco a Majorca, Paolo a Lisbona, associati con gli Spinola e i Dinegro. Era la grande epoca delle conquiste mercantili portoghesi; le fertili isole rappresentavano la base e il ponte dei traffici, il «trampolino di slancio» fra l'Oriente e l'Occidente.

Da Majorca la *Casa* passò a Madera. E qui essa doveva avere il singolare privilegio storico del più avventuroso e geniale *giovane di negozio* che abbiano visto i secoli. Ebbe, infatti, per suo «commesso» Cristoforo Colombo, da poco stabilito a Lisbona.

Nel 1478, colui che doveva divenire il Grande Ammiraglio di Spagna e offrire al mondo antico la rivelazione del nuovo, compiva a Lisbona una operazione commerciale, per cui, l'anno seguente, «testimoniava» a Genova. Operazione che è servita a darci uno dei più notevoli documenti sulla vita del grande genovese, e che consiste nell'acquisto fatto da Colombo stesso, per conto di Paolo Di Negro, di 2500 «arrobe» di zucchero. E' interessante notare — di passaggio — come lo zucchero abbia costituito in ogni epoca della storia uno dei grandi elementi di scambio dell'umanità, e come il gioco e la vicenda della ricchezza pubblica e privata lo abbia avuto sovente suo centro e fulcro.

Il ricordo storico incalza.

Santo Giovanni d'Acri, città di ferro e di fuoco dal Soldano d'Egitto, cade come un tardo frutto d'autunno e — con le ultime sue torri — precipita sulla Riva d'Oro il regno gerosolimitano. L'ora è torbida e terribile. Fiammeggia il cielo, fiammeggiano le contrade. I Cristiani sopra galee, sopra golabbi, sopra fuste, sopra caicchi, corrono disperati — immenso sciame di api in cerca di rifugio — verso la bella isola di Cipro, dove Re Enrico — dinanzi allo stupore del mondo — fa sorgere, a miracolo d'ardore, Famagosta.

Costruita al modo franco — a sceglie di embrici ed aereata da larghi finestroni accesi da rosse terrazze pensili, secondo l'uso siriano — la nuova città Riverano non ha più il volto scabro di quella distrutta: è più raccolta, più bella, più ricca!

E i Genovesi — alacri e sicuri — prendono possesso delle Scale, del Fondaco, del Campo.

E mentre sorge Scio per opera di ventinove armatori capitanati da Simone Vignoso, la «Maona» — prima società per azioni — Caffa, la perla del Mar Nero, retta da Massari, Provvisori, Ministri, Capitani del Borgo e della Porta, del Mercato e dell'Annona, amministra i coloni e i tartari vaganti per la campagna: e, così ordinata, la Repubblica stende le sue braccia robuste — arbitra assoluta del *Pontus Euxinus*.

Fuste greche e galee genovesi recano intanto — in sollecito e concorde fervore di muscoli e di pensieri — sacca di cardamomo di Ceylon, di gengiovo di Cambaia, la fedoaria di Palestina, penne di struzzo, gomma adragante; recano oro, argento, perle, piume, pelliccerie, pepe, la cassia fistula, la fedoaria di Galata, l'aloè e il reobarbaro del Marocco. Tutti i mercati di Alessandria, del Cairo, gettano sulle «galee panciute a vele tonde» le mercanzie dell'India, dell'Arabia, della Persia, dell'Armenia.

E così, mentre nel sec. XIV Andalò Di Negro dettava le regole dell'*Astrolabio*, giungevano sui *galeoni* della «Superba» seta di Cambaso, cammucà di Nica, porpora e nassito di Cina; raso di Zetani; bisanti, ducati, fiorini e once d'oro scorrono come rivi di fonte lungo le vie dell'Oriente luminoso. E sul molo di Famagosta — vigilato dai massieri e dagli arcieri — sventola alto e maestoso, tra pietrere e mangani, tra balestre e sifoni da fuoco greco, l'ampio pavese dello «Beo San Giorgio» frangiato d'oro!...

Le Colonie della Repubblica, seminate di sangue generoso, sorgono proprio da queste verdi contrade, come gigli rossi a maggio. E' ancora — e sempre — la mano di Roma che stende le sue ferree falangi protettrici: Taurica, Crimea, Soldai, Smirne, Galata, Cherson, Sebastopoli, Cembalo o Balaclava, Inckermann, Gozia, Antiochia, Baatchisarai, Cerco, Tamano, Soldali e Caffa; e da Caffa — pel glauco mare di Azoff — alla Tana...

Il cenobio dei trafficanti

E giunge a Genova l'ombra di Oriente, che posta contro il sole attira per ignota virtù foglie e fiori, e caccia i dèmoni; l'*ametista purpurea*, che sparge fiamme rosate e scaccia l'ebbrezza; l'*amianto* che veste i re morti; l'*abisto*, che, scaldato, conserva per otto giorni il calore; l'*ostrio*, che rapisce di notte la luce dalle stelle e poi — quando fa comodo — la rimette; ma, soprattutto, giunge in gran copia il belzuar dal color della granuola, che riconcilia Genovesi e Veneziani...

E il fiotto degli eventi irrompe procelloso sulle sponde del Mediterraneo corrusco di storia!

I Genovesi tengono saldo il terziere di Tripoli di Soria e gli Embriaci tolgono in fondo dai conti di Saint-Gilles, per i loro discendenti, la rossa città di Gibelletto; Francesco Gattilusio riceve da Maria Paleologo la *Bionda* — sorella di Giovanni IV — l'isola canora di Lesbo, quale dono regale di nozze, mentre il fratello maggiore di Francesco, cacciatone a sangue il prefetto greco, arremba le sue galee al Molo di Eno e si proclama tiranno della città. Tempi di ferro, di audacia e di cavalleria.

Ricordate? Luciano d'Oria — Cavaliere di Mare e Capitano di Campo — navigando i mari perfidi della Schiavonia e trovandosi l'armata in un piccolo porto danubiano in grande penuria di vettovaglie, divide fra le esauste soldatesche le sue ricche argenterie e, non più altro restandogli, a un rematore che si muore di fame, dona graziosamente la fibbia della propria cintura; poi, per reprimere il suo stesso lungo digiuno, si pone tranquillamente a poppa della Capitana e — in faccia al polverio delle stelle — attende sereno il mattino...

Ora qui, nel fitto intrico delle *Calate* — tra il mare e Palazzo delle Compere di San Giorgio — lo storico Porto Franco della repubblica del mare, apre ancora alla vita moderna, le sue pesanti vecchie porte. Esso è un po' come il cenobio dei Trafficanti: la camera d'isolamento dei Mercatori. Nessuna donna v'è mai entrata e nemmeno vi è mai entrato un frate; un soldato o una monaca, quasi che la corporazione mercantile da cui esso ebbe vita nei tempi, volesse gelosamente conservargli il segno e il sigillo della casta dura, superba, operosa, che ogni giorno vi costruisce con cauta mano la ricchezza.

Abbiamo detto male: un Monaco vi entrò un lontano giorno, e fu colui che la storia religiosa di Genova ricorda col nome indistruttibile di «Padre Santo» e che — ultimamente — venne «beatificato». Ma la sua presenza fu, nonchè tollerata, invocata, quale presidio delle superne benedizioni alla fatica commerciale della gente di Liguria.

Bizzarra città, questo Porto Franco, diviso in dieci «Isole» o quartieri: esse sono le caverne di Alì Babà del traffico moderno, e valgono ad aprirne le porte, come la chiave magica di Aladino, solo le polizze doganali; e i documenti di sbarco... Vi è poi un vasto terreno riservato alle mercanzie gettate alla «rinfusa», senza indirizzo, o all'«ordine». Antica e sempre curiosa formula del commercio, questa parola «all'ordine», che lancia da un capo all'altro della vasta terra tonnellate di mercanzia, conservando l'anonimo del loro misterioso destinatario, che si presenterà un giorno, munito dei documenti di rito, a chiederne e giustificarne il possesso. E' questo il vero «guardaroba del mare»: non si ritirano oggetti se non si ha in mano la *contromarca*...

Si respira, nel Deposito Franco, quello che un poeta solitario chiamò «l'odore della lontananza». Di ogni mercanzia accumulata, la fantasia — che è la sola e vera fabbricatrice della realtà — evoca le origini prime: le spezie conservano il caldo profumo delle isole meravigliose in cui le maturò il sole dei Tropici, i legnami custodiscono l'odore della foresta lontana ove caddero, sotto la scure implacabile, i tronchi alteri; i coloniali ci danno visioni calde di paesi dove è dolce sognare, ascoltando il ritmo languido di una chitarra, presso un piccolo tavolo su cui fuma il moka e disegna fra nubi di fumo bluastro segnanti occhi di donna...

Vita vertiginosa

Regna, nel Porto Franco, il fragore della vita vertiginosa.

Oltremodo curiosa, e ricca di pensosa umanità, è la origine dei *Caravana*, quale tramandano le vecchie cronache. Durante il secolo XIV si trovava a Genova, venuta per trovarvi lavoro, una numerosa compagnia — una *Caravana* di bergamaschi. Erano uomini alti, biondi, robusti, dagli occhi azzurri; veri figli, fisici e spirituali, della forte razza longobarda. Lavoravano con ordinata serietà di metodo e vivevano in sobria esistenza, saldamente uniti fra loro, cortesi coi liguri ospiti, e da loro egualmente stimati. Ed ecco che il flagello d'una paurosa epidemia si abbatte sulla città: quasi tutta la popolazione, colpita e atterrita, si rifugia nelle vicine campagne.

Solo la *Caravana* dei bergamaschi rimase al suo posto. E non solo dà prova di fermo coraggio, e si prodiga in virili e pietose opere di assistenza civile, ma pensa a riordinare e rassettare quelli che chiameremo i «pubblici servizi» della città, talchè il giorno in cui, ad epidemia finita, i Padri Coscritti rientrano a Genova, trovano dovunque il segno dell'opera buona e vigilante che i *forestieri* hanno assolto.

E la Repubblica li compensa accordando alla *Caravana* ed ai bergamaschi larghi privilegi. Sfogliando le cronache del secolo XIV negli Statuti della Compagnia, si trova il segreto che diede luogo al benessere e alla vita lunga ed intemerata della stessa: «Saranno puniti severamente e con multe i *Caravana* che bestemmieranno il Nome di Dio, della Madonna e dei Santi, e quelli che non andranno alle sacre funzioni. Saranno multati quei *Caravana* i quali insulteranno i negozianti».

La saggia norma era prescritta mediante giuramento sopra i Santi Evangeli, e il giuramento era tenuto anche a prezzo di sangue.

«Saranno puniti i *Caravana* che porteranno correggie d'argento, nasconderanno merci nelle saccoccie degli «scossali», faranno a pugni, insulteranno i compagni e giuocheranno a' dadi e alle carte».

Si vietava ai *Caravana* anche di acquistare e vendere merci, di «accettare premi o compensi da privati». Il *Caravana* doveva visitare e assistere il socio ammalato. Una curiosa disposizione era poi quella che ordinava ai *Caravana* di portare nei giorni festivi gli infermi della città a passeggio con la *carrega*, versando alla cassa metà del compenso stabilito...

Nulla di più caratteristico del *pourpoint* di fustagno turchino che i *Caravana* portano all'uso dalmata; stretto ai lombi e cadente fino alle ginocchia. Ognun d'essi ha un nome «di guerra»: essi non si conoscono e non si chiamano che con questi soprannomi. Ecco alcuni degli attuali: *Plutone, Mercurio, Paride, Oreste, Marte, Mercenio*...

Bizzarra oasi di Passato, nella vita moderna così lontana dalle forme romantiche del tempo che fu!

La *Caravana* è un'istituzione che ha vinto i tempi: passarono intorno a lei senza scalfirla, la Rivoluzione, l'Epopea Napoleonica, il Risorgimento. Ebbe la benedizione di Pontefici, ebbe il saluto del Re.

Ma fu, soprattutto, il legame profondo stretto fra navigatori e mercanti, poichè gli uni e gli altri — trattando colla vela o col libro mastro le ricchezze della terra portate sulla grande via del mare — compresero che gli ultimi artefici della loro plurima fatica erano questi semplici uomini in *pourpoint* azzurro, scesi or son molti secoli dalle colline di Lombardia per testimoniare l'antica parola del rude, onesto, fervido lavoro.

E tale si mantiene nel rinnovato clima operoso della vita odierna.

ALFREDO ROTA.

Il crollo della rabdomanzia

VERONA, febbraio.

Che cos'è la rabdomanzia? Ecco una domanda assai imbarazzante che può avere cento risposte, diverse l'una dall'altra, a seconda della persona a cui la si rivolge.

Ieri si è risposto, anche, ch'era «una scienza bambina destinata a indirizzare su altra strada il mondo», niente popodimeno! Oggi, invece, c'è chi, senza esagerare nel senso opposto, propende più a crederla un solenne *bluff*. Modi di vedere diversi, naturalmente: ma ciò ieri era difficile discutere, oggi, invece, lo è un po' meno. Infatti, ora, dopo un ponzamento di ben dieci mesi, è uscita, per i tipi dell'editore Cabianca (Verona), una voluminosa pubblicazione contenente gli «Atti Ufficiali del 1.o Congresso Internazionale di Rabdomanzia e Geofisica»; pubblicazione che viene, in certo qual modo, a tagliare il nodo di Gordio delle discussioni rabdomantiche mettendo a nudo molte verità — troppe, anzi, — e a fare un po' di luce là dove era buio pesto e dove ognuno, che si sentisse rabdomante o che presumesse di esserlo, credeva di veder chiaro, imponendosi con un eccezionale *toupé* e pretendendo d'essere preso sul serio anche quando, — nella maggior parte dei casi — con più o meno buona fede, recitava una ignobile commedia, non si sa se dovuta ad un ingenuo fenomeno d'illusione o ad un innato senso di mistificazione. Si ricorderà, in proposito, di quel tale pseudo-rabdomante che, portato — con gli occhi bendati e con le orecchie otturate — su uno dei ponti che cavalcano il più gran fiume d'Italia, ebbe il pudore di negare, nel modo più assoluto, l'esistenza dell'acqua mentre il fiume stesso era in piena.

Scalpore mondiale

L'Ente Fiera dell'Agricoltura, come gli amici di quel rabdomante, volle fare anche lui il ficcanaso. E poichè esso incoraggia tutte le iniziative che con l'agricoltura possano avere un nesso, — e in questo caso il nesso c'era, poichè l'agricoltura ha tanto bisogno, per irrigare, dell'introvabile acqua del sottosuolo — incoraggiò anche la rabdomanzia, organizzandole un congresso internazionale nella speranza che i rabdomanti d'ogni nazione, presi assieme, ponessero almeno la prima pietra di quell'edificio scientificamente rabdomantico che molti vogliono vedere nel futuro.

Il congresso, così, nacque, visse, e, però, sollevando uno scalpore che ebbe risonanza mondiale. Richiamò oltre 200 rabdomanti, tra italiani ed esteri, con le loro brave rappresentanze ufficiali — numerosi furono anche gli ecclesiastici — e, vicino ad essi, gli inviati speciali dei più grandi quotidiani italiani e stranieri. Su esso, infine, si appuntarono gli sguardi incuriositi di studiosi e di scienziati desiderosi di sapere, finalmente, se si trattava di una scienza da cullare amorevolmente fin dai primi vagiti, e da dover nutrire col miglior fosforo cerebrale, o se, invece, si era alla presenza, ancora una volta, d'una di quelle cialtronate — apparse sotto varii nomi, in tutti i secoli — da dover condannare severamente o da irridere con un senso di compatimento: e il congresso divenne, così, la prima olimpiade mondiale della rabdomanzia.

Tanto più è comprensibile l'universale interessamento destato da questa olimpiade in quanto si pensa che la rabdomanzia, dal giorno in cui è nata, ha annunziato di saper scovare tutti i minerali del sottosuolo, tutte le correnti d'acqua, perfino di saper individuare tutte le malattie che affliggono l'umanità e che non hanno manifestazioni apparenti: c'è un tale che giura di saper dire, col suo pendolo, esaminando il grembo materno, se il nascituro sarà un bambino o una bimba. E guai a chi non ci crede!

Il congresso, comunque, svolse i suoi lavori, assai aggrovigliati, ciclopici, tra la crescente curiosità; anche per le sue teatrali manifestazioni. Allora, però, tutti rimanemmo con un palmo di naso poichè ben poco potemmo toccare con mano di quelle smascherature che ci aspettavamo o di quella verità ch'era lecito attendersi. Sì, molti discorsi, centinaia di teorie, migliaia di pareri, — nella prima parte del congresso, quella oratoria — e, nella seconda, quella pratica, fatta e vissuta sul terreno, diversi modi di agire a seconda delle individuali possibilità, cento interpretazioni delle varie qualità sensitive, migliaia di spettacoli, più o meno grotteschi, dell'esteriorizzazione del fenomeno provocato dal «sesto senso» che non è, come si poteva credere, — si vede — il «buon senso comune». Ma niente più.

Al congresso, tutti ci apparvero come degli autentici rabdomanti, poichè tutti — nella tema di scartare chi aveva realmente delle doti — erano stati ammessi; non solo, ma tutti i soggetti furono seguiti, incoraggiati, aiutati, sorvegliati e di tutti si raccolsero, con uno scrupolo che poteva sembrare persino esagerato, i risultati denunciati. Risultati che, ripeto, furono celati al pubblico, immediatamente sigillati e riposti in un archivio in attesa di essere esaminati con quella ponderazione che il caso non solo consigliò, ma impose.

Ora eccoli qua, questi risultati, apparire alla luce degli «Atti ufficiali» con la bella pubblicazione che stiamo sfogliando. Saltiamo pure la parte inaugurale e quella espositiva — che occupano la gran parte del volume.

Parole e fatti

A chiacchiere — nella enunciazione delle teorie, che hanno, del resto, un valore relativo — ci si metterebbe certamente nel sacco perchè noi non abbiamo nè la preparazione nè la capacità di discutere sulla base di certi termini vuoti di significato comune e gonfi d'un significato più o meno scientifico. Però, da uomini pratici, da gente di buon senso, esaminiamo la parte reale, sostanziale, i risultati, infine, che, alle prove pratiche, sul terreno, sono stati conseguiti da questa enorme — tanto da apparire esagerata — massa di persone dotate d'una qualità superiore, — il fior fiore della rabdomanzia, si può dire — e vediamone la loro portata per trarre delle considerazioni sulle realtà effettive di questa nuova scienza.

Premesso, quindi, che s'erano prese tutte le cautele possibili e immaginabili per mettere il rabdomante, tale o presunto, nella condizione di non sapere, nel modo più assoluto, con quali materie era stato preparato il terreno di studio: premesso, anche, che gli stessi assistenti del rabdomante erano, come lui, al buio d'ogni cosa, mentre i preparatori non assistevano alle prove: premesso, infine, che i risultati offrono tutte le garanzie di serietà e di obbiettività, ecco che cosa sa fare la rabdomanzia, oggi, attraverso tutti i migliori rabdomanti.

Nell'esperimento 1.o, alla zona di Poiano, si trattava di individuare la profondità di una falda acquifera che i tecnici sapevano aggirarsi dai 20 ai 30 metri.

Le ricerche furono fatte da 8 operatori. «Cinque sono concordi nella direzione delle correnti segnalate, *direzioni intuibili data la configurazione della valle*; due altri segnalano correnti in direzione quasi ortogonale a quelle sopra riscontrate; un altro non si pronuncia. Le profondità indicate variano assai: da metri 5 a 60; uno non dà indicazione alcuna, un altro segnala profondità da 25 a 30 metri. Salvo questa, tutte le altre peccano notevolmente, sia per difetto che per eccesso». Nel proseguimento, poi, dei lavori in località confinante alla zona stessa, — ove «la falda acquifera si dovrebbe trovare, secondo le deduzioni ricavate dallo studio geo-idrologico, a profondità variante dai 20 ai 33 metri», — tentano sette operatori. Due non trovano acqua, gli altri la trovano con profondità varianti dai 10 ai 144 metri, uno solo accenna ai 28 metri. Uno trova tre correnti e un altro, che ha sperimentato sedici punti diversi, esclude la traccia di vene acquifere. Sette persone qualsiasi che andassero ad indovinare, potrebbero, a nostro modo di vedere, rispondere, con un po' di fortuna, anche con più precisione dei rabdomanti.

Nell'esperimento secondo, zona di Marzana, geo-idrologicamente parlando «la falda è a profondità dai 37 ai 45 metri». I dieci ricercatori, nella maggior parte, la segnalano da m. 1,20 a 8, alcuni fra i 15 e i 16; due solo verso i 30. Un tale dice che l'acqua si trova a m. 8,62 di profondità. «Un altro avverte la presenza di un chilogrammo di piombo a m. 150 di profondità». (O perchè non si è scavato, trattandosi di così poca fatica?). Come si vede, comunque, qui siamo andati ancora in modo peggiore.

Esperimento terzo, zona di San Mattia. Nel sottosuolo — è noto ai tecnici — figurano quattro gallerie. Accertare, quindi, se i rabdomanti percepiscono il vuoto. «Nessuno percepisce il vuoto, come nessuno ha segnalata la presenza di depositi mineralizzati che certamente, per quanto non in grande abbondanza, devono esistere ancora nella zona nella quale si trovano i ben noti giacimenti di terre coloranti che riempiono un sistema di pozzi, gallerie e cavernosità in gran parte svuotato».

«L'unico operatore che abbia avvertito una corrente d'aria a profondità di 34 metri (ed era facile intuirlo! *N.d.R.*) fa cadere il punto molto al di fuori delle gallerie segnate in mappa». Benone!

Ma c'è anche di più. Nella località San Zeno in Monte si doveva arrivare alla «identificazione di condutture metalliche del Civico Acquedotto, in servizio, poste alla profondità di un metro e mezzo circa dal piano stradale». Nella relazione dei risultati si legge che questi furono «alquanto incerti e decisamente negativi». Gli otto rabdomanti *sentirono* «delle falde acquifere da... 4 a 54 metri, non corrispondenti con le tubazioni», le quali, per essere assai più vicine delle falde e per essere fatte di ferro e di acqua, si sarebbero dovute suonare i rabdomanti come delle calamite, per due ragioni.

Risultati negativi

La *relazione* dice poi che «un operatore ebbe a segnalare *al centimetro* il diametro di *ipotetiche* condutture di acqua. Un altro ebbe a dichiarare di avere avuto la sensazione di «*vibrazioni paramagnetiche* dovute a presenza di ferro e di rame, in corrispondenza di un punto ove non esiste conduttura alcuna». Identico esperimento fu fatto nella località Valdonega. I sei rabdomanti «fecero indicazioni imprecise, tali da non poter essere controllate... segnalarono inesistenti condutture; ...inoltre alcuni operatori, *tratti in inganno probabilmente da chiusini stradali preesistenti*, visibili lungo la *via Marsala*, hanno tracciato sul disegno la conduttura lungo il lato sinistro della strada mentre la tubazione corre effettivamente dal *lato opposto*». Un colmo!... Segnalarono, inoltre, falde e corsi d'acqua a profondità variabili da metri 6 a 90 con le più disparate direzioni. Per il solo rabdomante che nel terzo esperimento imbroccò il problema, la relazione fa un'abbondante riserva, avvertendo che si tratta di «un concittadino con tutta probabilità a conoscenza del luogo». Anche qui, comunque, tutti i risultati sono «decisamente negativi».

Infossate — per altri esperimenti — quantità notevoli di metalli (perfino 630 Kg. di ferro e 500 di piombo) in due buche di due diversi appezzamenti, isolati da ogni altra influenza, si verificò un disastro, per i dieci rabdomanti: due si avvicinarono con «molta approssimazione alla realtà ma senza indicarne la qualità e la quantità». Gli altri... lasciamoli pur lì, ch'è meglio. Si potrebbe anche continuare, ma è penoso, specie se ripensiamo alla baldanza presuntuosa, tronfia ed impettita, che tutti i ricercatori avevano. Fatti i loro calcoli, a sentirli loro, avrebbero giocata la testa contro un soldo sulla realtà del loro asserto. Ci limiteremo a notare i poco confortevoli risultati delle prove elettriche, tanto per dare il quadro esatto della *débâcle*: ai cinque quesiti sottoposti gli altri dieci rabdomanti hanno risposto con un totale di otto affermazioni giuste, trentatre errate e sedici astensioni. Da notarsi che non tutti parteciparono alle prove, «accusando stanchezza» — le astensioni quindi sono molto di più, — e che un tale affermò, in un quesito, che «la barra metallica da esaminarsi era... d'oro». E non vi dico altro! Per quelle poche affermazioni giuste si può anche opporre che, dovendosi rispondere sì o no, gli otto affermatori furono più fortunati dei negatori. E niente più.

Un fallimento, dunque? Per me sì, signori: ci saranno stati gli illusi, quelli in buona fede, i cialtroni e, — rara avis — qualche vero rabdomante. Certo, però, che dai risultati suesposti, e controllabilissimi, la rabdomanzia ne esce con le ossa rotte. Si risolleverà? Non è mio compito affermare o negare, chè io non sono un rabdomante del futuro. E' mio compito, invece, e con me si vorranno associare tutti coloro che nelle cose vogliono veder la luce, la vera luce, tributare un elogio all'Ente Fiera di Verona che, sostenendo un onere gravosissimo, ha voluto dare al mondo — specie a quello agricolo, che più d'ogni altro è ricorso alla rabdomanzia — la palmare verità su una scienza che oggi si potrà a ragione mettere alla pari con quelle occulte, o peggio.

CARLO MANZINI.

GLI SPORT

IL TROFEO DEL LITTORIO A CLAVIERES

Vittoria dei Militi della Legione confinaria

Andrea Gastaldi e S. E. Mastromattei assistono alla gara e premiano i vincitori

Clavières, 20 mattino.

La temperatura rigidissima a messo a dura prova la resistenza delle brave Camicie Nere.

Il percorso — che sviluppava venticinque chilometri con oltre mille metri di dislivello — aveva inizio dal Campo Mautino di Clavières: inoltrandosi nella Val Gimont e/no al Colle omonimo, si portava al Colle Saurel, per scendere da questo alla Capanna Mautino. Risaliva poi al Colle della Luna per ritornare al fondo della Val Gimont alle grange omonime. Da queste svoltava al piano de La Coche e dopo averlo seguito in tutta la sua lunghezza, scendeva a Clavières, al centro del paese.

Prima a lasciare il traguardo di partenza è stata la pattuglia della Centuria Confinaria, seguita ogni tre minuti dalle altre squadre. I baldanzosi ragazzi del centurione Mezzano dovettero non poco faticare per avanzare, perchè il vento inesorabilmente portava sulla pista, ammonticchiandola in certi punti, neve fresca. Ciò nonostante, questa valorosa pattuglia non veniva raggiunta che oltre il Colle della Luna. Anzi alla Capanna Mautino, ove appunto constatavamo i passaggi, giunse prima e compatta, seguita a due minuti da quella della Milizia Forestale (partita quinta) e a tre da quella della Seconda Legione Alpina (partita terza). Intanto la squadra della Milizia Forestale, guidata da Vuerich Attilio, si portava in vantaggio e, raggiunto nella discesa, dopo il Colle della Luna, le pattuglie della Legione Alpina e della Confinaria, mentre già prima aveva passato quella della Milizia Ferroviaria partita seconda, tagliava per prima il traguardo di arrivo. Pochi secondi dopo giungevano i ragazzi della Confinaria e non era scoccato un minuto che pure la Legione Alpina terminava la dura prova. Le pattuglie della Milizia Universitaria e della Milizia Ferroviaria, composte da elementi volenterosi ma non ancora collaudati a così forte cimento, terminavano pure la prova. La prima giungeva al traguardo al completo agli ordini del goliardo Fonte di Pino Ernesto; la seconda non poteva essere classificata per la rottura di sci a due suoi componenti.

Ecco le classifiche ufficiali:

1. Milizia Forestale (Vuerich Attilio, caposquadra; Vuerich Remo, Stefani Vittorio, De Candido Gaspare, Piovesan Giuseppe, Rabeschini Augusto) in ore 2,2'39"4/5; 2. Seconda Legione Alpina (Berton Giuseppe, caposquadra; Fra Claudio, Cibrario Battista, Giacomelli Stefano, Rey Attilio, Foicat Raffaele) in ore 2,5'58"1/5; 3. Centuria Confinaria (Vachet Luigi, caposquadra; Lantelme Vittorio, Lantelme Pietro, Roude Massimiliano, Grand Silvio, Ceci Eugenio) in ore 2,11'39"2/5; 4. Milizia Universitaria (Fonte di Pino Ernesto, caposquadra; Quadri Alfredo, Gatti Raimondo, Oggero Aldo, Cerera Stefano, Bellone Carlo) in ore 2,31'51".

L'auto-raduno sciatorio

La giornata sportiva di Clavières veniva completata dalla manifestazione organizzata dal RACI torinese e dallo Sci Club Torino, per il raduno automobilistico-sciatorio.

Numerosi sono stati i concorrenti, i quali si sono trovati pure a lottare contro il cattivo tempo. Le autovetture lasciavano lo Stadio di Torino a partire dalle ore 8 ed a Susa già facevano conoscenza della prima neve che li accompagnava poi per tutta la giornata. E ciò nonostante le macchine giunsero a Clavières con un minimo scarto sul tempo stabilito.

Appena giunti, i gitanti calzavano gli sci ed in formazione di pattuglia effettuavano il prefissato percorso di circa 6 chilometri.

Come già nel recente raduno di Bardonecchia, la migliore si è dimostrata la squadra del Dopolavoro «Fiat», con macchina Balilla guidata dal rag. Sambuelli, che per la seconda volta, a quindici giorni di distanza, conquistava il primo posto della classifica, con solo 1" di scarto.

Cronometristi della gara erano i signori Vitio e Calosso, che comunicavano le seguenti classifiche ufficiali:

1. Sambuelli Mario (Balilla), scarto 1"; 2. Maggiani Stefano (Fiat 501), scarto 3,23"; 3. Zanniuo Giuseppe (Balilla), scarto 4'7"; 4. Bussi Carlo (Bianchi S.S.), scarto 4'21"; 5. Robotti Cesare (Balilla), scarto 5'30"; 6. Bussi Carlo (Balilla), scarto 5'40"; 7. Marnetto Gino (Bugatti), scarto 5'50"; 8. Peruzzi Luigi (Balilla), scarto 10'13"; 9. Piedi Achille (Lancia Artena), scarto 11'6"; 10. Passera Massimo (Ansaldo), scarto 12'12"; 11. Barbieri Amidei A. (Fiat 520), scarto 14'3"; 12. Colombo Giulio (Lambda), scarto 25'33"; 13. Novellone Romo (Artena), scarto 37'20"; 14. Righetti Ruggero (Fiat 520), scarto 42'3".

La montagna è stata poco amica ed ostile verso coloro che si sono recati a Clavières per assistere alle gare sciistiche per il Trofeo del Littorio. Dopo una notte meravigliosa, in cui la luna si era sbizzarrita a creare, con un mobile gioco di ombre e di riflessi, panorami fiabeschi ed incantati, le prime luci dell'alba hanno svelato sulle cime dei monti dense nubi e nebbie che in breve sono calate a valle, ovattando ogni cosa, avvolgendo tutto ed impedendo la superba visione delle montagne. La temperatura, molto bassa durante la notte, si è conservata tale per tutta la giornata, che non ha avuto il sollievo di un raggio di sole che ne mitigasse il rigore. Inoltre un vento gelido e tagliente ha tormentato concorrenti e spettatori della bella gara.

Le partenze sono avvenute alle ore 9 e mezzo circa sul campo Mautino. Quivi si sono adunate le squadre partecipanti armate in tutto punto di sacco e di moschetto; e contemporaneamente sono giunte le Autorità, che hanno voluto con la loro presenza rendere anche più significativa la bella competizione.

Sono presenti: S. E. Giuseppe Mastromattei che, creatore del Trofeo, ha aderito molto volentieri all'invito rivoltogli dal Segretario Federale di Torino, e che è espressamente giunto da Trento per dare il «via» alla corsa; Andrea Gastaldi, accompagnato dal vice segretario dottor Molari e dal dottor Bargellini; il conte Alberengo in rappresentanza di S. E. Ricci, il conte Orsi, vicesegretario federale, il comm. Luigi Bossi, ispettore federale sportivo, il cav. Mario Corti, presidente dello Sci Club di Torino, i consoli Galbiati, Mannelli, Vedani, Cremisi e Rosino, comandanti delle Legioni le cui squadre sono in gara per il Trofeo, il seniore Marchioni, per il console generale Oddone-Marzi, il centurione Mezzano, della Milizia Confinaria, il capo manipolo Gelli, l'ing. Morantini, il podestà di Clavières ing. Soffietti, il rag. Brun ed altri.

La partenza delle squadre

Già nella serata precedente era stata tenuta una seduta della giuria, presieduta da Andrea Gastaldi, nella quale era stato tratto a sorte l'ordine di partenza ed era stata stabilita la graduatoria dei premi. La magnifica organizzazione della gara, per la quale il comm. Bossi, il cav. Corti e tutti i componenti della giuria hanno prodigato la loro intelligente opera, ha permesso che tutto si svolgesse nel modo più rapido e simpaticamente militare.

Giungono notizie che lassù, dove la nebbia impedisce la vista, spira un vento gelido e rabbioso. Ma i militi non hanno paura; sacco e moschetto in spalla, una stretta di mano al più vicino, un augurio: ed eccoli pronti, allineati, fieri della competizione che stanno per combattere indossando la maschia divisa della Milizia. Ogni squadra è composta di sei uomini, ma in ognuno una sola volontà di vittoria.

Parte prima la squadra della Coorte Confinaria. Il cronometrista cav. Chiapella scandisce i minuti: S. E. Mastromattei da il «via» a questa, come alle altre squadre. Grida di incitamento, applausi, auguri, e i giovani che, velocemente rimontano un pendio, scompaiono alla vista. Seconda parte la squadra della Legione Ferroviaria; terza quella della Seconda Legione Alpina. Magnifici questi ragazzi: il più vecchio ha vent'anni, il più giovane diciotto, e nei loro occhi si legge una tenace volontà di vincere. Ecco poi la squadra della Milizia Forestale: il console Cremisi è vicino ai suoi uomini e li sprona. Ad essi dà il «via» Andrea Gastaldi, che grida loro un augurio: il voto del Gerarca porterà loro fortuna ed infatti vinceranno il trofeo per la seconda volta. Ultimi partono gli universitari della «Principe di Piemonte». E' giusto tributare loro una particolare lode: sportivi nel vero senso della parola, tutti giovanissimi, impegnati durante la settimana dagli studi, essi hanno dovuto competere con squadre di formidabile valore: malgrado ciò, pur non riuscendo vincitori, hanno data una prova che dimostra la loro preparazione e la loro ferma volontà.

Dai punti di controllo e di segnalazione cominciano a giungere le prime notizie. Purtroppo il tempo, lassù, dove i militi stanno compiendo il lungo percorso, si mantiene cattivo e li ostacola nella marcia. Due ore, però, sono presto trascorse e le Autorità si trovano di nuovo adunate al traguardo. Il luogotenente generale Carini, comandante il primo raggruppamento di Legioni, è giunto appositamente da Milano per assistere all'arrivo delle squadre. E' pure presente il colonnello Civelli in rappresentanza del III Alpini, unitamente al capitano Cerato e ad altri ufficiali, in testimonianza di affettuosa simpatia tra Esercito e Milizia.

I minuti dell'attesa si fanno sempre più spasmodici.

Quindici frecce sulla neve

Ad un tratto una vedetta dall'alto dell'ultima discesa lancia un grido: «Eccoli, pista!». Una sagoma scura si staglia nel bianco della neve, poi una seconda, una terza, molte altre insieme; sono quindici che arrivano in gruppo. L'ultimo tratto è superato di un balzo, arrivano giù velocissimi puntando fortemente i bastoncini; sembrano falchi lanciati sulla preda. Pochi istanti di intensa emozione; il gruppo di testa, compatto, varca il traguardo, gli altri seguono a pochi metri; in trenta secondi i quindici militi hanno sorpassata la mèta. Sono gli uomini di tre Legioni: la Forestale, la Confinaria e la II Alpina.

Attorno ad essi è un rapido accorrere di ufficiali, militi, tutti vogliono complimentare i forti sciatori.

Il cronometrista compie alcuni rapidi calcoli e subito di bocca in bocca passa la notizia della bella vittoria della squadra della Forestale. Il console Cremisi è in mezzo ai suoi uomini, li abbraccia, li complimenta; i «suoi ragazzi» hanno vinto per la seconda volta portando alto le insegne della Legione. Al generale Agostini, comandante della Milizia Forestale, è stato subito dato avviso della vittoria con il seguente telegramma: «Le tue Camicie Nere hanno vinto superbamente il Trofeo Littorio. — Firmato: *Mastromattei, Gastaldi, Carini, Cremisi*».

Dopo circa venti minuti arrivano i militi della Universitaria, guadagnando il quarto posto e dopo ancora quelli della Ferroviaria. Entrambe le squadre sono accolte con dimostrazioni di affettuosa simpatia.

Terminata la gara, poco dopo ci si ritrova tutti nella capanna dello Sci Club a brindare ai vincitori ed a tutti i competitori della difficile prova.

La consegna del Trofeo

Nel pomeriggio, nel salone di un albergo di Clavières, ha avuto luogo, alla presenza delle Autorità, la premiazione di alcune gare. Sono stati, così, distribuiti i premi ai vincitori del raduno automobilistico di Bardonecchia del 29 gennaio scorso. Il comm. De Micheli, direttore dell'Automobile Club, ha letto le liste dei vincitori ed Andrea Gastaldi ha consegnato i premi.

Alle ore quattro, con una cerimonia semplice ed austera nello stesso tempo, sono state premiate le squadre vincitrici della gara che si era svolta nella mattinata. Il comm. Bossi, alla presenza di tutte le Autorità, ha letto gli elenchi delle squadre e dei militi vincitori. Il Trofeo del Littorio, consistente in una artistica statua che rappresenta uno sciatore nell'atto di una volata, è stato consegnato alla squadra della Milizia Forestale. Il console Cremisi si è presentato alla testa dei suoi uomini, ed il Segretario Federale ha loro consegnato, oltre il trofeo, sei medaglie d'oro ai singoli componenti della squadra ed una artistica scatola per sigarette, dono di S. E. Ricci, al caposquadra.

Una fitta salve di applausi ha salutato i vincitori, che apparivano raggianti per aver conquistato l'ambito premio. Ai militi della IIa Legione Alpina è stata consegnata la Coppa donata dalla Direzione del P.N.F., sei medaglie d'argento ed un orologio da polso al caposquadra. Le medaglie d'oro donate dal Ministero della Guerra sono state assegnate ai militi della Confinaria, mentre gli universitari della Principe di Piemonte hanno vinto una magnifica coppa d'argento donata dalla Fiat e sei medaglie di «vermeille»; i militi della Legione Ferroviaria sono stati premiati con una coppa e sei medaglie di bronzo. I comandanti delle singole legioni hanno presentato i loro uomini, che sono stati accolti e salutati da applausi calorosi e scroscianti dalle Autorità e da tutti i presenti che affollavano il locale. Una simpatica atmosfera di cameratismo ha caratterizzato la bella cerimonia, che si è conclusa con fervidi *alalà* per il Duce e per la Milizia.

Le ombre della sera, frattanto, sono calate su Clavières a far più scuri gli alberi e le rocce e ad incupire la visione del paesello. Qua e là i canti si levano, si intrecciano, si rispondono, si rincorrono da un gruppo all'altro. Sono argentine voci di fanciulle, forti voci di giovani, canti allegri e scanzonati di goliardi, cui fanno eco le melodiose canzoni dei valligiani. In questa sana atmosfera, in questo candore di nevi si temprano le forze dei giovani che qui sui monti, baluardo della Patria, danno prova di forza e di coraggio.

I campionati mondiali di hockey

Italia–Romania 2-0

Praga, 20 mattino.

La giornata di ieri dei campionati mondiali di disco sul ghiaccio ha avuto luogo dinanzi ad un numeroso pubblico, che ha gremito lo stadio.

Germania-Polonia 2-0. — La vittoria della squadra germanica era in generale prevista e con un punteggio ben superiore a quello raggiunto con vera fatica. I polacchi hanno sorpreso per la loro velocità, mentre i tedeschi hanno mostrato la loro maggior tecnica.

Svizzera-Ungheria 1-0. — Anche qui si attendeva la vittoria della Svizzera, ma con più alto punteggio. Lotta molto dura e veloce.

Cecoslovacchia-Austria 2-1. — Questo incontro di ottima tecnica in ambedue i campi si è svolto in un tempo costantemente veloce. Più tecnici gli austriaci, più potenti i boemi.

Italia-Romania 2-0. — Nel primo tempo gli italiani sono stati piuttosto sconclusionati nelle loro azioni, riuscendo inorganiche. [illegible] Baroni si fa notare con il suo solito gioco veloce e brillante e segna il primo goal. I rumeni sono un poco deboli nella difesa. Fanno anche parecchie discese, ma trovano il portiere italiano Gerosa sempre invincibile. Alla seconda ripresa gli azzurri con avanti Dionisi, Venosta e De Zanna cominciano a trovarsi e a combinare delle belle azioni. Si nota, però, poca decisione alla porta avversaria, che fa perdere loro numerose occasioni favorevoli.

Sostituita la linea di avanti con Mussi, Medri e De Mazzeri, questi, svolgendo il loro gioco combinato, riescono a segnare il secondo punto per opera di De Mazzeri. Al terzo tempo la squadra azzurra si mostra in tutto molto più affiatata. Si nota specialmente Dionisi, che gioca tutti i quindici minuti e mostra con ciò una grande riserva di fiato. Gli azzurri hanno una netta superiorità tecnica sui rumeni; tuttavia questo tempo, benchè più veloce dei precedenti, non vede il goal.

Domani, terza giornata di eliminatorie, l'Italia incontrerà la squadra cecoslovacca.

Al congresso, tenuto ieri dalla Lega internazionale di disco sul ghiaccio, sono state apportate alcune modificazioni al regolamento di gioco europeo con la adozione delle regole canadesi. A votazione, è stata affidata l'organizzazione del prossimo congresso internazionale all'Italia con un punteggio di 7 a 5. Il prossimo congresso verrà svolto probabilmente nella seconda metà di febbraio al Palazzo del Ghiaccio di Milano.

Cortina H. C.-Eislaufverein Brunn 5-2

Cortina, 20 mattino.

Ieri mattino, durante la gara di salto dei campionati nazionali di sci, si è svolto dinanzi a numerosa folla cosmopolita un match di hockey sul ghiaccio tra la prima squadra dell'Hockey Club Cortina e quella dell'Eislaufverein. La vittoria ha arriso al Cortina per cinque a due.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DOPOLAVORISTICHE

Settecento concorrenti al IV campionato di marcia e tiro

La vittoria del Dopolavoro Provinciale di Bologna

Piani di Mocogno, 20 mattino.

Una manifestazione come quella che si è svolta ieri, in occasione del IV Campionato di marcia e tiro per sciatori dopolavoristi, vale a dare la misura di quello che sia avvenuto e possa ancor più divenire domani lo sviluppo degli sport invernali in Italia. Ai Piani di Mocogno in condizioni di tempo quasi proibitive per la nebbia e il fitto nevischio, quasi settecento dopolavoristi hanno affrontato una dura prova: squadre di tutta Italia, del nord e del sud, in gran parte costituite da sciatori ormai provetti, animati tutti dal più vivo entusiasmo che ha fatto sopportare agevolmente gli inevitabili disagi del lungo viaggio, della stagione pessima e degli acquartieramenti improvvisati, per compiere una prova che ha assunto di colpo un carattere d'imprevista difficoltà. E quando si pensi che molte squadre provengono da località dove lo sci comincia solo da pochi anni ad essere praticato, si può essere ben soddisfatti del risultato raggiunto e confidare che altri ancora più grandi saranno presto raggiunti, poichè è lecito credere che la diffusione dello sci seguirà un ritmo sempre più crescente.

Questo campionato nazionale di pattuglie rappresenta la sola manifestazione del Dopolavoro in fatto di sport invernali, ma corona un lungo lavoro e molti sforzi appassionati e fecondi. Le squadre sono giunte alle prove dopo un'accurata selezione che ha permesso di portare al cimento campioni di indubbio valore e di altissimo morale.

Sono note le caratteristiche di questo campionato: le pattuglie concorrenti sono costituite da cinque elementi scelti fra coloro che non siano specialisti nello sport sciistico e che non siano perciò iscritti alla FIS. Il percorso doveva svolgersi sopra il tracciato di Km. 17,300 in un terreno vario, con un dislivello di 520 metri. Il tempo limite era di un'ora e 30 minuti. Compiuta la marcia, le pattuglie dovevano eseguire il tiro con moschetto contro sagome di uomo, in ginocchio, a cento metri.

Centotrentadue squadre

132 squadre si sono presentate ieri mattina al campo di partenza. La loro adunata, gli spostamenti, gli alloggi hanno costituito un non facile problema logistico che gli organizzatori hanno saputo risolvere nel modo migliore. La località delle prove situata in una vasta zona pianeggiante, dell'altitudine media di 1300 metri dove si stendono magnifici boschi di abeti e di faggi, non presenta che scarsissime possibilità di acquartieramento. Perciò i dopolavoristi hanno dovuto essere alloggiati a Pavullo, a Pievepelago, a Lama Mocogno e in altri punti dei villaggi della zona. Al primo mattino si è poi iniziato il concentramento. Quindi mentre ancora durante la notte numerosi torpedoni sono partiti da Bologna e da Modena portando le squadre della zona emiliano-romagnola.

Avversità del tempo, si è detto. Dopo una giornata rigida la notte era sopraggiunta limpida e freddissima. Ma verso le 2 del mattino il cielo si è offuscato e un'improvvisa bufera di neve si è scatenata sull'Appennino facendo risentire i suoi effetti fin nella pianura padana. Negli accantonamenti, dove la sveglia era stata salutata da grida e da canti gioiosi, l'improvvisa nevicata ha costituito ragione per aumentare l'allegria, e il buon umore non è scemato anche se la giornata si è annunziata più dura del previsto.

Le lunghe file di torpedoni recanti i concorrenti hanno confluito al paese di Fignano, tre chilometri oltre Lama di Mocogno. Di qui, a piedi, le squadre hanno preso la ripida strada lunga altri tre chilometri, che, attraversando un folto bosco, raggiunge la caserma della Milizia ai Piani di Mocogno. Una pesante coltre di nebbia fasciava la montagna e turbinavano folate di nevischio. Frattanto molte autorità e personalità sono giunte sul posto.

Da Roma erano arrivati ieri il gr. uff. Enrico Beretta, direttore generale dell'O.N.D. e segretario della F.I.E., l'on. Gelloni per il Direttorio Nazionale del Partito, il prof. Fusciolo, presidente del Dopolavoro ferroviario. Sono pure presenti S. E. Cavalieri, prefetto di Modena, il vice. [illegible] rappresentante la Divisione di Bologna in rappresentanza anche degli altri Comandi militari, il luogotenente generale Sillanmini, Comandante il secondo Raggruppamento Camicie Nere, il seniore Lai, Segretario federale di Modena, il comm. Berardi, podestà di Bologna, il comm. Mirri delegato generale per la F.I.E., il comm. Ezio Gastarel, ispettore superiore della IV zona del Dopolavoro, il console generale Borelli, comandante il 15.a Gruppo di Legioni, il console ing. Gaffuri, delegato della F.I.E. per le Puglie, il console Degli Esposti, comandante la 67.a Legione di Bologna e molte altre personalità.

Le squadre hanno compiuto dopo le 8 il loro concentramento. Il Piemonte è rappresentato da squadre delle provincie di Torino, Vercelli, Aosta e Novara. Da Torino erano giunte cinque squadre, una del Dopolavoro provinciale, una del Dopolavoro ferroviario, una del Pubblico Impiego e due squadre del Dopolavoro ferroviario di Bardonecchia. Esse sono accompagnate dal rag. Belcorno, direttore tecnico della F.I.E. per Torino, il quale rappresenta pure il delegato regionale conte Toesca. Sono inoltre presenti una squadra di Vercelli, due di Alessandria, due di Aosta e una di Novara.

Notevole la rappresentanza delle Provincie più lontane: Una squadra è giunta da Cagliari, una da Catania, una da Taranto. Gli sciatori della squadra catanese portavano sul capo il tradizionale berretto siciliano. Una folla numerosissima di appassionati ha voluto assistere alla prova e, si può dire, che sui campi di Piani Mocogno si siano adunate più di quemila persone. La neve caduta e le folate di vento hanno cancellato in gran parte la pista, che era già stata tracciata, e perciò il lavoro ha dovuto essere rifatto da capo. La temperatura era rigida, sei gradi sotto zero.

Alle ore 9,30 è partita la prima pattuglia, quella del Dopolavoro di Cremona. Le partenze si sono succedute a intervalli di mezzo minuto. Le pattuglie sparivano ben presto inghiottite dal fitto nebbione e iniziavano quindi la loro marcia, resa molto difficile perchè il percorso si svolgeva attraverso boscaglie molto fitte, dove mancavano i segni di orientamento. Molte squadre sono uscite di pista, ma in complesso la prova si è svolta senza incidenti e disguidi molto notevoli.

Mentre s'attendevano gli arrivi, la folla s'accalcava attorno alla caserma, unico edificio che sorge sulle piane. La nebbia e il nevischio si addensavano sempre più. I giudici di gara e i cronometristi erano intenti al lavoro vicino al traguardo, segnato da un telone rosso, che poteva essere visibile soltanto a poche decine di metri. Il loro lavoro non era certo agevole e ancor più duro era quello di coloro che erano destinati ai controlli. Dato il carattere della gara, le squadre erano penalizzate sia per gli anticipi come per i ritardi. Così qualche squadra troppo veloce si è vista costretta a dover rallentare e indugiare prima di tagliare il traguardo.

Perfetta organizzazione e disciplina

La prima parte della manifestazione è terminata così verso le ore 13. Ha avuto quindi inizio la seconda prova, cioè quella di tiro, eseguita dalla nebbia che rendeva la visibilità quasi nulla. Questa seconda parte ha avuto termine verso le ore 17. Si è iniziato infine il ritorno dei reparti. Sotto la neve la lunga colonna dei dopolavoristi ha raggiunto ancora il villaggio di Fignano. La nevicata si è fatta frattanto sempre più fitta e ha accompagnato la lunga fila di torpedoni fino a Bologna e a Modena, dove avevano luogo gli scali ferroviari della maggior parte dei drappelli. Il maltempo ha ostacolato lo svolgimento della manifestazione, danneggiandone il lato sportivo. Ma questo è ben poco di fronte al significato morale della riunione, alle prove di organizzazione, di disciplina e di entusiasmo che hanno dato i settecento dopolavoristi qui convenuti.

La Giuria, postasi al lavoro subito, a tardissima ora non aveva ancora potuto terminare il lungo lavoro delle classifiche complete. Queste potranno conoscersi soltanto nella giornata di oggi.

La manifestazione ha costituito un magnifico successo del Dopolavoro e della Federazione Escursionismo e una prova rinnovata del gagliardo spirito che anima oggi il popolo italiano.

P. BRESADOLA.

Le classifiche

1. Pattuglia N. 7, del Dopolavoro Provinciale di Bologna (Vergato), punti 225; 2. Dop. Prov. Bolzano I, punti 225; 3. Dop. Prov. Bolzano II, punti 223; 4. Dop. Prov. Vicenza, punti 223; 5. Dopolav. Prov. Padova, punti 223; 6. Dopolav. Prov. Gorizia, punti 222; 7. Dop. Prov. Alessandria, punti 221; 8. Dopolavoro Prov. Rieti, punti 221; 9. Dop. Prov. Bolzano III, punti 220; 10. Dop. Prov. Rovigo II, punti 219; 11. Dop. Prov. Lucca II, punti 219; 12. Dop. Dipendenti Edison, Milano, punti 219; 13. Dop. Prov. Gorizia II, punti 219; Dop. Prov. Como, punti 218.

La Coppa Starace è stata vinta dal Dopolavoro Provinciale di Bologna (Vergato).

La Coppa del Dopolavoro Provinciale è stata assegnata al Dopolavoro di Novi di Modena, con centotrentadue partecipanti. Seguono quello di Reggio Emilia e il Gruppo escursionisti bolognesi.

Ottimo è stato il comportamento delle squadre piemontesi, le quali, soprattutto nella gara di marcia, hanno conseguito delle medie ottime.

Squadre iscritte: centoquarantadue. Squadre partecipanti: centotrentadue. Squadre arrivate: centoventotto. Squadre ritirate: sette.

Nella giornata di oggi la Giuria comunicherà le restanti classifiche.

I CAMPIONATI NAZIONALI A CORTINA

Severino Menardi campione assoluto

Dallago e Holzner ai posti d'onore - V. Venzi vince nel salto

Cortina, 20 mattino.

L'odierna giornata ci ha dato il campione assoluto italiano, il cortinese Severino Menardi. Egli ha pienamente meritato il titolo, poichè ha dimostrato di possedere veramente la stoffa del campione, essendo giovanissimo ed avendo, quindi, molta strada innanzi a sè. Se si potesse stabilire un confronto ciclistico, si potrebbe affermare ch'egli appartiene alla classe degli sprinters. Di statura inferiore alla media, quasi esile, ma armonico nello sviluppo muscolare, sguardo intelligente, dà l'impressione di un motorino elettrico che sprizzi inesauribile energia. Ottimo nel mezzofondo, ha saltato bene, avvicinandosi ai massimi dei migliori specialisti, con buono stile e discreto scatto, dimostrando perfetta sicurezza sino al momento dell'atterraggio. Ben difficilmente il massimo titolo gli potrà essere strappato in un prossimo avvenire.

I tre atleti che seguono Menardi e, cioè, nell'ordine Dallago Ino, Holzner Guglielmo e Tavernaro Normanno, costituiscono un terzetto di alto valore. Dallago e Tavernaro, entrambi oggi detronizzati rispettivamente da Venzi e Menardi, rimangono sempre degli ottimi campioni, ma Holzner, che è stato la rivelazione di questo campionato, indica come ormai anche i «cittadini» accampino i loro diritti nel campo agonistico dello sci.

Le due gare di salto

La gara di salto per la combinata di fondo ha avuto inizio questa mane, con una splendida giornata di sole, alle ore 9, sul gigantesco trampolino «Barone Franchetti», in località Zuel.

Stante l'ora mattutina e la lontananza del trampolino dal nucleo urbano, il pubblico è poco numeroso, costituito da concorrenti ed appassionati attratti dall'interesse della competizione che avrebbe indicato il nostro più completo atleta sciatore.

Nella tribunetta della giuria sono presenti il conte Aldo Bonacossa, il signor Federico Terschack, della Federazione sciistica italiana, e l'allenatore federale Kjelsberg.

Si comincia con i rituali salti di prova, che servono ai 25 concorrenti per prendere familiarità con la pista e fare sfoggio di stile. La serie è iniziata da Tavernaro, con 25 metri; Menardi salta 30 metri, Canova 36, De Regibus 29; Seghi 15, Zanni 17, Giolito 22, Capo cade prima di raggiungere il pinacchiello, Tani 27, Chierroni 18, Marguerettaz 28, Gargenti 20, Dallago 34, Demetz 20, Gelmini 20, Capo 20, Holzner 28, Bonomo 38, Casari 15, Arrigoni 14 e Baumgartner 24.

Hanno quindi luogo le gare, suddivise in tre serie di salti; inizia la prima Gino Dallago. Questa prova è seguita con vivo interesse, perchè determinerà quali possono essere le possibilità dei migliori per colmare lo svantaggio che li separa da Severino Menardi, classificatosi ieri secondo nella prova di fondo, ma virtualmente primo, poichè Francesco De Zulian non partecipa a questa gara.

Ecco i risultati complessivi ottenuti nelle prove da ogni singolo concorrente: Dallago 44, 45, 45; *De Regibus* 32,50, 31,50, 33; *Canova* 48, 49 *caduto*, 44,50; *Menardi* 37,50, 41, 40; *Capo* 19 *caduto*, 20, 21; *Giolito* 24,50, 29, 28 *caduto*; *Arrigoni* 25,50, 27,50, 29,50; *Gargenti* 27, 29,50, 31,50 *caduto*; *Iuvernizzi* 24, 27,50, 34; *Baumgartner* 31 36 *caduto*, 35 *caduto*; *Gelmini* 27, 29,50, 27; *Zanni* 22, 23, 25; *Tani* 36, 40,50, 32; *Bonomo* 42, *forfait*, *forfait*; *Demetz* 30,50, 35, 35,50 *caduto*; *Seghi* 17, 19, 21; *Holzner* 35, 38,50, 37; *Tavernaro* 29, 32,50, 32; *Marguerettaz* 30,50, 31,50, 37,50 *caduto*; *Casari* 27,50, 31, 22.

Hanno dichiarato forfait: Bolzoni, Chierroni, Zertano, Palozzi, Gambiraslo, Longhi, Cassin. *Ritirato:* Bonomo Mario; *fuori gara hanno saltato* Giovanni Canova con 38 metri, Da Col 37,50, Bonomo 45, Vitale Venzi 44.

In complesso, non si sono ottenuti salti di grande ampiezzo, per la giusta preoccupazione dei concorrenti di non guastare con cadute e salti difettosi la classifica combinata con la gara di fondo. Per contro, sono stati eseguiti salti di ottima fattura, che denotano un progressivo miglioramento stilistico dei nostri migliori saltatori.

Nel pomeriggio, alle 15, si sono iniziate le gare per il campionato di salto assoluto. L'esodo della cittadina si è iniziato poco dopo le 14, con una eccezionale mobilitazione di tutti i veicoli, con treno speciale, con una rombante teoria di automobili, con slitte a cavallo, con sci e, semplicemente, a piedi. Si può bene affermare che per oltre un'ora un vero formicaio umano si sia riversato da Cortina verso Zuel, ove il trampolino, adorno di stendardi ed orifiamma, attendeva le prodezze dei campioni. Il Sorapis, soffuso da un tenue sole, creava un magnifico fondale allo stupendo panorama. Ai lati della lovigata pista, sulle pensili tribune, era tutto un mareggiare di folla.

A questa gara partecipano 25 concorrenti, con due serie. Tre salti di prova ed il direttore di gara chiama con il megafono il primo saltatore, dopo che l'allenatore federale Kjelsberg ha compiuto due ottimi salti in perfetto stile, con metri 38 e 40,50. La gara vede la vittoria di Vitale Venzi, che precede in classifica Bonomo e Holzner.

Venzi e Bonomo si producono poi in un salto a coppia: partono i due campioni, tenendosi per mano, dall'alto della pista sopraelevata, e scattano come due frecce, contemporaneamente, sul ginocchiello. Compiono la travolata con perfetto stile e segnano 40 metri.

Domattina alle ore 9 si avrà la gara di slalom per i primi 25 classificati nella discesa; ed alle ore 15 la gara di slalom finale.

Le classifiche

Gara di salto per la combinata

1. Menardi Severino (Fiamme Gialle di Predazzo) punti 553,0; 2. Dallago Ino (S. C. Cortina) p. 529,60; 3. Holzner Guglielmo (S. C. Bolzano) punti 593,05; 4. Tavernaro Normanno (S. C. S. Martino di Castrozza) p. 545,60; 5. Caneva Bruno (S. C. Asiago) punti 536,55; 6. Marguerettaz (Fiamme Gialle Predazzo) p. 519,80; 7. Casari Angelo (S. C. Valsassina) p. 511,35; 8. Tani Carlo (Fiamme Gialle di Predazzo) p. 519,20; 9. Gargenti Giuseppe (S. C. Valsassina) p. 507,75; 10. Zanni Rolando (S. C. Firenze) p. 480,7; 11. Inverizzi Carlo, p. 459,7; 12. Arrigoni Natale (S. C. Valsassina) punti 457,55; 13. Demetz Matteo (S. C. Val Gardena) p. 443,75; 14. Seghi Gino (S. C. Firenze) p. 438,80; 15. Giolito Carlo (G. S. Fiat, Torino) p. 435,40; 16. Marguerettaz Luigi (S. C. Bolzano) p. 414,75; 17. Capo Luigi (G. S. Fiat, Torino) p. 340,05; 18. Gelmini Paolo (S. C. Atalanta) p. 335,25; 19. De Regibus (O. N. D. di Montreux) p. 304,15.

Gara di salto assoluto

1. Venzi Vitale (S. C. Milano) punti 208,3; 2. Bonomo Mario (S. C. Asiago) p. 207,1; 3. Holzner Guglielmo (S. C. Bolzano) p. 177,7; 4. Caneva Bruno (S. C. Asiago) p. 173; 5. Franceschi Luigi (S. C. Cortina) p. 165,9; 6. Schmid Gualtiero (S. C. Cortina) p. 162,7; 7. Alverà Alfredo (S. C. Cortina) p. 156,6; 8. Gasperi Francesco (S. C. Cortina) p. 151,9; 9. Dallago Bruno (S. C. Cortina) p. 148,9; 10. Viale Luigi (O. N. D. di Montreux) p. 148,5; 11. Demetz Matteo (S. C. Val Gardena) p. 147,1; 12. Gelmini Paolo (S. C. Atalanta) p. 128,3; 13. Rainella Dario (S. C. Pietro Micca) p. 126,7; 14. Tani Carlo (Fiamme Gialle, Predazzo) p. 122,7; 15. Baumgartner Luigi (S. C. Bolzano) p. 98,4; 16. Da Col Bruno (S. C. Cibiana) p. 90; 17. Rolla Renato (S. C. Milano) p. 69; 18. Palusetti Giovanni (S. C. Ziano) p. 65,5; 19. Eydallin Amato (S. C. Fraiteve) p. 67; 20. De Regibus Carlo (O. N. D. di Montreux) p. 65.

Sigmund Ruud salta 84 metri

battendo il record mondiale del fratello

Ginevra, 20 mattino.

Il «record» di lunghezza di salto sugli sci è stato battuto oggi a Villars-Bretaye dal norvegese Sigmund Ruud, con metri 84. Benchè effettuata fuori gara, la prova è stata regolarmente controllata dai giudici ufficiali della Federazione elvetica. Il fratello di Sigmund, Birger Ruud, che deteneva finora il «record» di lunghezza con metri 82,50, si è trovato pure presente alla manifestazione, dalla quale, peraltro, è stato eliminato poco dopo il suo inizio in seguito a una disgraziata caduta nell'atterraggio di un salto di 72 metri, nel corso del quale riportava una contusione muscolare. Nel concorso ufficiale che ha proceduto il riuscito tentativo di «record», Sigmund Ruud, pure effettuando delle ottime prove, si classificava soltanto al secondo posto, facendosi precedere dallo svizzero Marcel Raymond, che ha trionfato anche nel recente concorso di Innsbruck. Ecco i risultati:

1. Marcel Raymond (Svizzera) punti 340, con salti di metri 70, 72, 75; 2. Sigmund Ruud (Norvegia), punti 234,8, salti di 65, 70, 74; 3. Lassueur (Svizzera), punti 314,15, salti di 60, 62, 71; 4. Kainersdorfer (Svizzera), punti 304.

La Coppa Remondino a Limone

Limone, 20 mattino.

Dopolavoristi e goliardi della provincia di Cuneo convennero ieri numerosissimi su questi campi nevosi di Limone per disputarsi i brevetti di sciatore dopolavorista e la coppa Remondino per gli studenti medi. Ecco la classifica di quest'ultima gara:

1. Costa, in 53'34"; 2. Havis, 59'38"; 3. Masini Oscar, 1.04'25"; 4. Abrate Bernardino, 1.06'42"; 5. Piana, 1.07'23"; 6. Bossone, 7. Brignacca, 8. Pepino, 9. Soretto, 10. Operti, 11. Solaro, 12. Cerulatti, 13. Costamagna, 14. Ravizza.

Le gare militari a Bardonecchia

Le gare interreggimentali di sci tra le rappresentanze di tutti i reggimenti alpini e di tutti i reggimenti d'artiglieria da montagna italiani, si svolgeranno quest'anno, per disposizione dell'Ispettorato delle truppe da montagna, in Piemonte e precisamente nella conca di Bardonecchia, nei giorni 21, 22, 23 e 25 corrente.

Poichè manca la neve nelle immediate vicinanze di Bardonecchia, gli organizzatori della gara ed i concorrenti si spingeranno a farne ricerca sino alle quote elevate dove la clemente stagione ha sospinto il limite delle distese bianche.

Le gare interreggimentali di sci, andate di anno in anno assurgendo ad importanza militare e sportiva sempre maggiore, avranno quest'anno per spettatori, oltre ad un numero imponente di alti ufficiali di tutte le truppe da montagna, anche una larghissima rappresentanza di ufficiali in congedo di ogni grado, che affluiranno a Bardonecchia a cura dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, per rendersi conto degli ultimi progressi della tecnica sciistica militare e delle possibilità pratiche che questo mezzo di locomozione apre agli orizzonti della tattica di montagna.

Le agguerrite rappresentanze dei nove reggimenti alpini e dei tre reggimenti di artiglieria da montagna sono già sul posto, con i rispettivi Colonnelli comandanti di reggimento ed hanno già saggiato i primi percorsi nella zona del Colomion.

La organizzazione delle gare è opera del Comando della 1.a Brigata Alpina, ed il Comandante della Brigata stessa, generale Antero Canale, è presidente della Giuria. La direzione delle gare è stata affidata al 3.o Alpini il cui nuovo Comandante, colonnello Giuseppe Cremascoli, è un vecchio, esperto sciatore.

Le gare interreggimentali comprenderanno una gara di percorso a squadre tra reggimenti alpini e una gara di percorso per squadre di specialisti, fra reggimenti di artiglieria da montagna. Entrambe queste gare, di natura analoga ed intese a sperimentare le forze fisiche ed il grado di addestramento sciistico dei partecipanti, nonchè la loro attitudine ad eseguire un tiro di guerra dopo un intenso sforzo fisico sulla neve, comprendono una prova di marcia su circa 30 chilometri di percorso, con 1000 metri di dislivello, ed una prova di tiro. Alle gare tutti i reggimenti qualificati partecipano con una squadra comandata da un ufficiale e composta di un certo numero di sottufficiali, graduati e soldati semplici.

E' questa la gara militare per eccellenza ed essa verrà effettuata nel primo giorno di gare, nella zona del Colomion.

Avrà pure luogo una gara individuale e di rappresentanza ufficiali e sottufficiali. Ogni reggimento vi concorre con quattro ufficiali e con tre sottufficiali. Il percorso è di 20 chilometri, con dislivello 700 metri in salita. Durante la marcia gli ufficiali debbono eseguire un tiro con la pistola ed i sottufficiali un tiro con il moschetto; i risultati del tiro contano per la classifica della gara.

Su un percorso di circa 30 km., con dislivello in salita di 1000 metri si disputerà una gara staffetta. Ogni reggimento partecipa alla prova con una squadra di sei concorrenti (due graduati e quattro soldati).

Per queste ultime gare i particolari del percorso non sono stati sinora definitivamente stabiliti sul terreno.

La gara di salto a Collio

Brescia, 20 mattino.

Sul trampolino Principe di Piemonte, a Collio, alla presenza del Prefetto e di una grande folla, hanno avuto luogo oggi gare di salto con i seguenti risultati: 1. Treccani Luigi, metri 29-32, punti 36,10; 2. Rosselli Giovanni, m. 27-30, p. 32,85; 3. Coreghini Giuseppe, m. 23-28, p. 32,40; 4. Gabini Glauco, m. 21-27, p. 30; 5. Zampatti Luciano, m. 22-22, p. 26,30; 6. Zampatti Teodoro, m. 20-20, p. 24,70. In un salto fuori gara il campione svizzero Adolfo Badrutt ha raggiunto i 45 metri.

Si è iniziato il girone di ritorno del campionato italiano di calcio

Juventus e Bologna continuano a tenere saldamente le posizioni di comando

La sorpresa: il Torino viola per primo il campo della Fiorentina - Ambrosiana e Roma costrette alla divisione dei punti

Quando sfuma la vittoria che si credeva certa

Torino-Fiorentina 1-0

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 20 mattino.

La partita ha avuto un epilogo dei più brutti, dopo che già la folla aveva ecceduto durante tutta la ripresa, costringendo anche l'arbitro Sassi, di Roma, a sospendere per qualche istante. Al fischio di chiusura, mentre le squadre stavano per allinearsi al centro del campo per salutare, Petrone compiva l'inconsulto gesto di colpire Rossetti con un calcio proditorio. Il granata si accasciava a terra dolorante e si accendeva una zuffa fra i giocatori delle due squadre. Questa scena disgustosa aveva eco sugli spalti e in tribuna. Dal lato dei posti popolari alcuni scalmanati tentavano di invadere il campo e occorreva l'intervento dei pompieri che, con potenti getti d'acqua, tennero a freno questi sconsigliati ed evitarono guai peggiori. Così, tra fischi, urlo, proteste e lanci di oggetti vari sul prato, le squadre raggiunsero gli spogliatoi. Uscirono prima i «viola» e poi i «granata», portanti a braccia il loro compagno Rossetti. Quando il campo rimase deserto, seguì lo sfollare della gente delusa ed irritata, sfollare... punteggiato di pugilati fra coloro che criticavano la brutta azione di Petrone e coloro cui il risultato sfavorevole della gara aveva fatto così velo agli occhi da giustificare la inutile violenza.

Risultato sorprendente

Brutto epilogo di un incontro che ha permesso al Torino di infliggere alla Fiorentina la prima sconfitta allo Stadio Berta. E il risultato è tanto più sorprendente in quanto la squadra torinese è scesa in campo in una formazione di ripiego. Assenti Silano, Castellani e Giudicelli, i «granata» hanno tappato alla meglio le falle che dette assenze avevano aperto nella compagine. Monti venne posto all'ala sinistra, ruolo nel quale egli giocava sei anni or sono, ma per il quale ora non ha proprio attitudini: Ferrini fece coppia con Monti II e la mediana schierò da destra a sinistra Prato, Janni e Martin III.

Così rabberciato, il Torino non si faceva certo soverchie illusioni circa l'esito dell'incontro. Si sarebbe difeso: questo era il programma. E poi, avrebbe... sperato nell'improvviso. L'imprevisto venne, infatti, al dodicesimo minuto di giuoco, sotto forma di un goal, autore il minuscolo Bo, e, quando si trovarono in vantaggio, i «granata» cominciarono a pensare che, via, la partita si poteva anche non perdere. La Fiorentina, subito il punto, andò all'offensiva. Vi andò rabbiosamente, ma disordinatamente. Attaccanti e mediani cercarono in ogni modo di preparare a Petrone l'occasione favorevole per il pareggio, ma l'«artillero» era guardato a vista e sbagliava inoltre i pochi tiri che riusciva comunque ad effettuare. Così il primo tempo si chiuse senza che i «viola» fossero riusciti a pareggiare; ma era convinzione generale che il Torino avrebbe ceduto nella ripresa, fiaccato dalla fatica.

Anche nella seconda parte della gara la Fiorentina andò subito all'attacco, ma davanti a Maina, i «granata» avevano fatto barriera. I tre mediani, senza preoccuparsi più dell'attacco, badavano solo a liberare, e fra i difensori si innestavano spesso gli stessi Rossetti e Libonatti, mentre Monti, abbandonato il posto di estrema dove nel primo tempo era rimasto costantemente inattivo, accorreva di volta in volta a dar man forte ai difensori là dove il pericolo si profilava maggiore. A metà campo non restarono più che Busoni e Bo, tanto per tentare qualche fuga isolata, quando la palla, nei rimandi della difesa, giungeva sino a loro.

Si può capire, così, com'è stata la partita durante tutta la ripresa. La Fiorentina premeva disperatamente, ma ogni offensiva era controllata dagli avversari e si esauriva prima che agli attaccanti fosse possibile realizzare. Il Torino subiva calci d'angolo in serie e, anzichè cedere, difendeva a denti stretti quel vantaggio che di minuto in minuto si faceva sempre più prezioso. Intanto, con il trascorrere del tempo, i «viola» erano presi da un dilagante nervosismo. La sterile pressione irritava i giocatori, che si abbandonavano a rudezze e la folla assumeva nei riguardi dell'arbitro e della squadra ospite un contegno... tutt'altro che esemplare. Tutto ciò continuò in crescendo fino alla fine, quando si verificarono gli incidenti ai quali abbiamo accennato.

La tattica granata: difendersi

Dicevano i «tifosi» fiorentini, a gara chiusa, che il Torino aveva vinto immeritatamente, e possiamo dar loro pienamente ragione se essi considerano carpita una vittoria sol perchè, per non perderla, i «granata» hanno unicamente badato a difendersi per 75 minuti. Ma dobbiamo dar loro torto se consideriamo che, come è regola nel calcio, occorre segnare per poter aspirare al successo. Il Torino, ripetiamo, era in una formazione tale per cui non gli era possibile mirare ad altro che a difendersi e questo ha saputo fare tanto bene da non demeritare per nulla quella vittoria che ha premiato i suoi sforzi. I «granata» hanno finito l'incontro esausti, infangati da capo a piedi, col fiato mozzo per la gran fatica, ma raggianti.

Ora, se volessi dirvi della squadra e dei singoli, mi troverei nell'impossibilità di farlo. Di gioco se n'è visto così poco (qualche cosa nei primi quindici minuti e basta) che riesce impossibile parlare dei reparti. Quando nove uomini su undici fanno da difensori per ottanta minuti su novanta non si può parlare che dell'abnegazione con la quale questi si sono battuti.

Ecco, è in questo che il Torino è stato grande: nel cuore, nella volontà. Se avesse ceduto per un sol minuto, avrebbe perso sicuramente; invece ha resistito oltre ogni previsione. Voglio, però, accennare a Maina, autore di alcune parate superbe; a Ferrini, che è stato una rivelazione per la folla fiorentina, degno compagno di Martin II, sicurissimo, coraggioso, colpitore inesorabile: Ferrini, il diciassettenne terzino che il Torino ha scovato fra i suoi «Balon Boys», ha dimostrato di essere ormai maturo per il salto in prima squadra e sarà quanto prima un elemento fra i più preziosi per la compagine granata. La mediana ha avuto in Janni il combattente migliore: dove c'era pericolo, là Janni sorgeva e il suo giuoco di distruzione fu tanto più pregevole in quanto fu svolto con continuità assoluta. Prato e Martin III, entrambi efficaci, entrambi decisi, giocarono spesso in linea con i terzini. La lotta accanita era pane per i loro denti.

Che dire dell'attacco? Come reparto non esistette mai, privo come era delle due mezze ali, ripiegate in difesa, e con Busoni in cattiva giornata, tanto da non spuntarla una sola volta di fronte a Gazzari e Vignolini. Il giovane cannoniere del Torino avrebbe voluto far chi sa che proprio a Firenze, dove era atteso alla prova non particolare curiosità e fu probabilmente questa mania di strafare che gli annebbiò le idee, tanto da renderlo arruffone e inconcludente. Bo, autore del goal, fu sovverchiato in forza da Vignolini, ma tuttavia dette del lavoro tanto al suo terzino quanto a Pitto. Questo il comportamento dei «granata». Ma va ripetuto che la gara si trasformò presto in battaglia per finire in zuffa e, quindi, il gioco dei singoli non ebbe risalto, mentre ne ebbe molto la volontà salda delle squadre tutte.

I «viola» hanno lasciato il campo fra le urla e i fischi di quella folla che li aveva esaltati il giorno della vittoria sulla Juventus. C'era una stizza non celata nelle espressioni dei loro volti, un accasciamento dovuto all'irritazione che l'andamento della partita aveva provocato. Imboccarono la scalinata del sottopassaggio a capo chino. Si sa: la folla è ingenerosa. Se l'incontro s'era perso non era, no, per merito del Torino, ma per colpa della Fiorentina. Così, dopo aver lottato accanitamente, toccava ancora agli sconfitti la derisione del pubblico esacerbato. La Fiorentina è stata vittima della tattica difensiva del Torino. Credette di passare sino in ultimo e forse allora, quando ormai nulla più poteva evitare la sconfitta, capì che aveva sbagliato concentrando su Petrone tutte le sue speranze. Comunque, è certo che, mentre la difesa e la mediana disputarono una bella partita, anche perchè il Torino non fu che saltuariamente all'offensiva, l'attacco brancicò nel buio più pesto. L'affanno e la precipitazione fecero sì che mancasse del tutto l'intesa fra uomo e uomo.

L'arbitro Sassi, sul quale si appuntarono gli strali non solo verbali della folla, ebbe la sfortuna di essere preposto alla direzione di una partita tanto brutta per l'«undici» locale. La folla avrebbe voluto che la sua squadra si salvasse dalla sconfitta almeno con un calcio di rigore, e, poichè Sassi non l'accontentò, vide in lui il nemico contro cui sfogarsi. Sassi, pur errando nella valutazione di qualche fallo da ambo le parti e nell'interpretazione di qualche «fuori giuoco», fu di una fermezza esemplare e non si impressionò neppure quando le cose volsero decisamente alla peggio.

L'unico goal

Ed ora qualche nota di cronaca.

Il tempo, che sino a sabato era stato bello, è cambiato nella notte precedente l'incontro quando prese a nevicare fitto fitto. La neve si tramutò poi in pioggia, che cadde pure durante tutta la partita. Il campo è risultato, quindi, pesante e l'incasso, data la minor affluenza di spettatori per il cattivo tempo, è stato notevolmente inferiore a quello che i dirigenti della Fiorentina si ripromettevano: 56 mila lire.

Le squadre scendono in campo alle 15 e si allineano nelle seguenti formazioni:

Torino: Maina; Ferrini e Martin II; Prato, Janni e Martin III; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti e Monti.

Fiorentina: Ballante; Gazzari e Vignolini; Piziolo, Bigogno e Pitto; Prendato, Sarni, Petrone, Busini e Gringa.

La palla è al Torino, che perde il campo e giuoca contro vento. Alla pioggia si unisce un'aria gelida. Offensiva iniziale della Fiorentina, prima minaccia granata al quarto minuto, quando, su calcio di punizione battuto contro i «viola», la palla va da Busoni a Libonatti, da Libonatti a Rossetti, che calcia nettamente alto. La punizione è restituita dalla Fiorentina un minuto dopo; ma Martin III, di testa, salva in angolo. Al 13' il Torino segna. Piziolo, a metà campo, non riuscendo a colpire il pallone di testa, lo ferma di mano. La punizione è battuta da Martin II, che indirizza lungo verso la porta fiorentina. Busoni salta, intercetta di testa e devia sulla destra, dove Bo arriva in corsa. Bo colpisce la palla al volo e la mette in rete con un tiro secco raso terra, senza che Ballante faccia in tempo a tuffarsi.

Rabbioso contrattacco dei «viola» e calcio d'angolo contro i «granata». Al 18' Busini, portatosi in area, calcia a lato e poi, al 21', Petrone, nettamente in posizione di «fuori giuoco», riceve un passaggio da Sarni e segna. Ma Sassi annulla senza esitare. Il Torino non può scendere nella metà campo avversaria che in poche occasioni. Tiri di Prendato, Petrone e Gringa passano a lato dei pali della casa di Maina e al 33' anche Monti sbaglia il bersaglio su un calcio di punizione concesso al Torino per un fallo di Gazzari proprio fuori dell'area di rigore fiorentina.

Al 34' il Torino subisce due calci d'angolo consecutivi e, sul secondo, Rossetti, liberando, invia a Bo, che lancia Busoni. Il centro attaccante torinese fila tutto solo fino a pochi metri da Ballante, ma viene raggiunto da Gazzari, che libera. La difesa del Torino si fa a tratti affannosa. Martin III deve trattenere Petrone scattato verso Maina in seguito ad un allungo di Sarni e poi, su tiro di Prendato, Ferrini libera corto di testa, tanto che Gringa riprende, per sbagliare poi da pochi metri. Il tempo è al termine. Maina para ancora un traversone di Gringa e Petrone calcia alto l'ennesimo pallone.

La stessa musica all'inizio della ripresa. Maina para prima un tiro di Gringa e poi si rifugiò in gioco pericoloso su uno successivo di Petrone. Al 9' la Fiorentina per poco non pareggia. Si crea, infatti, avanti la porta torinese una mischia intricatissima, che Petrone risolve con un tiro violento. Maina vola letteralmente attraverso i pali e, dopo che la palla ha picchiato contro un montante, la mette in angolo, toccandola... di testa. Il Torino è asserragliato nella sua area. Una breve interruzione si ha per una scorrettezza di Petrone su Rossetti, che provoca l'intervento dell'arbitro, con conseguente ammonizione al «viola» e coro di proteste della folla. Nuovo calcio d'angolo contro il Torino e nuova mischia. Dal gruppo di uomini che fanno ressa parte un tiro che Maina devia in angolo chi sa come.

Subito dopo l'arbitro è costretto a fermare il gioco per lasciare che la folla si calmi dallo stato di eccitazione in cui è. Quando si riprende, il Torino ripiega ancora per due volte in angolo. Al 37', però, Janni allunga a Busoni, questi a Rossetti e Rossetti a Bo, che è in «fuori giuoco». Sassi non rileva il «fuori gioco» ed è per puro caso che il granata, spostatosi verso il centro, manca il suo secondo punto. Nuove proteste più intense che mai!

Al 40' Maina esce di porta e toglie la palla dal piede di Petrone. La Fiorentina si arrende alla sua sorte e gli ultimi cinque minuti vedono il Torino all'offensiva. Questo cambiamento di situazione costringe, anzi, Ballante a parare in tuffo un fortissimo tiro di Monti. La fine. Gli incidenti descritti. I pompieri al lavoro.

LUIGI CAVALLERO.

Le condizioni di Rossetti

Firenze, 20 mattino.

A Rossetti, prontamente visitato da un medico negli spogliatoi stessi del campo Berta, è stata riscontrata una forte contusione al piede destro, ma è da escludersi che vi sia frattura. La squadra del Torino lascerà Firenze oggi alle 12,40 per essere in sede alle 19,40.

Casale-Roma 1-1

Casale, 20 mattino.

Una delle poche soddisfazioni che le squadre di provincia chiedono ancora al campionato è quella di fare bella figura con le avversarie di gran nome: quelle che da tempo sono catalogate fra le firme più illustri dell'aristocrazia calcistica. Non importa se dopo le povere concorrenti le pigliano di santa ragione e le pigliano magari da avversari di minore levatura; la prodezza resta.

Nel primo tempo la squadra casalese, entrata in campo con un'ennesima formazione di attacco, subì l'iniziativa avversaria per più di mezz'ora, e, attraverso le falle del giuoco sconclusionato di tutta la compagine monferrina, i giuocatori romanisti passavano come attraverso un setaccio; il reparto offensivo della Roma traeva partito dall'azione insistente delle proprie mezze ali per battere in breccia la fragile resistenza avversaria. Non sempre le buone occasioni erano sfruttate a fondo, ma la squadra giallo-roma poteva permettersi il lusso di sciupare azioni su azioni poichè il Casale non riusciva a trovare il modo da conferire al proprio giuoco per renderlo consistente. Non sono necessarie molte parole per dimostrare quanto la Roma gradisse questo andamento del giuoco e come essa poco per volta si avventurasse nel campo avversario con una serie di attacchi bene impostati e svolti con notevoli abilità stilistiche. Tre o quattro volte la difesa casalese fu messa così nei pasticci e, dal giuoco arido dei primi momenti, la contesa salì ad un livello tecnico proprio per merito del lavoro metodico della prima linea giallorossa.

Il premio alla superiorità romanista tardò tuttavia a venire. Solo dopo più di mezz'ora di giuoco l'azione meno nutrita della seconda fruttava ai giallo-rossi il loro goal. La palla, giuocata da Costantino, giungeva lunga a Scaramelli, questi la passava subito ad Eusebi, il quale convergeva verso la rete di Provera; da tre passi l'ala sinistra operava un passaggio ancora a Scaramelli, che, con un tocco calmo, batteva il portiere.

Segnato il primo goal, non era azzardato pensare che la Roma ormai forse avviata a consolidare la propria affermazione con altri punti. Invece fu tutt'altra cosa e le due squadre si scambiarono i ruoli. Il Casale da dominato si fece di colpo dominatore, la Roma si ripiegò su se stessa e allora, finalmente, la contesa prese la fisionomia che il buon pubblico casalese attendeva ormai senza grandi speranze. Castello ritrovò lena, con le sue vigorose aperture alle ali diede un ritmo all'attacco; già gli ultimi minuti del primo tempo furono fin preludio della riscossa nero-stellata. Alla ripresa si entrò nella partita tipica della provincia, fatta di episodi in cui prevale la forza agonistica, e la Roma che non è nuova agli sbandamenti, quando l'avversario cambiò tono al giuoco, non ebbe più tempo per ritrovarsi. A cinque minuti dall'inizio i nero-stellati pareggiavano su un'azione altrettanto fortunosa, quanto quella che fruttò il goal agli avversari. Castello, da metà campo, allungava la palla a Schiavetta, il quale tirava deciso verso la porta giallo-rossa; Pasolini, nella furia di liberare, con un colpo di testa deviava il tiro alto verso la rete, e fu una vera fortuna che la palla pigliasse la traversa e schizzasse in angolo. Ma il colpo, che per poco non costava il pareggio, era ripetuto da Celoria sul calcio d'angolo e questa volta la palla, colpita ancora di testa, entrava in porta.

La reazione del Casale durava, poi, per tutto il secondo tempo e culminava in numerose situazioni critiche per la difesa romanista. Il gioco ricco di combattività dell'attacco nero-stellato prendeva maggior consistenza quando De Marchi finalmente assumeva il posto di Celoria. I due terzini giallo-rossi, alle prese con tutta la prima linea avversaria che lottava senza risparmio, dovevano sopportare un completo carico di minacce e fu gran merito se infine così seppero condurre la propria squadra sana e salva al risultato pari.

L'esito in fondo premiò, quindi, con una certa equità le due squadre. Ciò che è mancato alla Roma, il Casale seppe sempre trovarlo nelle proprie risorse combattive, ma la squadra giallorossa segnò una sensibile superiorità nel campo tecnico e fu appunto questo fatto che permise alla compagine dell'Urbe di resistere alla generosa reazione del Casale. Il giuoco d'assieme dell'attacco, la fusione fra i diversi reparti nella compagine nero-stellata, furono le prime cose a mancare: solo Autelli mantenne alla propria azione un tono stilistico uniforme per tutta la partita e fu di gran lunga il miglior uomo in campo. Ma le deficienze tecniche furono riscattate dai nero-stellati con lo slancio risoluto che è la dote più genuina che resti ancora al loro repertorio; appunto la foga generosa valse ai giuocatori casalesi un risultato che è comunque un successo.

Arbitro: Melandri di Genova. Pubblico numeroso, campo elastico, giornata rigida. Le squadre:

Roma: Masetti; Pasolini e Bodini; Carpi, Bernardini e Dugoni; Costantino, Fasanelli, Wolk, Scaramelli e Eusebi.

Casale: Provera; Pasino e Mezzucco; Leporati, Castello e Volta; Schiavetta, Candera, Celoria, De Marchi e Autelli.

La Divisione nazionale

I risultati

Serie A

Milano: Milan-Bari 2-0
Busto: Pro Patria-Ambrosiana 0-0
Roma: Napoli-Lazio 1-0
Casale: Casale-Roma 1-1
Palermo: Palermo-Pro Vercelli 1-1
Torino: Juventus-Alessandria 3-0
Firenze: Torino-Fiorentina 1-0
Bologna: Bologna-Padova 1-0
Trieste: Triestina-Genova 2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Juventus	18	13	2	3	[illegible]	15	28
Bologna	18	11	4	3	[illegible]	11	26
Napoli	18	10	4	4	[illegible]	21	24
Ambrosiana	18	9	5	4	[illegible]	32	23
Roma	18	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	14	23
Torino	18	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	28	22
Milan	18	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	31	19
Genova	18	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	31	18
Fiorentina	18	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	23	18
Padova	18	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	23	18
Pro Vercelli	18	7	3	8	19	25	17
Triestina	18	6	4	8	20	37	16
Lazio	18	5	5	8	22	27	15
Alessandria	18	5	4	9	19	35	14
Palermo	18	5	4	9	14	30	14
Casale	18	4	3	11	21	51	11
Bari	18	4	3	11	21	30	11
Pro Patria	18	3	2	13	20	29	7

I risultati

Serie B

Messina: Messina-Grion 3-0
Cagliari: Verona-Cagliari 1-0
Pistoia: Modena-Pistoiese 1-0
Brescia: Brescia-Comense 1-1
Cremona: Cremonese-Atalanta 3-0
Venezia: Serenissima-Vigevano 2-1
Spezia: Novara-Spezia 2-1
Sampierdarena: Sampierd.-Legnano 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Brescia	17	13	3	1	30	8	29
Livorno	15	11	[illegible]	[illegible]	30	10	[illegible]
Modena	17	10	2	5	26	19	22
Novara	17	8	5	4	37	25	21
Spezia	17	9	3	5	25	29	21
Vigevanesi	16	8	3	5	35	20	19
Cremonese	17	7	5	5	30	30	19
Verona	16	6	5	5	21	21	17
Serenissima	17	7	1	9	25	21	15
Atalanta	17	5	4	8	20	23	14
Sampierdar.	17	7	2	8	31	31	[illegible]
Messina	17	4	5	8	22	31	13
Comense	16	6	1	9	26	35	13
Legnano	17	4	5	8	17	24	13
Pistoiese	17	4	3	10	19	26	11
Cagliari	17	3	3	11	16	37	9
Grion	17	2	4	11	20	38	8

La Prima Divisione

GIRONE A. — Gallarate: Pavia-Gallaratese 2-2 — Abbiategrasso: Abbiategrasso-Falk 1-0 — Torino: Lecco-Juventus 3-3 — Vercelli: Pro Vercelli-Sorealese 5-1 — Monza: Monza-Varese 2-0 — Pinerolo: Intra-Pinerolo 3-1.

GIRONE B. — Cantù: Cantù-Fanfulla 3-2 — Seregno: Seregno-Lirome 0-0 — Busto Arsizio: Pro Patria-Vis Nova 1-2 — Biella: Biellese-Turino 1-1 — Milano: Milan-Crema 4-1 — Saronno: Saronno-Galliatese 2-0 — Treviglio: Trevigliese-Clarense 1-0.

GIRONE C. — Thiene: Padova-Thiene 2-0 — Pordenone: Pordenone-Mestrina 3-3 — Trieste: Vicenza-Ponziana 3-2 — Rovigo: Rovigo-Udinese 0-0 — Fiume: Fiumana-Treviso 1-0 — Gorizia: Gorizia-Schio 5-0 — Trento: Triestina-Trento 3-0.

GIRONE D. — Casteggio: Genova-Casteggio 5-1 — Tortona: Derthona-Savona 4-1 — Vado: Vado-Vogherese 1-0 — Genova: Doria-Imperia 3-1 — Sestri Ponente: Sestrese-Ruentes 0-0 — Ventimiglia: Ventimiglia-Casale 2-1 — Pontedecimo: Pontedecimo - Alessandria 3-3.

GIRONE E. — Ravenna: Ravenna-Bologna 2-2 — Molinella: Molinella-Rusai 2-0 — Portomaggiore: Portuense-Spal 1-1 — Reggio Emilia: Reggiana-Fragd 3-3 — Carpi: Carpi-Mantova 3-2 — Parma: Parma-Forlì 2-1.

GIRONE F. — Pisa: Pisa-Fiorentina 1-1 — Massa: Prato-Massa 3-1 — Arezzo: Arezzo-Carrarese 3-2 — Grosseto: Grosseto-Le Signe 4-0 — Piombino: Piombino-Lucchese 1-0, sospeso campo impraticabile — Siena: Robur-Montevarchi 2-1 — Livorno: Empoli-Viareggio 2-0, sospeso campo impraticabile.

GIRONE G. — Terni: Ternana-Lesto 2-2 — Sassari: Torres-Civitavecchiese 3-3 — Foligno: Foligno-Anconetana 1-1 — Pescara: Pescara-Perugia 1-1 — Pontedera: Pontedera-Sambenedettese 2-1 — Roma: Roma-Ascoli 4-0 — Fano: Fano-Aquila 1-0.

Milan-Bari 2-0

Milano, 20 mattino.

Partita più interessante che bella. Nel primo tempo ha prevalso lievemente il Bari; nella ripresa il gioco rossonero ha preso quota ed il Bari è stato costretto in difesa per lunghi periodi, largamente dominato.

Il Milan ha fatto valere la sua classe, aprendosi poi faticosamente il varco attraverso le retroguardie avversarie. Tuttavia anche l'attacco rosso-nero ha difettato nelle fasi conclusive, sciupando parecchie ottime discese. Il primo goal è stato segnato da Romani dopo che Castrago, uscito per respingere a terra il pallone, era stato colpito al braccio da Moretti; il secondo goal è stato colto dal mediano Moroni con un tiro da trenta metri. Però molte situazioni critiche ha attraversato la difesa del Bari e anche i calci d'angolo fruiti complessivamente dal Milan (otto contro due) documentano il suo gravoso lavoro. I migliori sono stati Casirago, Perduca, Gay ed a tratti Valenta.

Il Milan parte bene e ottiene due corners. Ma il Bari comincia a girare con una certa precisione e con un tiro di Ferrero chiama al lavoro Compiani. Col progredire del gioco, l'undici barese tende a prevalere a metà campo, ma ogni azione si spegne in area di rigore. Tuttavia, dopo una difficile parata di Casirago, Perduca ha trovato modo di colpire il palo su calcio di punizione. Al 30' ha segnato Romani.

Nella ripresa, il Bari ha avuto l'occasione del pareggio; ma Compiani, con una tempestiva uscita, ha obbligato Rossini a mandare alto. Più tardi Ferrero, liberissimo, ha inciampato ed ha perso così un'altra occasione. Invece il Milan, dopo un palo di Magnozzi, ha arrotondato il punteggio al 30' minuto col goal di Moroni.

Terreno asciutto e regolare; pubblico scarso. Arbitro Mazza di Sampierdarena. Le squadre: Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Moroni, Bigi, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Torriani; — Bari: Casirago; Antonelli, Perduca; Gay, Valenta, Paradiso; Seker, Rodini, Marchionneschi, Rossini; Ferrero.

Bologna-Padova 1-0

Bologna, 20 mattino.

Il Bologna ha giuocato una energica e sfortunata partita, benchè sia riuscito a conquistare la vittoria. Non sembrerà esagerata la parola «sfortunata», allorchè si pensi che i rosso-blu nel corso della gara si sono visti privati di Occhiuzzi, il generoso centro di seconda linea, che in un incidente si è prodotto la frattura circolare completa del terzo inferiore della tibia destra. Si comprenderà perfettamente la gravità dell'incidente che ha colpito uno dei migliori atleti per il quale il Bologna sarà privato per un tempo non certo breve del suo validissimo aiuto. Ciò premesso, sarà facile spiegarsi il perchè di un risultato tanto esiguo di fronte ad una squadra che, sebbene si sia battuta con raro spirito combattivo, si è pur tuttavia dimostrata nettamente inferiore per tecnica e scuola a quella locale.

L'incidente di cui sopra, si è verificato quasi alla fine del primo tempo, ma, con tutto questo, pure di fronte ad un episodio di tanta gravità, i bolognesi non si sono perduti d'animo, hanno attaccato ed hanno costruito, pur risentendo le loro azioni del rimaneggiamento vasto e indispensabile per le dolorose contingenze della situazione. Il Bologna ha attaccato sempre in prevalenza, e particolarmente nella ripresa, cozzando, però, contro una difesa di grandi mezzi e di ottime possibilità. Il Padova ha svolto un giuoco rude e deciso e si è battuto energicamente senza indietreggiare di fronte alla statura del rivale e senza rivelare incertezze o timori. La sua azione è stata sempre rapida e decisa e, se pure ha dovuto a lungo guardare alla difesa, non per questo ha trascurato il lavoro di attacco. Solida e agguerrita la difesa: buono nella seconda linea il giovane Battistoni, ottimi all'attacco Bettini, Perazzolo e particolarmente Frossi.

Dopo alcune veloci azioni bolognesi, il Padova si porta all'offensiva e, al 6' Gianni è impegnato da un tiro di punizione di Foni. Ma qui il Bologna si riporta all'attacco e Fedullo e Schiavio obbligano Amoretti alla prima parata. Un goal di Reguzzoni al 26' è annullato per fuori giuoco. Il Bologna domina, ma la difesa del Padova compie miracoli. Dopo una parata di Gianni su tiro di Spivach, si verifica al 34' il goal del Bologna: su centro di Ottani, Schiavio si fa luce, indirizzando nella rete di Amoretti il primo e l'unico pallone della giornata. Al 40' si verifica l'episodio che abbiamo descritto prima. Occhiuzzi è alle prese con Callegari, il bolognese cade a terra ed è trasportato dolorante a braccia fuori del campo. Retrocede Ottani e in prima linea non restano che tre uomini.

All'inizio della ripresa attacca il Padova, ma il Bologna non tarda a rispondere. Si determina, anzi, una netta prevalenza rosso-blu senza per altro che il punteggio subisca spostamenti.

L'arbitraggio di Bertolini ha lasciato piuttosto a desiderare. La gara si è svolta sopra la neve, ma il fondo del terreno era sufficientemente buono. Le squadre: *Bologna*: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Meini; Ottani, Sansone, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

Padova: Amoretti; Foni e Bergamini; Callegari, Battiston e Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini e Scanferla.

Emozioni mancate sul campo dei campioni

Juventus-Alessandria 3-0

La Juventus ha contenuto senza enorme fatica lo sforzo più energico che tecnico dell'Alessandria nel corso del primo tempo; è passata come ha voluto alla ripresa.

Ambedue le squadre si presentavano incomplete. Mancava all'Alessandria Marchina, non ancora rimesso da un attacco influenzale. E la Juventus non poteva allineare Cesarini, ancora in lotta con la sua distorsione al ginocchio sinistro, nè Vecchina, che dovrà essere operato al menisco in settimana. La formazione delle due unità era, quindi, la seguente:

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Avalle e Borelli; Cattaneo, Riccardi, Scagliotti, Notti e Chiorino.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Munerati, Borel II, Ferrari ed Orsi.

Da arbitro fungeva Ciamberlini, di Sampierdarena.

Nulla di fatto del primo tempo

L'inverno aveva fatto del suo meglio per scatenare una nuova offensiva in occasione della ripresa del campionato dopo la parentesi dell'incontro internazionale. Nevischio nella mattinata ed aria gelida nel pomeriggio: il campo, benchè superficialmente fangoso e viscido, si presentava in condizioni regolari. Col concorso di tutta una massa di alessandrini, il pubblico era numeroso in ogni ordine di posti: nella tribuna d'onore era presente il Podestà conte Thaon di Revel col vice-Podestà professor Silvestri.

Dei due tempi, il primo fu il più equilibrato. La Juventus attaccò per prima, imponendo subito il suo gioco. La linea mediana bianco-nera aveva l'iniziativa in mezzo al campo e la faceva da padrone. Al 17.o minuto, i torinesi segnavano a mezzo di Munerati, ma l'arbitro non concedeva il punto per «fuori giuoco» di Ferrari. A parte la posizione di Ferrari — irregolare o meno — l'azione era stata di ottima fattura: Orsi aveva, passando a Ferrari, tagliato fuori Barale nel preciso istante in cui questi gli piombava addosso come un ariete; Ferrari aveva messo in possesso Borel in piena area di rigore, Borel aveva lasciato a Munerati, e questi, giungendo in corsa, aveva battuto Mosele con un tiro dall'alto in basso quasi a filo del palo traversale sulla destra del portiere. Come detto, il punto non ebbe che un valore ufficioso.

Lo scampato pericolo suonò la sveglia ai grigi dell'Alessandria, che partirono allora all'attacco e vi rimasero per un buon quarto d'ora. Fu quello il miglior periodo di giuoco degli ospiti. Le loro azioni erano piacevoli a metà campo, dove gli uomini si smarcavano bene, tenevano la palla a terra e mostravano precisione ed altruismo. Nelle vicinanze della porta avversaria, invece, la prima linea perdeva d'autorità, come se la classe della difesa bianco-nera la soggiogasse, e le avanzate si limitavano ogni volta, quando non si infrangevano, a culminare in tiri in porta dalle linee dell'area di rigore. Più che fermare dei tiri veramente pericolosi, Combi non aveva, quindi, che a registrare segnali di falso allarme.

Verso la fine del tempo, la Juventus riprendeva il predominio e tornava a portare attacchi alla porta di Mosele, che, chiamato all'opera, sfoggiava qualche parata di classe. Prima del riposo di metà tempo, si verificava l'unico incidente dell'incontro. Visti i suoi compagni in difficoltà nel corso di un duello contro Orsi, Lombardo partiva in volata e piombava deciso sul juventino; questi evitava la carica e l'alessandrino, cadendo malamente, si produceva una distorsione al ginocchio tanto dolorosa da dover abbandonare il campo. L'Alessandria terminava il primo tempo ridotta a dieci soli uomini.

I tre punti del secondo tempo

Alla ripresa i grigi spostavano Fenoglio a terzino destro, e retrocedevano Borelli a terzino sinistro e Scagliotti a mediano sinistro. Lombardo, zoppicante, prendeva posto all'ala sinistra. In questa formazione di ripiego l'Alessandria veniva a trovarsi ben presto in imbarazzo, chè i bianconeri si insediavano subito saldamente nella sua metà campo. Al 4.o minuto dalla ripresa delle ostilità, già la Juventus si trovava in vantaggio ed il punto era munito questa volta di tutti i crismi della regolarità. Fallo alessandrino sulla sinistra torinese, tira Bertolini e la palla spiove proprio nella bocca della porta dove i giuocatori fanno ressa. Borel di testa devia verso la rete, il palo trasversale e le mani di Mosele rinviano di pochi metri, e, con un colpo di testa bene assestato, Ferrari fa varcare la soglia della porta alla palla, fuori della portata del portiere alessandrino. Uno a zero.

La reazione dei grigi risulta priva di carattere e di sostanza tecnica. I juventini riescono ben presto ad arginarla ed a ritornare all'attacco. I torinesi fruiscono di tutta una serie di calci d'angolo consecutivi, ed al 16.o minuto mettono al loro attivo un secondo punto. Su un'azione qualunque, Borel, ricevendo il pallone dalla destra, si gira di colpo su se stesso e spara violentemente in porta. Dal punto in cui è stata colpita, quasi sul limite dell'area di rigore, la palla fila come una freccia all'angolo destro alto della porta alessandrina e finisce in rete senza che il gran volo di Mosele possa fermarla. Una meraviglia di tiro. Un tiro come — eccettuato dal piede di Petrone — raramente è dato di vedere al giorno d'oggi. Due a zero.

Il giuoco dei «grigi»

L'Alessandria ha qualche guizzo rabbioso, che porta Cattaneo e Scagliotti, ritornato fra gli avanti, a molestare per qualche po' Combi e compagni: eppoi si accascia. La rocca dei grigi è ora fatta oggetto di un regolare assedio. Situazioni su situazioni si presentano agli attaccanti torinesi, i quali non brillano certo per incisività in questo periodo. Quello che non fa l'imprecisione degli attaccanti bianconeri, lo fa, d'altronde, in difesa della porta alessandrina, Mosele. Il portiere degli ospiti è chiamato all'opera per tiri da lontano e da vicino. Ad un dato punto, quattro tiri consecutivi, uno più violento dell'altro, lo impegnano. Egli risponde a tutto con parate magistrali. Ci vuole un calcio di rigore per batterlo definitivamente, ed esso giunge al quarantaquattresimo minuto su fallo di mano di Barale a seguito di centrata di Orsi. Tira Orsi medesimo e manda la palla a finire nell'angolo destro basso a pochi centimetri dal braccio proteso di Mosele. Tre a zero. Un minuto di giuoco confuso e l'arbitro chiude la contesa.

L'Alessandria giuocò al di sotto del livello normalmente raggiunto in queste ultime settimane. Sulla palla, ogni uomo è a posto. L'Alessandria è sempre, a questo proposito, un centro produttore di elementi tecnici: chè, Scagliotti, per scegliere un esempio, pare camminar diritto sulla strada tracciata da Baloncieri e seguita poi da Ferrari. Ma nel giuoco d'assieme, non vi fu ieri carattere: mancarono quella fermezza e quella convinzione che son condizioni indispensabili per ottenere il successo contro un avversario di levatura superiore. Pareva quasi che i giuocatori fossero pervasi in precedenza dalla certezza di non poterla spuntare contro avversari di tanto nome. Ciò, per quanto riguarda l'attacco, beninteso. In difesa, i grigi non peccaron certo di mancanza di energia e di temperamento. Barale, ad esempio, non fece complimenti nelle speciali cure che dedicò ad Orsi, ed il blocco dei terzini e del centro mediano, finchè di esso fece parte Lombardo, fu saldo e sicuro.

Individualmente, tre alessandrini in eccellenti condizioni di forma sono Mosele, Avalle e Scagliotti. Il primo salvò, nel secondo tempo, la sua squadra da un piccolo disastro. Il secondo manovrò a metà campo nel suo stile tipico, tenendo la palla a terra e battendo l'uomo a distanza. E Scagliotti, palleggiatore che migliora ogni giorno, non peccò se non della mancanza di forza penetrativa generale del settore della squadra di cui fa parte.

La Juventus tenne a bada l'avversario nella prima metà dell'incontro, lo soverchiò poi con tutto il peso della sua classe.

La prima linea non brilla certo per ordine e per omogeneità al momento attuale. I diversi infortuni subiti quest'anno dalla Juventus in fatto di ferite dei giuocatori han preso tutti di mira l'attacco. Il quale, conseguentemente, si trova scosso e dissestato, con un Borel in corso di formazione, un Ferrari che sta solo gradatamente riprendendosi dallo strappo muscolare di due mesi or sono, con un Munerati rimpiazzante or qua or là, e con due grandi assenti come Cesarini e Vecchina.

L'ossatura tecnica e morale della compagine, Orsi a parte, è data, nel periodo che attraversiamo, dai sei uomini che formano i reparti che non son d'assalto. Sei uomini di valore e tutti in forma ora che anche Caligaris torna se stesso. Sei uomini che formano un blocco compatto, omogeneo, saldo, dato che la calce che unisce l'uno all'altro i singoli elementi è data dalla classe, dall'esperienza, dall'efficienza fisica e tecnica.

Questo blocco si caricò ieri sulle spalle il peso dell'incontro per un certo tempo: poi sospinse e proiettò in avanti una linea d'attacco che tatticamente andava un po' a tentoni e che pendeva a sinistra come se giuocasse su di un piano inclinato.

Il valore del blocco a cui abbiamo accennato va tenuto presente quando si considera come elemento decisivo lo stato di soggezione in cui venne ieri a trovarsi un attacco che pur ha tendenze così sanamente costruttive come quello dei grigi di Alessandria.

VITTORIO POZZO.

Palermo-Pro Vercelli 1-1

Palermo, 20 mattino.

Sarebbe superfluo tirar fuori il taccuino e diffondersi nei dettagli di questa caotica partita, che basterà dividere nettamente in due fasi: brillante e promettente primo tempo palermitano con un bel goal segnato da Scarone a 7 minuti dall'inizio e ardente ripresa dei vercellesi, che, pur mancando nella ripresa di Casalini contuso in una caduta, sono riusciti a soffocare le azioni offensive della compagine rosa e a strappare il pareggio con un tiro imparabile di Piola al 33' della ripresa.

Il risultato premia degnamente la tattica adottata, e pienamente riuscita, dagli uomini di Ardissone, per la quale i bianchi vercellesi, opposta nel primo tempo una tenace resistenza alla costante pressione rosa e limitato ad un solo goal il vantaggio degli avversari, trovavano nella ripresa l'energia per scatenare un attacco, il quale, se fece perdere bellezza e tecnica alla partita, diede loro il pareggio.

L'inizio della partita è velocissimo ed è subito a favore dei palermitani. Scarone, ricevuta la palla al centro, scende veloce fino a 30 metri dalla porta vercellese e spara un tiro che Balossino para in tuffo. Gli ospiti vedono in vantaggio i palermitani, i quali imbastiscono due azioni fruttifere: la prima spezzata dai terzini bianchi; la seconda culmina nel superbo goal di Scarone, il quale, avuta la palla da Chiecchi, scende scartando avversari e centra imparabilmente. La pronta reazione dei compagni di Ardissone trova i palermitani sempre sicuri ed aggressivi.

Nella ripresa i rosa si trovano di fronte ad una squadra avversaria decisa al pareggio. La partita perde quella tecnica ammirata nel primo tempo e subentra un giuoco rude e duro che l'arbitro, Scorzoni di Bologna, non sa impedire, pur distribuendo punizioni su punizioni alle due squadre. Il pareggio si è avuto al 33': dopo un pallone di Dellarole e tiro di Piantoni si determina una mischia davanti alla porta di Balossino, che riesce a respingere; la palla va a metà campo, la raccoglie Piola, che può scendere liberamente e velocemente fino a pochi metri da Valeriani; il tiro rapidissimo che segue alla discesa di Piola sorprende il portiere palermitano; la palla rimbalzando dal paletto di destra finisce in rete a sinistra.

Le squadre: Pro Vercelli: Balossino; Dellarole e Zanello; Lanino, Ardissone e Bigando; Santagostino, Ceruti, Degara, Piola e Casalino; — Palermo: Valeriani; Paolini e Ziroli; Ingrassia, Santillo e Piantoni; Ruffino, Chiecchi, Scarone, Blasevich e Radice.

Napoli-Lazio 1-0

Roma, 20 mattino.

Le due squadre scesero in campo incomplete: più danneggiata la Lazio che lamentava l'assenza di Sclavi, De Maria e Fantoni III, mentre il Napoli si presentava privo di Sallustro, non ancora rimessosi dalla recente indisposizione.

La partita, disputata alla maniera forte più di impeto che di stile, ebbe due fasi nettamente distinte. A un primo tempo equilibrato come numero di attacchi e forse anche come pericolosità di azioni, seguì una ripresa durante la quale la Lazio dominò in campo. Vero è che il Napoli riuscì a cogliere il successo in apertura di giuoco e preferì in seguito difendere l'esiguo prezioso vantaggio, richiamando indietro le mezze ali e facendo svolgere alla mediana un giuoco puramente difensivo. Il risultato, quindi, non fu rispondente al comportamento delle squadre: più giusta ci sarebbe sembrata la divisione dei punti, la quale avrebbe premiato la veemente ma sfortunata pressione laziale e il generoso prodigarsi dell'undici romano.

La partita, come abbiamo detto, fu disputata con accanimento. Dell'estrema decisione furono vittime Ferraris del Napoli e Bisigato della Lazio. L'infortunio dell'ala sinistra napoletana si verificò al 16' del primo tempo, in seguito ad uno scontro con Bertagna; l'ex-vercellese venne portato a braccia fuori del campo per ricomparirvi nella ripresa zoppicante per rimanere, pressochè inutilizzato, lungo la linea del fallo. L'incidente occorso a Bisigato avvenne verso la fine del primo tempo: il centro-attacco laziale al 37' veniva caricato violentemente e costretto ad uscire dal campo. Quando rientrava, veniva spostato all'ala destra, senza, però, poter essere di nessuna utilità ai compagni di squadra.

Privata del valido ausilio di Bisigato la Lazio fronteggiata da una difesa solida e robusta attraverso la quale era difficile passare a uomini come Ratto e Pomponi, la prima linea azzurra non seppe e non potè trarre vantaggio dalle numerose occasioni che le si presentarono durante la ripresa. In questo periodo le offensive dei romani si abbatterono con continuità sulla estrema difesa napoletana e più di una volta si formarono mischie dinanzi alla porta di Cavanna. Quando i laziali riuscirono a piazzare il tiro finale, Cavanna parò con grande sicurezza. Che cosa non seppe fare il portiere del Napoli? Alcune sue parate ebbero del prodigioso. Un tiro di Tardini, al 14', e un altro di Filò, al 31', che sembravano destinati a finire in fondo alla rete, tanto erano potenti e precisi, furono respinti da Cavanna con balzi felini.

L'estremo vigore col quale le squadre si batterono fu un valido alleato della difesa napoletana, che subì, come si è detto, il martellante attacco avversario. Innocenti e Vincenzi spazzarono senza troppi riguardi la loro area. Lo slancio e il puntiglio della squadra, oltre ad imprimere alla partita un andamento fin troppo deciso, resero l'incontro povero di stile e di contenuto tecnico. Il giuoco fu troppo frammentario per i continui corpo a corpo; risultò, quindi, oltre che un susseguirsi di azioni impetuose e rudi, anche un giuoco disarmonico.

Nonostante il successo, il Napoli non suscitò grande impressione. L'assenza di Sallustro deve essere stata risentita dall'attacco partenopeo. Questo non ebbe un compito predominante nell'incontro e si dimostrò particolarmente efficace nelle azioni di contrattacco svolte con un giuoco in profondità semplice, veloce e oltremodo insidioso per le sue capacità conclusive. Nel primo tempo la difesa laziale dovè lavorare di abilità per non farsi sorprendere dalle veloci puntate di Vogliani, di Gravisi e di Ranelli. L'unico goal della giornata fu segnato al sesto minuto della ripresa da Vogliani, che riprendeva a volo una magnifica rovesciata di Ranelli: il tiro non forte, da destra a sinistra, in angolo sorprendeva letteralmente il volonteroso Carniato, che non potè effettuare la parata, perchè spiazzato. La mediana azzurra svolse un giuoco più distruttivo che costruttivo e assolse in complesso il suo compito con efficacia: Colombari ne fu l'uomo migliore. Dell'estrema difesa, che si comportò in modo superlativo, abbiamo già detto.

La Lazio, nel complesso, disputò una bella partita e deve essere lodata per l'impegno posto dai suoi uomini nel tendere all'affermazione. La compagine risentì della insufficienza delle riserve innestate nei punti più difficili: Carniato e Pomponi fecero rimpiangere gli assenti. Al contrario tutti i titolari disputarono una delle loro migliori partite. Ottimi furono Bertagna, Del Debbio, Pardini, Fantoni II e Filò.

L'arbitro Mattea fu poco severo nel frenare il giuoco rude. Molto pubblico ha assistito all'incontro, disputatosi sotto la pioggia. La partita fu presenziata da S. E. Arpinati.

Le squadre: *Napoli*: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Boltri; Benatti, Gravisi, Vogliani, Ranelli e Ferraris.

Lazio: Carniato; Bertagna e Del Debbio; Pardini, Serafini e Fantoni II; Filò, Buscaglia, Bisigato, Ratto e Pomponi.

Pro Patria-Ambrosiana 0-0

Busto Arsizio, 20 mattino.

Ancora una volta la tradizione ha avuto la sua conferma: Pro Patria e Ambrosiana hanno chiuso alla pari il loro incontro bustese, dividendosi i punti. L'attesa non è andata delusa: fu veramente una partita combattutissima, che lasciò sospesi gli animi degli ottomila spettatori circa presenti sul campo, fino al fischio finale. Un pubblico eccezionale era convenuto da ogni parte della provincia; molti milanesi partigiani dei nero-azzurri ed alte personalità, fra le quali S. A. R. il Duca di Bergamo.

L'Ambrosiana, pur avendo marcata una leggera prevalenza di attacchi condotti con buone trame fin sul limite dell'area di rigore bustese, non si può dire che abbia dominato e che sia stata padrona assoluta della partita. Buono Ceresoli, che ebbe alcune parate difficili ed anche una spettacolosa su fulmineo e forte tiro di Loetti: centrato, per quanto qualche volta un po' rude, Allemandi, mentre il suo compagno di linea Gianfardoni fu la causa principale di alcune azioni pericolose createsi sotto la rete milanese. Della mediana, il solo Viani ha giuocato una partita degna del migliore elogio, mentre Rivolta e De Maria II alternarono a buoni momenti pause scialbe e pericolose. Della prima linea, il solo Serantoni e, a sprazzi, De Maria I, sono stati degni di menzione. Meazza, che al suo ingresso in campo è stato oggetto di un lungo applauso da parte del pubblico, non è stato mai minaccioso per la rete di Colombo.

Della Pro Patria dobbiamo elogiare tutti i giuocatori. Questi undici atleti, portati battuti sulla carta, si prodigarono con fredda calma per contenere le offensive nero-azzurre, quando la pressione milanese tambureggiava nella loro area, e si lanciarono all'attacco ogni qual volta era loro possibile, mettendo in serio pericolo la rete avversaria. Fra tutti dobbiamo segnalare l'ottima partita giuocata da Colombo, che, pur fatto oggetto di tiri improvvisi e violenti e anche difficilissimi, seppe tutto parare. Eccellente e preciso fu il gioco di Monza e Loetti.

Ottimo l'arbitraggio di Dani.

L'Ambrosiana sferra il primo attacco, ma i bustesi rispondono e ottengono un calcio d'angolo. Serantoni guida poi sovente i suoi compagni all'assalto: al 7' ottiene un calcio d'angolo e all'11' sferra un secco tiro in « goal » da dieci metri che solo un magistrale tuffo di Colombo riesce a rendere nullo. Le azioni nero-azzurre sono ora più insistenti ed i bustesi sono costretti a difendersi. Al 31' calcio d'angolo per i milanesi, seguito da uno al 34' per i bustesi, entrambi senza esito. La Pro Patria adesso insiste nell'attacco, approfittando di un momento di rilassatezza della mediana avversaria e preme su Ceresoli, che, bene coadiuvato da Allemandi, si difende con prontezza.

La ripresa è appena iniziata, che già la porta di Colombo è oggetto di una prima seria minaccia: Monza, però, sventa il pericolo, rimandando lungo a Masera, che spara in *goal*, ma il tiro è deviato in angolo da Gianfardoni; il tiro di Rossi va fuori e una buona occasione è così perduta.

All'8', 11' e 17' tre calci d'angolo a favore dei milanesi, che non hanno, però, esito, dimostrano una periodo di indiscussa loro superiorità, che continua ancora per qualche minuto. Poi i locali riescono a rompere il cerchio che li avvolge e, per merito specialmente di Loetti, giungono ad impegnare più volte il portiere milanese in alcune difficili parate. Al 34' si ha l'unico *goal* della giornata: autore Meazza che, però, in precedenza si aggiusta la palla con la mano, l'arbitro giustamente annulla l'irregolare punto. Levratto perde, poi, due ottime occasioni di segnare, mandando malamente fuori due astuti passaggi di Meazza a pochi metri dalla rete di Colombo. Eguale sorte ha la Pro Patria, che negli ultimi minuti, perde con Dalfini l'occasione di ottenere la vittoria su un bel passaggio di Masera. L'ultimo quarto d'ora di gara è veramente entusiasmante. Le due squadre, impegnate fino allo spasimo alla ricerca del *goal* della vittoria, sono superbe e degne l'una dell'altra e, quando Dani fischia la fine, il numeroso pubblico scatta in un imponente applauso, mentre le due squadre, schierate davanti alle tribune, porgono il loro saluto all'Ospite reale, che vuole complimentare con un applauso gli atleti tutti.

Le squadre:

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Monza; Borsani, Arnoldi e Gianni; Rossi, Dubi, Masera, Loetti e Dalfini.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Gianfardoni e Allemandi; Rivolta, Viani e De Maria II; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria e Levratto.

Triestina-Genova 2-1

Trieste, 20 mattino.

Anche il Genova, una delle poche squadre che ancora potevano vantare il lauro della imbattibilità di fronte alla Triestina, ha dovuto capitolare ieri allo Stadio del Littorio, cedendo le armi, dopo una brillante ma aspra battaglia, che ha visto uscire vincente l'« undici » che effettivamente si è dimostrato superiore in campo per organicità di giuoco e per supremazia di azioni offensive.

La squadra rosso-blu non è, però, piaciuta, come nelle precedenti calate nella città di San Giusto; diremo di più: essa ha oggi completamente deluso il pubblico triestino per il suo giuoco disarticolato, privo di stile e di mordente nelle fasi conclusive. Solo nella ripresa, dopo avere insaccato due *porte* nel primo tempo, il Genova (usando però un po' troppo della prestanza fisica dei suoi giuocatori) ha avuto qualche sprazzo di giuoco organico ed ha minacciato a varie riprese la rete triestina. Esso è riuscito, così, a diminuire lo svantaggio ed a chiudere l'incontro col minimo distacco; ma mai, in tutti i 90 minuti di giuoco, siamo riusciti a vedere il grande Genova dei tempi passati. Data la mediocre prova degli ospiti, in blocco, non vale la pena di passare in rassegna ogni singolo elemento; accenneremo soltanto allo spirito di bandiera che ha animato i giuocatori negli ultimi minuti di giuoco, quando tutta la squadra, approfittando della stanchezza che aveva preso nelle sue spire gli avversari, si è buttata allo sbaraglio con impeto veemente, per pareggiare le sorti dell'incontro.

La Triestina deve il suo successo alla indiavolata aggressività ed all'inesauribile slancio dimostrato nei primi 45 minuti di giuoco, in cui gli ospiti vennero addirittura travolti dai giocatori in maglia verde, i quali, per altro, calarono paurosamente nella ripresa, nella quale la supremazia genovese fu netta ed insistente. Prevalse nei ranghi concittadini la estrema difesa al completo; buona pure la mediana, mentre l'attacco, ottimo nel primo tempo, si sfaldò completamente nella seconda metà dell'incontro, ciò che causò lo sbandamento di tutta la squadra. In complesso, tutto il reparto d'attacco della Triestina ha mancato di continuità, alternando azioni felicissime ad inesplicabili apatie.

Diamo ora un po' di cronaca. Felice partenza dei locali in maglia verde; solo al 5', però, Bacigalupo viene seriamente impegnato da due tiri consecutivi di Rosa e Cesarini a conclusione di una veemente azione di tutto il reparto avanzato triestino. Quattro minuti dopo la Triestina si porta in vantaggio con Busidoni, che sa trarre profitto da un « buco » di Gilardoni, che scarta tutta la difesa genovese per scaraventare in rete un pallone imparabile. Gli ospiti non sanno reagire all'improvviso smacco, tanto che al 12' De Manzano può infilare nuovamente la rete di Bacigalupo; questo punto, però, non viene concesso dall'arbitro per fuori giuoco. Fino al 25' Blason non viene disturbato dagli avanti rosso-blu, che subiscono anche un calcio d'angolo al 20'. Sarà Stabile, il più pericoloso dell'attacco genovese, che impegnerà in seguito con un bel tiro il giovane portiere triestino. Un minuto dopo Rosa è a terra per dolorose contusioni ad una spalla. L'infortunato sarà costretto ad uscire per alcuni minuti, dopo di che passerà all'ala sinistra, mentre De Manzano si sposterà al centro. Al 30' il secondo punto per la Triestina è segnato su calcio d'angolo. Il pallone viene calciato da De Manzano sul mucchio di giuocatori situato davanti a Bacigalupo, questi si lascia tradire da un debole pallone deviato di testa da Rocco in porta: l'estremo tentativo di parata non serve che a dar il colpo di grazia alla palla, che si insacca nella rete. Pronta reazione genovese, che culmina in un calcio d'angolo; arruffata mischia nell'area di rigore triestina, che Blason risolve con una magnifica respinta su tiro di Mazzoni.

Il Genova parte, nella ripresa, a grande andatura e, già al primo minuto, la Triestina subisce un calcio di punizione, che un difensore locale sventa salvando in angolo. Al 7' Blason riesce faticosamente a respingere di pugno una frecciata di Stabile; il *goal* genovese è ormai maturo e, infatti, al 12', la pressione degli ospiti è coronata dal successo con un superbo *goal* di Carpi, che raccoglie un perfetto passaggio di Stabile. Invano il Genova cerca negli ultimi minuti di portare in pareggio la partita.

Arbitro Mastellari di Bologna.

Le squadre:

Triestina: Blason; Geigherle e Loschi; Capitanio, Villini e Pasinati; Cesarini, Busidoni, Rosa, Rocco e De Manzano.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni e Prato; Sala, Godina e Frisoni; Stabile, Carpi, Gandugilo, Mazzoni e Ferrari.

Il Campionato di Serie B

Cremonese-Atalanta 3-0

Cremona, 20 mattino.

Buona partita da parte dei grigiorossi, i quali, di fronte ad un avversario, duro a morire e ricco di vitalità, hanno ottenuto una chiara quanto indiscussa vittoria con un punteggio che si è verificato tutto nel primo tempo. L'Atalanta si era presentata senza quattro titolari e con la compagine notevolmente rimaneggiata. I tre goals sono stati segnati: al 23', da Vecchi; al 32, da Reggiani di testa su azione di Vecchi; al 38, da Trovati con un tiro da circa una trentina di metri, che ha sorpreso il portiere.

Arbitro: Lavrero di Genova.

Novara-Spezia 2-1

Spezia, 20 mattino.

Il pubblico spezzino, accorso in numero da record al campo Alberto Picco per salutarvi i baldi « aquilotti » reduci dalla brillante affermazione di Cagliari, ha dovuto conoscere l'amarezza della più cruda sconfitta riportata dalla squadra del cuore contro il Novara.

La squadra piemontese ha vinto forse la sua più dura battaglia.

Il campo spezzino ha sempre rappresentato, per le squadre che dovevano vincervi, il più difficile ostacolo da superare e ieri il Novara vi ha colto una preziosissima vittoria. Vittoria di tattica è stata quella dei novaresi, non già di tecnica calcistica, perchè lo Spezia, pur denunciando nel corso della partita stanchezza e a tratti svogliatezza, è stato sulla linea della tecnica alquanto superiore. Vittoria di tattica, abbiamo detto: infatti il Novara, chiuso il primo tempo in parità 1-1, ha iniziato la ripresa schierandosi sulla difensiva e lasciando a soli tre uomini il compito di portare qualche minaccia in campo spezzino. Tattica che ha avuto i suoi frutti, poichè, mantenendosi sulla difensiva, gli « azzurri » di Rabaglio hanno fatto spuntare sui loro scudi tutte le lance degli spezini per poi passare improvvisamente all'offensiva e conquistare il punto della vittoria.

Lo Spezia ha avuto il torto maggiore di non saper spendere con accortezza le proprie energie; ha attaccato con estrema velocità sin dalle prime battute e ha poi calato paurosamente nella ripresa lasciando l'iniziativa agli avversari più freschi e più in forze.

In campo, un atleta sui 22 anni è emerso ed è stato, si può dire, l'artefice massimo del risultato: Zamberletti, il portiere novarese ha compiuto ieri quello che solo un campione di gran classe può compiere: ha sfoggiato tutto un vasto repertorio di parate e ha meritato l'applauso più schietto del pubblico spezzino.

Per la cronaca, il Novara ha segnato il suo primo goal al 20' del primo tempo con Marchetti, il quale, ricevendo di testa un centro di Vercaldi, rovescia con precisione nella rete di Strati. Lo Spezia contrattacca e costringe gli azzurri a una estrema difesa: al 29' le loro azioni sono coronate da successo. E' Milani, che, a volo, tira in rete in modo imparabile un pallone passatogli da Andrei. La ripresa è iniziata dai novaresi con evidente intenzione di difendere il vantaggio. Lo Spezia però cala sensibilmente e il Novara ne approfitta per sferrare l'offensiva. Al 22' perviene al suo secondo goal per merito di Cappellini. Strenua difesa del Novara e vani tentativi dello Spezia per raggiungere il pareggio.

Arbitro attento e preciso il signor Scarpi del Dolo.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Spezia: Strati; Parala, Farina; Papini, Bezzo, Langella; Milani, Comaretti, Castelli, Andrei, Cappelli.

Novara: Zamberletti; Rabaglio, Checco; Ensuetti, Bargellini, Ravelta; Vercaldi, Cappellini, Portalupi, Marchetti, Cimotti.

Sampierdarenese-Legnano 2-0

Genova, 20 mattino.

L'incontro è stato assai interessante per la coraggiosa prova della squadra lilla, che ne rese dura e difficile la vittoria dei rosso-neri. Nel primo tempo, anzi, il Legnano è riuscito, non solo ad equilibrare le azioni, ma anche a minacciare con maggiore continuità degli avversari la rete di Profumo. La Sampierdarenese deve molto anche alla fortuna, se ha potuto chiudere i primi quarantacinque minuti senza goals al passivo. Nella ripresa invece la Sampierdarenese ha assunto il comando del giuoco ed ha segnato una netta superiorità.

Il Legnano ha lasciato un'eccellente impressione, dimostrandosi forte ed omogeneo nell'insieme. L'attacco ha giuocato con bella vivacità, seppure non sempre si è dimostrato preciso. Il reparto migliore dei lilla è stato la mediana, che ha assolto magnificamente il suo compito. Individualmente si sono distinti il terzino Duo, Rancilio, Severi e Fabbris. Della Sampierdarenese è mancata soprattutto la prima linea, che ben raramente ha saputo ritrovarsi. Ottimi, invece, i due terzini ed il centro sostegno Bossi.

Il primo tempo, come abbiamo detto, si è chiuso senza marcatura di punti. Al 10' della ripresa, in seguito ad un fallo di mano di un terzino legnanese, l'arbitro concede alla Sampierdarenese un calcio di rigore che Gola converte in goal. Al 19', su azione Bossi-Arsimonti-Comini, Bodrato, dall'angolo, centra un pallone d'effetto che finisce in rete, senza che Rotondi possa tentare la parata.

Arbitro: Brunelli di Bologna.

Le squadre:

Sampierdarenese: Profumo, Gola e Ronco; Nervi, Bossi e Lancioni; Arsimonti, Bodrato, Fossati, Poggi e Comini.

Legnano: Rotondi; Viganò e Duo; Padovan, Rancilio e Severi; Fabbris, Ferrè, Negri, Bacciliari e Guidi.

Brescia-Comense 3-1

Brescia, 20 mattino.

Il Brescia, spronato da un inizio veloce della Comense ad impegnarsi nella lotta, è passato rapidamente al contrattacco e per tutta la partita ha giocato con autorità costituendo un vero organismo solido, omogeneo, e ben equilibrato, che sapeva condurre attacchi serrati e pericolosi e spostare sistematicamente quelli avversari.

Nel primo tempo la Comense è messa in corner quattro volte al 10', al 23', al 42', al 43' e su questo ultimo tiro, Scaltriti, raccolto un pallone, lo ha mandato con un magistrale colpo di testa nella rete di Guarisco.

Nella ripresa, dopo un inizio incerto, i bresciani riprendono l'assedio alla porta dei comaschi, costringendoli ad un faticoso lavoro di arginamento e di intesa, finchè per un fallo di mano di Moretti, l'arbitro decreta il calcio di rigore che viene tramutato in goal da Frisoni, al 25'. L'offensiva bresciana continua più che mai insistente, nonostante il giuoco volonteroso degli avversari che sfruttano ogni occasione per passare al contrattacco ed al 32' Gibertoni, su passaggio di Rossini, ottiene il terzo goal al Brescia. Al 34' il primo corner contro il Brescia: Parucchetti nello slancio per afferrare il pallone atterra due avversari e l'arbitro concede alla Comense un calcio di rigore trasformato in goal da Romano. Lo smacco dà nuova energia ai bresciani che conducono varie pericolose azioni, ma i comaschi si difendono energicamente e la fine trova il punteggio immutato. Arbitro Bertoglio di Torino.

Verona-Cagliari 1-0

Cagliari, 20 mattino.

I veronesi sono passati vittoriosi sul campo di via Pola per un goal segnato nella prima mezz'ora di gioco. Gli ospiti hanno ben meritato della vittoria per la loro chiara ed energica condotta di gioco. Nel primo tempo si è avuto una netta superiorità da parte del Verona, che al 28' metteva in rete il primo ed unico pallone per opera di Andreoli.

Arbitro: Mazzarino di Roma.

Messina-Grion 3-0

Messina, 20 mattino.

Le due neo-promosse si sono data aperta battaglia, ma il migliore gioco dei locali ha prevalso, tanto che gli ospiti sono stati nettamente sconfitti. Il punteggio, anzi, poteva essere forse superiore, solo che gli avanti messinesi avessero saputo meglio registrare il tiro in rete. I tre goals del Messina sono stati segnati: uno nel primo tempo, al 20', da Ferrè; gli altri due nella ripresa rispettivamente al 20' ed al 44', da Lumia e da Re.

Arbitro: Zallone di Bari.

Grandioso successo della « popolarissima » di corsa campestre

Il genovese Rodi vittorioso a Mirafiori

Quattro Giovani Fascisti ai primi posti -- Vittorie dello S. C. Galvani e del D. L. Fiat -- Il completo successo della gara

La giornata fredda ed il cielo grigio ed imbronciato non hanno avuto presa sul caldo entusiasmo dei trecento giovani atleti che, ieri, hanno voluto partecipare alla seconda edizione della nostra popolarissima di corsa campestre a Mirafiori. Il successo della gara è stato pieno e completo. La prova si è svolta regolarmente ed il risultato non solo ha messo in evidenza le qualità di un giovane di valore, ma ha premiato veramente il migliore, il più forte ed il più tattico.

Una buona promessa

La larga partecipazione dei Fasci Giovanili ha potuto mettere in chiara evidenza tutta la forza di questa vitale creazione del Regime e tutte le sue più ampie possibilità, in campo sportivo, delle più giovani generazioni. Gli sforzi dei vari Fasci Giovanili sono stati degnamente premiati; ad essi sono andati, infatti, i primi posti nella classifica collettiva e non pochi premi di rappresentanza. In campo collettivo degne di nota sono state le vittorie del Fascio Giovanile di Settimo, di quello di Alpignano e del « Mario Sonzini » di Torino. Tra le società ha primeggiato lo Sport Club Galvani, degnamente emulato dal Dopolavoro Fiat.

La dettagliata cronaca della gara ci esime da un lungo commento: già lo abbiamo detto, la vittoria ha premiato il più forte ed anche il più tattico. Il genovese Rodi, mantenutosi nelle posizioni di comando per tre quarti della gara, ha piazzato al momento opportuno il suo sforzo, rinunciando ad una tattica autoritaria, ma preparando il suo successo con calma e sicurezza di stile. Rodi ha diciotto anni e corre da due. Ha cominciato a sgranchirsi le gambe nella XX Settembre genovese del 1931, poi ha continuato a correre, sempre, in tutte le stagioni, attraverso la campagna e su pista. I suoi migliori risultati sono 2'43" sul chilometro e 9'17" sui 3 km.: non costituiscono un prodigio questi due tempi, lo sappiamo benissimo, ma dategli un po' di tempo e vedrete che li sfronderà di parecchi secondi. E' un ragazzo di statura normale; non è un colosso, ma è in pieno sviluppo. Bisognerà valutarlo tra qualche anno. Oggi lo passiamo senz'altro nel reparto delle promesse più sicure, non dimenticando il suo secondo posto ottenuto nel 1932 e 1933 nel campionato italiano allievi di corsa campestre ed il recente quinto piazzamento nel campionato regionale assoluto della Liguria.

La gara di Nano non va dimenticata perchè ha saputo magnificamente in corsa; e va rilevata quella coraggiosa di Rista ed il regolare comportamento di Colpo, Bulzone, Barbero, Effroi, Zaninetti, Eberto e Bergero.

Mentre ringraziamo lo Sport Club Galvani per la preziosissima collaborazione concessaci, vogliamo ricordare i signori Bergamasco, Viano, Trafeli, Villa, Dona, Forestini, Barella e Avico, che hanno messo a nostra disposizione tutta la loro opera disinteressata e fattiva. Pure alla S.I.R.E. ed all'avv. Bianchetti dobbiamo un vivo grazie per averci concesso largo ospitalità a Mirafiori.

La veloce partenza

Spettacolo insolito a Mirafiori. Niente cavalli e niente « toilettes ». C'è stato un cambiamento di scena: i nervosi puledri hanno lasciato il campo ai generosi partecipanti alla nostra gara popolare e nelle tribune, rumorose quanto mai, attendono impazienti centinaia di ragazzi: « supporters » scalmanati di questo o quel futuro « asso ».

I Giovani Fascisti, che sono guidati dal comandante Sarasino, col quale collaborano i comandanti Rosso, Miroglio, Compagno e Del Re, danno prova della loro buona disciplina e sono i più solleciti a espletare le operazioni preliminari. Tuttavia, non è facile radunare alla svelta questi trecento ragazzi. Mancano pochi minuti all'ora stabilita per la partenza ed i concorrenti sono quasi tutti schierati sulla pista in erba. Un ultimo appello e poi i duecentonovantuno concorrenti ricevono il « via » dal cav. Sarasino, addetto allo sport presso il Comando federale dei Fasci Giovanili.

Sono le 15.40. Il folto gruppo scatta veloce, mentre gli spettatori, irrequieti quanto mai, salutano a gran voce i loro beniamini. Rabù trova modo di farsi subito notare: la sua iniziativa è semplice e consiste in una caduta. Il grosso del gruppo lo investe, ma senza conseguenze. Filosoficamente egli attende che tutti siano passati, si rialza ed insegue. Saba, che tranquillamente se ne stava appartato, si accorge un po' in ritardo che è stata data la partenza, e comincia la gara qualche secondo dopo. Mentre i due ritardatari fanno del loro meglio per guadagnare il tempo perduto, al comando si conduce ad andatura infernale. Dopo cinquecento metri, il gruppo si è allungato per trasformarsi in una interminabile fila indiana.

I concorrenti debbono compiere tre giri in tutto: uno sulla pista piccola e due su quella grande. Al primo controllo, situato verso gli ottocento metri, passa al comando Rista, dello S. C. Galvani, seguito da Piccioni, dei Guf di Torino, da Bragante e Basso dello S. C. Galvani, da Muttini e Palestro. I migliori non credono ancora di dover intervenire; essi seguono, però, attentamente lo sviluppo della lotta. Nano, Campaner, Barbero ed il grosso dei più quotati è a pochi passi ed aspetta l'occasione propizia per farsi luce. Dopo il controllo, Rista e Piccioni producono uno sforzo prematuro e guadagnano qualche metro sugli altri. Le cose, però, cambieranno ben presto perchè Nano si incaricherà di fare l'andatura. Il valoroso rappresentante del « Cesare Oddone », uscito dal grosso, accelera notevolmente; lo seguono nel tentativo Rista, Bulzone, Rodi, Barbero, Rossi, Colpo, Zaninetti.

L'iniziativa di Nano

Il plotone si allunga sempre più, tanto che, verso il chilometro, le posizioni sono già chiarite. Al comando hanno trovato posto quasi tutti i migliori, mentre il grosso è costretto a dibattersi nelle prime difficoltà per cedere poi continuamente terreno. Chiudono la marcia un anziano e due giovani: Perotti, Polatto e Vialardi. I facili ostacoli che i concorrenti incontrano sul breve percorso non posano, è, invece, il treno sostenuto che selezionerà definitivamente, da metà gara in poi, anche i migliori.

Nano, che da tempo ha assunto il non facile compito di fare l'andatura, non vuole lasciare il suo posto di comando; anzi, cercherà, a più riprese, di liberarsi dalla compagnia dei più pericolosi. Lo sforzo gli costerà caro, però, perchè non riuscirà nell'intento e si impegnerà inutilmente. Al secondo chilometro egli è in vantaggio di qualche metro su Rista, che precede Rodi di una dozzina di metri. Il genovese non si impegna e si accontenta di mantenere l'andatura a ridosso ai primissimi: che la sua guardinga tattica di attesa sia più che logica, avremo campo di convincercene a gara conclusa. Con Rodi è pure Colpo e poi, a brevi intervalli, sono anche Bulzone, Barbero, Tuninetti, Effroi, Grogno, Rossi, Bergero, Fina, Giachino, Bragante e molti altri.

Nano ha, evidentemente, la sensazione che i suoi più diretti antagonisti non riescano a spuntarla su di lui, e mantiene un'andatura notevole. Alla fine dei due primi giri, quando manca poco più di un chilometro e mezzo alla conclusione della gara, a Nano si è accodato Rista. Rodi, che mantiene imperterrito la terza posizione, non ha ancora intenzione di impegnarsi a fondo, ma mantiene uno stretto contatto coi due di testa. Il genovese fa certo affidamento sulle sue qualità di veloce mezzofondista e non ritiene opportuno di entrare in scena tanto presto. Tale tattica Nano non la imita, non solo, ma continua ad esaurirsi nel mantenere più che desta l'andatura, non permettendo così eventuali ricongiungimenti. Divisi da distacchi abbastanza sensibili, seguono poi Colpo, Bulzone, Barbero, Zaninetti, Effroi, Eberto, Bergero, Rossi, Giachino, Fina, Bragante, Casavecchia, Marano, Burdin, Gastaldi, Danieli, Leandro, Vindrola, e, infine, il lotto più numeroso ormai completamente tagliato fuori per i piazzamenti migliori.

La gara, a questo punto, è decisa. I tre che conducono dovranno vedersela fra di loro per i primi posti. Il terzetto di testa mantiene la solita formazione sino a cinquecento metri dall'arrivo. Poi Rodi passa, con ampia falcata, che denota le sue condizioni di freschezza, a condurre: la lotta con Rista e Nano non dura molto, i due sono troppo provati dalla fatica sostenuta per poter soffocare l'iniziativa del genovese, il quale, a circa duecento metri dal traguardo di arrivo, scatta veloce e lascia in asso i due generosi movimentatori della gara. La lotta per il secondo posto si risolve a favore di Nano, che ha maggior spirito di reazione, per quanto abbia profuso non poche energie durante tutta la competizione. Gli altri finiscono a brevi intervalli ed in condizioni tali da far comprendere la loro buona preparazione.

V. Z.

L'ORDINE DI ARRIVO

1. *Rodi Giacomo* (S. A. San Giorgio Genova), in 15'7"1/5 (primo del G. F.).

2. Nano Silvio (F. G. C. Cesare Oddone), in 15'14" (secondo del G. F.).

3. Rista Giuseppe (S. C. Galvani), in 15'20" (terzo del G. F.).

4. Colpo Paolo (Pietro Micca, Biella), in 15'37" - 5. Bulzone Giannino (S. C. Galvani) - 6. Barbero M. (Dop. Fiat) - 7. Effroi T. (Società Ginnastica Torino) - 8. Zaninetti P. (F. G. C. Novara) - 9. Eberto M. (S. G. Ratti, Alessandria) - 10. Bergero R. (Dop. Fiat) - 11. Giachino P. (F. G. C. Margarita) - 12. Casavecchia L. (S. C. Galvani) - 13. Bordin A. (G.U.F.) - 14. Bragante G. (S. C. Galvani) - 15. Fina U. (F. G. C. Favria-Oglianico) - 16. Gastaldi A. (Dop. Fiat) - 17. Rossi O. (S. C. Galvani) - 18. Vindrola C. (Dop. Fiat) - 19. Danieli G. (F. G. Novara) - 20. Silano I. (U. S. Chieri) - 21. Gariglio (F. G. Settimo) - 22. Massel (F. G. Pinerolo) - 23. Mignone (S. G. Ratti, Alessandria) - 24. Grasola (F. G. Cesare Oddone) - 25. Brocca (F. G. Novara) - 26. Muttini (G.U.F.) - 27. Girardi (libero) - 28. Robù (F. G. Revigliasco - 29. Piacentino (F. G. C. San Giorgio Canavese) - 30. Angrisani (D.A.S.) - 31. Pasquale (F. G. Lombardore) - 32. Vagina (Dop. Leynì) - 33. Scalassi (Dop. Ferroviario Torino) - 34. Pozzi (F. G. C. Novara) - 35. Vagina Giovanni (Dop. Leynì) - 36. Bastino (Società Ginn., Torino) - 37. Cambursano (F. G. Settimo) - 38. Borghero (id.) - 39. Verga (S. C. Galvani) - 40. Ternavasio (F. G. Canale) - 41. Saba (F. G. Bazzani) - 42. Trinchero (F. G. Settimo) - 43. Spezzani (S. C. Galvani) - 44. Martini (id.) - 45. Colombini (Dop. Ferroviario Alessandria) - 46. Gemma (id.) - 47. Piccione (G.U.F.) - 48. Sandri (S. C. Galvani e F. G. Canale) - 49. Defilippi (D.A.S.) - 50. Mentigazzi (Dop. Fiat) - 51. Milano - 52. Bertoli - 53. Marsaglia - 54. Picco - 55. Bergandi - 56. Vigno - 57. Giorda - 58. Ternavasio - 59. Bigio - 60. Gotto - 61. Ferrero - 62. Pertusio - 63. Chiavazza - 64. Varetto - 65. Sonakinovsky - 66. Meriotti - 67. Giacomone - 68. Robino - 69. Martini - 70. Gagliardone - 71. Bosco - 72. Ramini - 73. Peano - 74. Schiavio - 75. Petra - 76. Praloran - 77. Sordo - 78. Sobrero - 79. Gay - 80. Marchisio - 81. Tinelli - 82. Donati - 83. Robiano - 84. Bossuto - 85. Grisolotti - 86. Centella - 87. Erioto - 88. Bordina - 89. Spina - 90. Stella - 91. Bighetti - 92. Comazzi - 93. Taramino - 94. Vaccari - 95. Volpe - 96. Calvario - 97. Bassevino - 98. Marangoni - 99. Crotto - 100. Perga - 101. Perotti - 102. Tealdi - 103. Demicheli - 104. Ferro - 105. Borione - 106. Rossi - 107. Tago. Seguono altri in tempo massimo.

PREMI DI RAPPRESENTANZA

Coppa alla Società di prima e seconda categoria col cinque migliori classificati: *Sport Club Galvani*.

Coppa alla Società di prima e seconda categoria col tre migliori classificati: *Dopolavoro Fiat*.

Coppa alla Società di prima e seconda categoria col maggior numero di classificati nei primi cento: *Sport Club Galvani*.

Coppa alla Società di terza categoria col cinque migliori classificati: *Fascio Giovanile di Combattimento di Settimo Torinese*.

Coppa alla Società torinese di terza categoria col maggior numero di arrivati in tempo: *Fascio Giovanile di Combattimento Mario Sonzini*.

Coppa alla Società di terza categoria non torinese col maggior numero di arrivati in tempo massimo: *Fascio Giovanile di Combattimento di Alpignano*.

Le presenti classifiche ed assegnazioni non sono ufficiali.

Pallacanestro

Il campionato nazionale

S. G. Triestina-Guf Torino 30-16

Nella seconda partita del campionato di pallacanestro la squadra del GUF Torino ha ieri dovuto cedere di fronte ai campioni d'Italia. Non hanno valso l'impegno e l'accanimento posto dai torinesi nella lotta contro la miglior classe degli avversari. Primo tempo: Soc. Ginnastica Triestina 9 (Franceschini 8 e Antonini 1), GUF Torino 8 (Mascheroni 6 e Herlitzka 2). Secondo tempo: Triestina 21 (Franceschini 8, Antonini 9 e Cuppo 4), GUF Torino 8 (Mascheroni 6, Herlitzka 2).

Le squadre: *Soc. Ginnastica Triestina*: Franceschini, Preniani, Avanzini, Antonini, Varisco, Cuppo, Zanetta. — *GUF Torino*: Herlitzka, Bernabò, Conti, Legnani, Mascheroni, Tedesti, Campia. — Arbitro: Cecchi di Milano.

Pallone

Manzo batte Ricca 11-3

San Remo, 20 mattino.

Nel pomeriggio, alla presenza del Prefetto di Imperia, S. E. Formica, delle Autorità cittadine e di numerosa folla, è stato inaugurato al campo polisportivo del Littorio il nuovo sferisterio del giuoco del pallone elastico.

E' seguita un'importante gara fra le quadriglie di Ricca e Manzo, terminata con la vittoria di quest'ultima con giuochi 11 a 3.

Tennis

Il torneo juniores italo-francese

si chiude con la vittoria degli ospiti

Milano, 20 mattino.

Ieri sui campi coperti di via Pestalozzi è terminato il torneo di tennis per juniores italo-francese con la vittoria degli ospiti. Il torneo ha ottenuto un brillantissimo successo sportivo. L'equivalenza dei valori in campo ha dato luogo a partite assai accanite e vivaci. L'esito del confronto è rimasto infatti incerto fino alla disputa dell'ultimo «set» dell'ultimo incontro, nel quale il giovane francese Bernard ha avuto ragione di Rado che sta attraversando un periodo di forma mediocre. Bernard è stato comunque il migliore del torneo e ha palesato le doti di un campione che può sperare in una brillante carriera sportiva.

La giornata ha avuto inizio con l'incontro Quintavalle-Troncin. L'italiano ha compiuto un bellissimo primo *set* vincendolo dopo accanitissima disputa per 10 a 8. Ma lo sforzo ha fiaccato le energie di Quintavalle cosicchè il francese, regolare e preciso, ha preso il sopravvento e ha dominato nelle tre partite successive che egli ha vinto con netto vantaggio. L'ultimo incontro del torneo ha trovato così le due squadre alla pari con due vittorie ciascuna e il match Rado-Bernard ha avuto quindi valore decisivo.

Bernard più volitivo ha conquistato il primo «set» in modo più facile di quanto appaia dal punteggio. Rado si è ripreso nella seconda partita che egli ha iniziato con due giochi di vantaggio pareggiati però da Bernard, che è passato al comando con 3 a 2; ma l'italiano deciso a vincere ha pareggiato e i due giocatori sono poi giunti a 4 contro 4 finchè Rado ha potuto imporsi. Anche la terza partita si è risolta a vantaggio dell'italiano dopo che Bernard era riuscito a condurre per due a zero senza poter però impedire al rivale di portarsi a sua volta in vantaggio per 3 a 2 e 5 a 4. Il quarto «set» ha permesso a Bernard di riportare alla pari le sorti dell'incontro, poichè egli ha vinto 7 a 5. Si è imposta così la disputa di un «set» che decideva anche del risultato del torneo. Quest'ultimo «set» è riuscito assai interessante e molto accanito per l'impegno posto da entrambi i rivali nell'intento di sopraffarsi. Alla fine il francese ha avuto la meglio per 7 a 5. L'incontro Rado-Bernard è durato esattamente due ore e mezza.

Ecco i punteggi: Troncin batte Quintavalle 8 a 10, 6 a 2, 6 a 3, 6 a 1. — Bernard batte Rado 6 a 4, 4 a 6, 6 a 8, 7 a 5, 7 a 5. — Classifica finale: Francia batte Italia con 3 vittorie a 2.

Rugby

Il campionato italiano

GUF Torino-GUF Padova 0-0

L'ultima partita del girone di andata del campionato di palla ovale giocata ieri al Motovelodromo tra le squadre dei G.U.F. di Torino e di Padova ha dato luogo ad un'accanita ed interessante contesa, che si è, però, conclusa con un niente di fatto, nonostante l'impegno e la combattività profusi dai trenta giocatori in campo. La squadra torinese ha giocato priva di Rivalta e Giordanengo, che sono tra i suoi migliori elementi. Le squadre:

Guf Torino: Alacevich, Buronzo, Guilino, Bertolotto, Bergoglio, Piana, De Silvestri, Bobba, Sabatino, Dotti, Scevola, Ardissone, Mattola, Bellatti e Albonico.

Guf Padova: Bortolotto, Cappello I, Cappello III, Masson, Favaro, Borgato, Bortolazzi, De Angeli, Giorgio, Visentin, Toniello, Faff, Gramignan, Bandano, Calore. Arbitro: Cisleghi di Milano.

ULTIME NOTIZIE

Un'ora di sciopero a Parigi
per protestare contro i provvedimenti del Governo

Parigi, 20 mattino.

Il Senato ha continuato ieri l'esame dei progetti di raddrizzamento finanziario. Dato però le manifestazioni di protesta che continuano a prodursi, tanto a Parigi come in provincia, da parte di numerosi gruppi commerciali e in previsione di quella organizzata per domani dal Cartello confederale dei funzionari e degli agenti dello Stato, il Presidente del Consiglio, Daladier, è intervenuto nel pomeriggio di ieri per rivolgere al paese un appello al sangue freddo, alla ragione ed alla disciplina.

« Vi sono delle iniziative pericolose in un paese libero — egli ha detto —: dei commercianti ieri chiudevano i loro negozi e dei funzionari tenevano dei comizi. Si parlava di sciopero dell'imposta. Ora nè il Governo nè il Parlamento intendono deliberare sotto le minacce. E' inammissibile che si rechi un ostacolo qualsiasi alla libertà del pubblico, alla libertà di famiglie intere, a donne e bambini. I commercianti ed i funzionari sanno, ma a condizione che non minaccino, che troveranno sempre presso i poteri pubblici l'aiuto di cui hanno bisogno. Queste manifestazioni tradiscono — lo so — delle inquietudini e delle sofferenze. Ma non bisogna lasciare sfruttare queste inquietudini e queste sofferenze da partiti politici ».

Malgrado l'avvertimento dato da Daladier ai funzionari e agli agenti dello Stato, il cartello confederale non sembra avere rinunziato alla progettata manifestazione fissata per oggi tanto a Parigi come in provincia per opporsi alla riduzione degli stipendi e delle indennità proposta dalla Commissione senatoriale delle Finanze. Questa manifestazione consisterà in modo generale come già sapete, nella sospensione del lavoro per un'ora. La decisione del cartello confederale sarà applicata a Parigi e nel dipartimento della Senna dai lavoratori municipali il cui comitato ha deciso lo sciopero dalle 10 alle 11.

Il Sindacato degli operai del gas ha pure dato istruzioni per la sospensione di un'ora del lavoro. Una decisione analoga è stata presa dai lavoratori delle manifatture dei tabacchi e fiammiferi. Ma il perturbamento più importante sembra prodursi nei vari servizi delle poste, telegrafi e telefoni, per i quali non è stata data una parola d'ordine unica; le istruzioni particolari verranno date secondo la natura dei servizi, in modo che l'arresto del lavoro, che sarà pure della durata di un'ora, avvenga in un momento in cui il lavoro è più intenso, onde determinare un imbarazzo più grande possibile. Quantunque la Federazione generale dei funzionari non abbia svelato i mezzi diversi che intende di impiegare, secondo le varie categorie dei funzionari, essa ha lanciato un appello per esortare tutti gli inscritti a difendersi, interrompendo tanto il lavoro.

La guerra tra Columbia e Perù

Rio de Janeiro, 20 mattino.

(S.I.A.) Una squadriglia colombiana, dalla base di Tarapacà dopo aver volato su Leticia, ha tentato di avvicinarsi a Iquitos, capitale del dipartimento peruviano di Loreto, con oltre 30 mila abitanti, luogo di concentramento dei servizi logistici del Perù per Leticia. Apparecchi da caccia peruviani si sono alzati dall'aerodromo di Iquitos, impegnando con gli aeroplani nemici un vivacissimo duello. Di ritorno alla base, gli apparecchi colombiani hanno lasciato cadere bombe su due imbarcazioni peruviane sul Rio Marognon, naviganti verso Leticia, cariche di armi e di munizioni.

La zona intorno a Leticia, per un raggio di cinque chilometri, è tutta minata. Una colonna colombiana, protetta da una squadra di cannoniere nelle acque del Rio delle Amazzoni, ha fatto una breve avanzata nella zona compresa tra i fiumi Putamayo e Amazzoni, coperta di foreste infrictissime.

Con la conquista di Tarapacà, i colombiani impediscono ai peruviani ogni movimento nella parte navigabile del Putamayo.

La Colombia ha attualmente a Tarapacà sette cannoniere e due trasporti rapidi. Gli effettivi comprendono tremila uomini armati di tutto punto, abbondantemente provvisti di mitragliatrici e di pezzi di artiglieria leggera dei modelli più recenti. Ha inoltre due squadriglie di aeroplani e il grande aeroplano « 202 » pilotato dal capitano Boyd.

Da Iquitos è stato rivolto un appello a tutti i peruviani per la formazione del « fronte unico ». « Il Dipartimento di Loreto — dice il messaggio — è pronto per difendere l'integrità nazionale; chiede soltanto alle altre regioni del Perù un appoggio morale ed economico. Leticia è stata, è e sarà sempre peruviana ».

L'ambasciatore Rosso
visita New York

New York, 20 mattino.

L'Ambasciatore d'Italia Rosso ha visitato New York. Egli si è incontrato con numerose personalità americane ed italo-americane. Ha visitato la Casa italiana, la Columbia University e l'ospedale Columbus, organizzato e diretto dalle suore missionarie del Sacro Cuore, dove prestano la loro opera 140 medici tutti italiani e di origine italiana. Dopo la visita all'ospedale, l'Ambasciatore ha assistito ad un saggio delle alunne della scuola italiana madre Cabrini. La cerimonia è terminata al suono della Marcia Reale ed al canto di « Giovinezza ». S. E. Rosso ha poi inaugurato la sezione italiana del College Art Association, ha ricevuto i combattenti italiani, il presidente della Camera di Commercio italiana, vari giornalisti ed i rappresentanti della Italian Historical society. Al Waldorf Astoria ha avuto luogo un banchetto cui hanno partecipato numerose personalità del mondo politico giornalistico e finanziario. Il direttore del *New York Times*, Firley, ha pronunciato parole di ammirazione per l'Italia e per il suo governo; il sindaco Obrien ha offerto simbolicamente all'Ambasciatore le chiavi della città. S. E. Rosso ha pronunciato un discorso, rilevando le amichevoli relazioni italo-americane, l'attività benemerita della Italy-America Society in favore dei rapporti culturali fra i due paesi, mettendo in luce la rinascita italiana. Il discorso dell'Ambasciatore è stato seguito col massimo interesse ed applauditissimo.

Vigilia di guerra
Intorno alla Grande Muraglia

Sciangai, 20 mattino.

La stampa cinese e gli uomini politici continuano a fare gran rumore circa i preparativi giapponesi per la invasione del Jehol. I giornali di Nanchino e quelli di Sciangai predicano la resistenza; ma il loro ardore è tuttavia inferiore a quello dei cantonesi, i quali si mostrano intransigenti e chiedono che la Manciuria venga riconquistata. I cantonesi si prodigano in campagne di propaganda patriottica e immaginano ogni specie di procedimento per raccogliere il denaro destinato ai volontari cinesi del Jehol e della Manciuria. A Nanchino si lascia capire che se i giapponesi sferrano una offensiva nel Jehol, la Cina romperà le relazioni diplomatiche col Giappone. Si annunzia ufficialmente che il Jehol sarà difeso con accanimento e il Ministro delle Finanze dichiara che emetterà un prestito di venti milioni di dollari per alimentare la guerra del Jehol.

E' vero che si assicura che i duecentomila uomini di cui dispone Ciang Suo Liang sono sufficienti per tenere in scacco i giapponesi, ma il generale prova qualche inquietudine e preferirebbe evidentemente non dover sopportare da solo il peso della lotta. *(Petit Parisien)*.

La Nota della Francia all'Austria
Indignazione ungherese

Budapest, 20 mattino.

A proposito della nota francese all'Austria, il « Budapest Hirlap » scrive che essa è il primo frutto della nuova alleanza, perchè, per quanto rimessa dal Ministro di Francia, si deve ritenere opera della Piccola Intesa che ha saputo approfittare del nervosismo della Francia per l'insuccesso ottenuto alla Conferenza del disarmo e all'avvento al potere di Hitler. La nota, continua il giornale, non tocca da vicino l'Ungheria; non si può tuttavia non attestare viva sorpresa perchè nuovamente è stato tradito il principio dell'uguaglianza fra i popoli recentemente affermato a Ginevra, e fa nuovamente differenza tra vincitori e vinti e non si tiene conto della sovranità di un piccolo Stato indifeso. Deve sorprendere anche il tono della « nota » che rappresenta una ricaduta in metodi diplomatici adottati nell'anteguerra nei confronti degli Stati Balcanici.

Il *Nemzetiujsag* afferma che la « nota » non trova paragone nella storia della diplomazia. Lo spirito della « nota » contrasta pienamente con lo spirito della Società delle Nazioni. Dietro la « nota » si nasconde evidentemente la nuova alleanza della Piccola Intesa, che per salvare il proprio bottino, non ha esitato ad approfittare del nervosismo della Francia. L'umiliazione dei deboli disarmati, l'offesa del diritto internazionale non servono certamente la causa della pace e la comprensione fra i popoli: servono la tensione da cui può scoppiare la scintilla incendiaria. L'Ungheria nulla ha a che vedere con la faccenda di Hirtenberg, ma intende strettamente attenersi allo spirito della Società delle Nazioni, col quale non si rende un servizio con « note » del genere. La faccenda di Hirtenberg non deve servire a provocare una conflagrazione nè ad umiliare un piccolo popolo vinto.

Il « Magyarsag » scrive: col minuscolo incidente dell'affare di Hirtenberg, si è riusciti a cucinare l'enorme pasticcio [illegible] della Francia. La Francia, aiutata dall'Inghilterra, ha mandato all'Austria un ultimatum, in confronto del quale quello inviato alla Serbia dall'ex monarchia era un atto di cortesia zuccherato. La Francia vuole umiliare la Repubblica austriaca. Non siamo abbastanza vili nè stolti, prosegue il giornale, per non vedere che tutta questa farsa impertinente e tragica è stata escogitata per seppellire definitivamente la Conferenza del disarmo. Il giornale conclude che bisogna tener conto che l'Inghilterra probabilmente si è posta a fianco della Francia soltanto per controllare i passi, dato che l'Inghilterra non aderirà alla guerra. Il « Pesti Hirlap » nell'editoriale scrive che la vittoria del movimento revisionistico dipende solo dalla resistenza che i popoli interessati sapranno dimostrare. Gli ambienti anti revisionisti hanno cambiato tattica non parlano più di revisione ma cercano di rendere odiosi i fautori.

Omaggio di popolo e di autorità
alla tomba della Madre del Duce

Predappio Nuova, 20 mattino.

Ieri, ricorrendo il 28.o anniversario della morte di Rosa Maltoni Mussolini, il cimitero di San Cassiano in Pennino è stato meta di un numeroso pellegrinaggio di popolo e di rappresentanze e il piccolo tempio sovrastante le tombe ove riposano i genitori del Duce si è riempito di fiori inviati da S. E. il Segretario del Partito, dal Prefetto della Provincia, dal Commissario federale, dal Podestà di Forlì e da tanti altri enti e personalità nazionali e provinciali. Sei moschettieri del Duce hanno portato da Roma fasci di lauro raccolti in Campidoglio. Nella mattinata è stata celebrata una messa, con l'intervento di tutto il popolo di Predappio Nuova; numerose offerte sono pervenute per altre celebrazioni che saranno fatte nei prossimi giorni nella chiesa della vallata.

La Mostra della Rivoluzione
visitata dal Conte di Torino

Roma, 20 mattino.

Ieri sera S. A. R. il conte di Torino si è recato a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista, accolto dall'on. Alfieri che lo ha accompagnato nel giro delle sale, illustrando i documenti ed i cimeli della passione fascista. Il conte di Torino ha dimostrato vivissimo interesse per le reliquie che testimoniano la lungimirante attività del Duce di cui ha rilevato la mirabile continuità ideale del pensiero ed ha esaltato con commosse parole il sacrificio dei Caduti per la causa.

Al termine della visita, che si è protratta per oltre un'ora, S. A. R. il conte di Torino ha espresso all'on. Alfieri la sua ammirazione per la grandiosa riuscita della Mostra.

Un milite che offre il proprio sangue
per salvare il padre ammalato

Biella, 20 mattino.

Un milite nazionale appartenente alla 28.a Legione « Randaccio », ha offerto ieri parte del proprio sangue al padre che, degente all'ospedale per una grave forma di esaurimento, si era, tra ieri ed oggi, talmente aggravato che i medici disperavano di salvarlo. Il figlio dell'ammalato, il ventisettenne Mario Moreschi, fascista della vigilia, non ha avuto incertezze e si è offerto per una trasfusione di sangue che è stata effettuata dal primario prof. Sella. Dopo quest'operazione, le condizioni dell'infermo sono assai migliorate e lasciano adito a buone speranze.

Maestra uccisa per disgrazia
da un colpo di rivoltella

Bra, 20 mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta nel vicino Comune di La Morra. Sabato sera, in casa della signorina Francesca Gallo, di anni 21, insegnante elementare, presente la sorella, certo Aldo Manzone stava esaminando una rivoltella che doveva essere pulita. Ad un tratto dall'arma partiva improvvisamente un colpo che andava a raggiungere al capo la sig.na Gallo. La disgraziata veniva prontamente soccorsa, ma, a malgrado di un atto operatorio compiuto nel corso della notte, l'infelice decedeva stamane.

Per le constatazioni di legge e per i primi interrogatori si è portato ieri mattina a La Morra il vice Pretore di Bra dott. Ombrello accompagnato dal cancelliere Vercelli.

Adunate di Fasci e di Sindacati

L'adunata dei rurali alessandrini

Alessandria, 20 mattino.

La superba marcia ascensionale compiuta in questi ultimi anni dalla Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, che ha visto raddoppiata la cifra degli organizzati del 1932, elevando a ben 30.000 circa gli inscritti, fedeli seguaci delle direttive sindacali, è stata salutata al nostro Municipale di Alessandria dal vivo compiacimento delle autorità e gerarchie del partito e, soprattutto, dall'on. Luigi Razza, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, lieto di tributare ad una falange così imponente di solidi, tenaci e silenziosi lavoratori il giusto plauso per l'opera veramente grandiosa compiuta nella nostra provincia ai fini della prosperità economica nazionale.

L'ampia sala del teatro Massimo era letteralmente gremita di rappresentanti di lavoratori agricoli qui convenuti da ogni parte della nostra vasta e varia regione, mentre sul palcoscenico avevano preso posto accanto all'on. Razza le autorità e le personalità tra cui S. E. il Prefetto, gr. uff. Rebua, il Segretario Federale, cav. uff. Carlo Poggio, il Preside della Provincia, dr. cav. uff. Luigi Fracchini, il generale Vercellini, in rappresentanza di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Podestà Vaccari, il colonnello Falcucci, dell'Arma dei Carabinieri, il seniore Passitt, per il Console generale Cisotti, indisposto, il conte Guido di San Marzano, il Questore, i dirigenti dell'Unione Sindacati Agricoltori, tecnici e cattedratici ed organizzatori vari, ecc. ecc.

Il Podestà e il Segretario federale

Prende primo la parola il Podestà, il quale, dopo aver salutato l'on. Razza, si è compiaciuto di questa imponente adunata di popolo, tenace lavoratore dei campi, non più diviso o avvelenato da infami concezioni politiche, ma fuso in un solo ideale, avvinto in una cordiale armonia foriera di grandi promesse: ha esaltato la concordia di intenti tra chi produce e chi possiede, traendone i migliori auspici per l'avvenire, chè, dal duro, incessante lavoro della terra, dovrà sorgere l'immancabile, luminosa potenza d'Italia.

Il Segretario Federale, Carlo Poggio, ha portato all'esule eradito il saluto delle Camicie Nere della provincia di Alessandria, ringraziando dell'altissimo onore concesso nel presiedere questo grandioso convegno: ha elogiato l'opera fattiva, intelligente, solerte del Segretario generale dell'Unione Provinciale, cav. uff. Vincenzo Pietrasanta, assicurandolo che egli segue e conosce da vicino i bisogni e le aspirazioni dei lavoratori della terra, così come quelli degli altri organismi sindacali a cui ha augurato un florido avvenire per il bene supremo della Patria.

Il rag. Pietrasanta ha preso quindi la parola, commosso e soddisfatto per il rigoglioso sviluppo preso dalla sua organizzazione che, assunta da lui appunto quattro anni fa su invito dell'on. Razza, ha raggiunto ora un grado di potenziamento, di disciplina e di saldezza ammirevole, grazie alle premurose cure sempre dimostrate da S. E. il Prefetto Rebua, dal Segretario Federale Poggio, e da altre autorità e gerarchi che hanno giustamente valorizzato la poderosa organizzazione sindacale: ha ricordato la fatica quotidiana e l'assidua propaganda diffusa tra le masse facendo opera ed apprezzare il lavoro ed instillando nell'animo dei lavoratori concetti d'amore e di educazione secondo gli ideali fascisti, trasfondendo la fede e la passione fascista nel cuore dei nostri lavoratori agricoli.

Il lavoro svolto dall'Unione

Ha dato quindi lettura di un'ampia relazione del lavoro svolto ultimamente, diffondendosi a parlare sui contratti di lavoro, e più precisamente su quello dei salariati, braccianti maestranze boschive, raccolta riso, mezzadri; dell'assistenza sindacale e legale, dell'ufficio di collocamento dell'agricoltura, della disoccupazione, che nella nostra provincia non è un problema preoccupante; dell'assistenza fiscale, del premio bozzoli, della festa del lavoro e premiazione dei « fedeli della terra ». Sono costoro forti lavoratori, figli di una stirpe che da secoli pratica il suo lavoro nella dipendenza della stessa terra: infatti il primo dei 36 premiati dello scorso anno appartiene a famiglia che da ben 381 anni conduce la stessa terra.

Ha parlato in seguito dell'emigrazione interna, della assistenza invernale, dell'attività politica e sindacale, così concludendo tra gli applausi: « In una provincia eminentemente agricola come la nostra dove si producono 2 milioni di quintali di grano all'anno, con una media di 16 quintali per ettaro, dove si producono 4 milioni di quintali di uva, 600 mila quintali di granoturco, altre 100 mila quintali di riso, 2 milioni di [illegible] essicato, 3 mila quintali di foraggio, 300 mila quintali di bietole, 1.450.000 chilogrammi di bozzoli, e tutti gli altri prodotti di minore importanza, si sente il dovere di riferire quanto sia necessario [illegible] nel secondo decennale della Rivoluzione Fascista una nuova forma di attività in collaborazione con l'organizzazione dei valori del lavoro produttivo, allo sviluppo degli enti economici esistenti ed alla costituzione di altri allo scopo di valorizzare e collegare i prodotti agricoli [illegible] che incontrano difficili possibilità di smercio. [illegible] ».

La parola dell'on. Razza

Ha preso infine la parola l'on. Razza, accolto da una scrosciante ovazione: il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura si è dichiarato pienamente soddisfatto della schietta dimostrazione. Ha passato quindi in rapida rassegna le condizioni generali di alcuni Stati europei, ricordando come [illegible] il popolo italiano, saldo e compatto in un solo fascio, ha trovato la sua strada e addita a tutti la via maestra luminosa che lo porterà a grandi mète. Il binomio, sollevato dieci anni fa, « Roma o Mosca » sta per avere la sua definitiva soluzione: dopo due lustri di Fascismo, in cui tutti i popoli hanno lottato e sperato, non c'è al mondo nessun'altra soluzione di quella affermata da Benito Mussolini. Vero è che al popolo italiano sono stati imposti duri sacrifici, compiuti con ammirabile disciplina: oggi ancora si chiedono altre rinunce, poichè solo in questo modo è possibile la ricerca di una soluzione nostra la quale preparerà l'Italia nuova più ammirata e possente per le generazioni che stanno per affermarsi. Ha tributato al cav. Pietrasanta un vivo elogio per il lavoro compiuto, il lavoro che eleva gli spiriti e rende forte l'organizzazione: ha parlato, in seguito, della creazione dell'economia fascista e dei pericoli incombenti che si riassumono nell'anarchica situazione liberale, e nella esasperante civiltà meccanica individualista, diffusa particolarmente in Russia e in America, che si sostituisce la macchina all'uomo. Si sofferma a discorrere della crisi, dovuta, secondo l'oratore, alla indisciplina della produzione, mentre ora più che mai è necessario disciplinare ed armonizzare i prodotti per vincere i mercati stranieri. L'on. Razza conclude, vivamente applaudito, ricordando come nel secondo Decennio della Rivoluzione fascista si vedrà avverarsi il concetto dell'economia corporativa.

E' seguito un sontuoso ricevimento in Municipio, ove sono convenute tutte le autorità e personalità della Provincia. Nel pomeriggio l'on. Razza si è recato a visitare il nuovo edificio scolastico comunale intitolato a « Rosa Maltoni Mussolini », una pregevole costruzione vivamente ammirata, e l'Istituto nazionale di coniglicoltura, di cui è presidente il dottor cav. Francesco Malocco.

Gli agricoltori valsesiani

Borgosesia, 20 mattino.

Ieri l'on. Olmo, presidente della Federazione provinciale agricoltori di Vercelli, accompagnato dal segretario provinciale geom. Malocchi e dal delegato di zona Giulio Gasparri, ha riunito gli agricoltori dei Comuni di Cravagliana, Fobello, Cervatto e Rimella, per rendersi personalmente conto della situazione dell'agricoltura montana, assicurando il suo interessamento per tutte le richieste avanzate.

Nei giorni scorsi egli aveva riunito, presenti le autorità del luogo, anche gli agricoltori di Breia, Cellio, Valduggia, ovunque illustrando le direttive del Governo fascista, che va sempre più verso il popolo rurale, e che ad ogni costo intende affrontare l'assillante problema dell'agricoltura montana. In tutti i centri, il chiaro e dotto oratore è stato vivamente acclamato, e gli intervenuti hanno improvvisato calorose dimostrazioni al Duce.

L'assemblea del Fascio di Savigliano

Savigliano, 20 mattino.

Ieri sera, presenti il Segretario federale comm. Attilio Bonino, il segretario politico del Fascio cav. Francesco Faraone, il podestà conte Annibale Galateri e tutte le altre autorità al completo, ha avuto luogo nel locale Teatro civico Milanollo, alla presenza di ben settecento tesserati, l'assemblea generale del Partito nazionale fascista di Savigliano. Hanno parlato acclamatissimi il Segretario federale, il segretario politico ed il podestà.

Raduni nel Vercellese e nel Biellese

Vercelli, 20 mattino.

Il Segretario federale, comm. Piero Gazzotti, ha dedicato un'intensa giornata alla Provincia, iniziandola con un raduno di operai svoltosi al Teatro Erico di Vigliano Biellese, al quale hanno partecipato altresì il dott. Stagno, commissario dell'Unione Sindacati dell'industria di Vercelli, ed il segretario politico del luogo, camerata Brovarone, i quali hanno portato il saluto delle masse operaie al gerarca provinciale.

Piero Gazzotti ha pronunziato un discorso sulla politica sindacale del Regime a tutela degli operai e in difesa della produzione, riscuotendo vivi consensi. Nel pomeriggio il Segretario federale ha assistito all'assemblea ordinaria del Fascio di Vigliano, a conclusione della quale ha fissato le direttive alle quali dirigenti e gregari debbono attenersi.

Proseguendo poi nel suo giro, Piero Gazzotti, che era altresì accompagnato dal console Gori, comandante la 28.a Legione M.V.S.N., si è recato ad inaugurare il gagliardetto del Dopolavoro comunale di Brusnengo, dove venne accolto da tutte le Organizzazioni fasciste. Dopo un vibrante saluto del podestà e segretario politico, signor Motta, il Segretario federale ha dato al vento il nuovo gagliardetto, che venne benedetto dal parroco, rev.do don Giovanni Sancio. Quindi ha pronunziato un discorso ad esaltazione dell'avvenimento. Dopo un ricevimento alla sede del Dopolavoro comunale, Piero Gazzotti ha lasciato il Biellese per recarsi a presenziare l'assemblea del Fascio di Palazzolo Vercellese. Dopo la relazione del segretario politico, rag. Nervi, ha pronunziato un discorso sui compiti del Fascismo. Prima di restituirsi a Vercelli, Piero Gazzotti ha visitato la Casa del Balilla, dove venne ricevuto ed ossequiato dal presidente del locale Comitato, signor Cesare Poy, mutilato di guerra, ed ha rivolto parole di incitamento alle forze giovanili.

I raduni hanno ovunque provocato calorose manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Una Mostra d'arte dei G.U.F. lombardi

Milano, 20 mattino.

E' giunto ieri mattina a Milano S. E. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni. S. E. Biagi è stato ossequiato alla stazione dalle autorità e si è recato alle 10 ad inaugurare la Mostra d'arte degli studenti iscritti ai G.U.F. della Lombardia, allogata nel palazzo dei Sindacati dell'industria. L'on. Biagi, ricevuto dall'on. Capoferri e dalla Commissione esecutiva della Mostra, è stato salutato con un breve discorso dal dott. Boldi, segretario dei G.U.F., il quale ha illustrato gli scopi della Mostra. Ha risposto l'on. Biagi, compiacendosi per l'iniziativa degli studenti. Ha poi visitato la Mostra, che comprende 271 lavori di pittura, scultura, scenografia, architettura, decorazione in bianco e nero, ecc.

Nel pomeriggio S. E. Biagi ha tenuto nel salone della biblioteca del Circolo giuridico e dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, un discorso sul carattere di universalità dei principi corporativi. Egli ha parlato alla presenza di autorità, personalità e di un pubblico imponente che lo ha accolto al suo apparire con una vibrante manifestazione di simpatia, rinnovatasi al termine del suo discorso.

L'attività assistenziale a Novara
Rapporto di Fasci giovanili

Novara, 20 mattino.

Alla sede della Federazione provinciale del P. N. F. ha avuto luogo una importante riunione indetta da S. E. il Prefetto per prendere gli opportuni accordi circa le disposizioni di carattere organizzativo per l'assistenza alla maternità ed all'infanzia. Con S. E. Ducceschi erano presenti il Segretario federale on. De Collibus, il conte Campanelli commissario della Provincia, la delegata dei Fasci femminili signora Vialle-Mollo; il presidente provinciale dell'O. N. B., sen. [illegible]; il vice-segretario politico del Fascio, colonnello Caratti, ed altri dirigenti. Il Prefetto ha esposto quanto si compie in Provincia in questo campo essenziale dell'assistenza, affermando che l'opera deve essere divisa in tre branche: aiuto materno, gli asili nido e gli asili materni.

Furono presi quindi gli opportuni accordi per le varie forme assistenziali e per la creazione di un refettorio materno e pel coordinamento dei vari istituti cittadini che hanno per scopo l'aiuto della maternità.

Ieri mattina poi è giunto a Novara l'ing. Martignoni, membro del Direttorio nazionale del Partito, per incarico avuto dal Segretario del P. N. F., S. E. Starace, per assistere alle manifestazioni indette per la giornata in Provincia dalla Federazione dei Fasci di combattimento. Nella mattinata, accompagnato dal Segretario federale on. De Collibus, si è recato prima ad Invario e quindi a Gozzano, dove ha presieduto il rapporto dei comandanti dei Fasci giovanili di combattimento del settore.

Nel pomeriggio, insieme a S. E. il Prefetto Ducceschi, al Segretario federale, all'on. Gray e ad alcuni dirigenti delle Organizzazioni fasciste della Provincia, l'ing. Martignoni ha visitato la sede della Federazione ed i locali dell'Ente Opere assistenziali, il Circolo dei Giovani fascisti e la Casa del Balilla, dovunque festosamente accolto ed acclamato.

IL CARNEVALE
Il pranzo della Croazia ad Ivrea

Ivrea, 20 mattino.

Ieri si è avuto il preludio dei grandiosi festeggiamenti carnevaleschi che culmineranno il 26, 27 e 28 corrente, con un corso di gala e l'apoteosi della Mugnaia, la regina della festa.

Il gruppo di pifferai, con vestito e berretto rossi, ha percorso le vie cittadine e le piazze ripetendo vecchi motivi di marcie popolari e portando ovunque una nota di allegria e di giubilo.

A mezzogiorno, il generale del Carnevale, dott. Cerrina, con il suo stato maggiore, ha preso parte al pranzo detto della Croazia, che ricorda la pacificazione avvenuta secoli addietro tra gli abitanti della città e quelli del Borghetto. Dopo avere assistito alla partita di foot-ball tra le squadre di Ivrea e di Aosta, il generale e lo stato maggiore si sono recati in corteo nei cinque rioni ad « alzare » gli Abbà.

Con un'ultima pifferata ha avuto termine la parte ufficiale del programma, mentre l'animazione cittadina è stata vivissima per tutta la serata.

L'arrivo di Gepin a Biella

Biella, 20 mattino.

Il tradizionale carnevalone di Biella si è ufficialmente aperto ieri con l'arrivo dell'alpestre « baita » del vecchio Gepin, giunto in città con la « sòa dona » ed il « Gepinot » e con tutti gli armamentari di famiglia caricati sull'asino.

La caratteristica mascherata biellese è stata accolta al suo ingresso nella nostra città dalle briose note di una marcia fatta echeggiare contemporaneamente da più bande e dal gioioso saluto della popolazione che ha fatto ressa attorno al gruppo mascherato. Gepin la « vecia » e il « Gepinot » hanno reso le visite di prammatica ai piggioretti del carnevalone biellese, al presidente rag. Giuseppe Griffa e quindi scortati da buona folla si sono portati nei diversi rioni della città per annunciare l'apertura del Carnevalone e per esortare i cittadini a dimenticare ogni affanno e per una volta tanto ad abbandonarsi alla più matta gioia.

Freddo e neve

VOGHERA, 20. — La neve ha preso a cadere ieri in strato sulla città e zona dopo una giornata di freddo intenso e di vento rigido.

BOLOGNA, 20. — Dopo una serie di giornate quasi primaverili la notte tra sabato e domenica la neve faceva la sua apparizione per qualche ora, per riprendere poi a cadere ieri sera e in sì notevole quantità da ricoprire tutto in poche ore di un alto strato.

ALESSANDRIA, 20. — Il freddo è tornato a farsi sentire assai pungente aumentato da un forte, gelido vento che nel pomeriggio di ieri ha ripreso a nevicare.

BORGOSESIA, 20. — Dopo alcuni giorni di freddo intenso, ieri mattina è caduto di nuovo la neve. Il termometro segna 5 gradi sotto zero.

TEATRI
AL REGIO

La Direzione del Teatro Regio comunica: « Stamane è cominciata la vendita dei posti per la prima rappresentazione del « Don Chisciotte » di Massenet, con la direzione di Franco Paolantonio. Interpreti principali Fernando Autori, Ebe Stignani, Ernesto Badini, rispettivamente nelle parti del protagonista, di Dulcinea e di Sancio Pancia. Lo spettacolo di domani sera è assegnato, come fu detto, al turno di abbonamento pari, come ventiduesimo della serie ».

SPORT
Per la Coppa Internazionale

Italia-Svizzera e Italia-Cecoslovacchia valevoli per la Coppa — La Svezia parteciperà ai campionati mondiali

Vienna, 20 mattino.

Nella sede della Federazione austriaca del calcio è continuata ieri la riunione delle delegazioni convenute a Vienna per le discussioni inerenti alla Coppa Europa e alla Coppa internazionale. Erano presenti per l'Italia l'avv. Mauro e il comm. Zanetti; per l'Austria il dott. Eberstaller, dott. Gikels, dott. Gerö, Ugo Meisl; per la Cecoslovacchia il prof. Pelikan e il signor Petru; per la Svizzera Otto Eicher e per l'Ungheria l'ing. Fischer e Zsarnoczay, dott. Fodor e Konyeres.

Il prof. Pelikan, presidente della seduta, ha anzi tutto ringraziato i collaboratori della Coppa internazionale per il valido contributo da loro portato al buon andamento della manifestazione. Anche per l'Austria ha avuto parole di elogio per i bei successi conseguiti negli ultimi tempi dai suoi calciatori in campo internazionale.

Passando alla discussione dell'ordine del giorno, i convenuti hanno nominato a unanimità presidente del Comitato internazionale della Coppa Europa il dott. Eberstaller, presidente della Federazione di calcio austriaca, che ha accettato la carica. La segreteria rimane al signor Meisl. Circa la durata della « Coppa », essa s'inizia teoricamente oggi e deve terminare alla fine della primavera del 1935. Le prossime partite fra Italia e Svizzera e Cecoslovacchia e Italia hanno valore di Coppa. Sulle singole date delle partite le varie federazioni si accordano fra di loro e informano la segreteria della Coppa delle relative decisioni prese. I campionati mondiali non hanno nessuna ripercussione sulla Coppa stessa. E' stato poi stabilito che, quando due squadre giungono a parità di punti, la finale deve aver luogo in campo neutro.

Nel corso della discussione i delegati presenti hanno, inoltre, dichiarato che i loro paesi interverranno ai campionati mondiali. La notizia è stata accolta con piacere dai rappresentanti dell'Italia, i quali peraltro hanno visto in sostanza approvate tutte le loro proposte. Anche la Federazione svedese ha deciso di iscriversi ai campionati mondiali.

Le due riunioni, svoltesi in un'atmosfera molto cordiale, sono state assai fruttuose di risultati. La Federazione austriaca del calcio ha fatto ottimamente gli onori di casa e, come sempre, i delegati italiani sono ripartiti soddisfatti della buona accoglienza e dell'esito delle trattative.

I Premi Emilia e Veneto a San Siro

Milano, 20 mattino.

Le classiche « poules » per i 3 anni, i premi Emilia e Veneto, rispettivamente riservati alle femmine e ai maschi — disputatesi ieri a S. Siro — hanno visto la duplice sconfitta dei favoriti. Infatti nell'Emilia Valanga Garner ha sopravvanzato di una buona testa Ida the Great e nel Veneto l'estremo outsider Tasso — che in precedenza aveva corso a Roma senza brillare eccessivamente — poteva conservare ancora una mezza lunghezza su Tito Fellows.

Tasso ha coperto la distanza sul piede di 1'20"6/10 al Km., mentre Valanga Garner ha segnato 1'27"6/10 al ragguaglio. Ecco i risultati:

Premio Bicocca (L. 5000, m. 2040): 1. Virgilio Great; 2. Polveriera; 3. Ursus. Tempo 2'57" 2/10. Tot. 9; 25; 8; 6.

Premio Canobbio (L. 4000, m. 2500): 1. Sansapor; 2. Girolin; 3. Uplan. Tempo 3'52" 6/10. Tot. 5; 22; 6; 5.

Premio Rovellasca (L. 4000, m. 2100): 1. Portus Neonis; 2. Arlette; 3. Radiosa. Tempo 3'52". Tot. 5; 13.

Premio Brunate (L. 4000, m. 2000): 1. Costante; 2. Scolastica; 3. Petruccio. Tempo 2'7". Tot. 13; 60; 7; 11; 13.

Premio Emilia (L. 25.000, m. 1600): 1. Valanga Garner; 2. Ida the Great; 3. Venere de' Medici. Tot. 19,50; 46; 7; 6. Tempo 2'20" 4/10.

Premio Veneto (L. 25.000, m. 1600): 1. Tasso; 2. Tito Fellow; 3. Alessandro Magno. Tempo 2'18". Tot. 75; 30; 9; 6,50; 9,50.

Premio Rho (L. 5000, m. 1740): 1. Rompighiaccio; 2. Calumet Combs; 3. Stamara. Tempo 2'20". Tot. 37; 94; 16,50; 18; 13,50.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una vita laboriosa e dedita alla famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari

NAPIONE LUIGI

Ne danno il doloroso annunzio: i figli Maria col marito Destefanis Domenico e figli, Giovanni colla moglie Pellissero Delfina, Margherita col marito Sapelli Giuseppe, Anna col marito Sola Mario, Giuseppina, Ernesto e Carlo; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi lunedì 20 corr., alle ore 16, partendo da via Silvio Pellico 30. Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Colpito da improvviso malore, spirava serenamente la sera del 17 corr., l'

Ing. GIULIO AJMONE

La mamma Rosalia Ajmone Marsan, la moglie Marisa Taimone, il fratello Federico, la sorella Pia col marito Camillo Pratis e piccola Marisa; parenti tutti nell'inconsolabile dolore ne danno il tristissimo annunzio.

Biella, 19 febbraio 1933 - XI.

I funerali avranno luogo martedì 21 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Ravetti n. 5.

Si prega di non inviare fiori.

Impr. Fun. Biotto e Delabiani - Biella

La Ditta G. F. F.lli Ajmone partecipa con vivo dolore la perdita dell'

Ing. GIULIO AJMONE

comproprietario della Ditta.

Biella, 19 febbraio 1933 - XI.

Impr. Fun. Biotto e Delabiani - Biella

Impiegati e Maestranze della Ditta G. F. F.lli Ajmone partecipano con dolore l'irreparabile perdita dell'

Ing. GIULIO AJMONE

loro amato principale.

Biella, 19 febbraio 1933 - XI.

Impr. Fun. Biotto e Delabiani - Biella

Sandro, Annibale, Riccardo, Noemi Ajmone Marsan annunciano con dolore la perdita dell'

Ing. GIULIO AJMONE

che amavano come un fratello.

Torino, 20 febbraio 1933.

Dopo brevissima malattia, munito di tutti i conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

REGIS GIOVANNI

d'anni 66

Ne danno il triste annunzio i fratelli: Michele con la consorte Tartaglia Elisabetta, Paolo, Carlo con la consorte Gutanciali Carolina; la sorella Luigia col marito Gillone Giuseppe; nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Vische Canavese, ove martedì 21 corrente, alle ore 9, avranno luogo i funerali e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia. Si ringraziano sin d'ora quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Torino, via Venti Settembre 74.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Ieri chiudeva la nobile esistenza tutta di rettitudine, di bontà e di lavoro, raggiungendo l'Adorato Figlio in Cielo,

Tommaso Ottavio Sala

Chimico Industriale

Straziati lo lavorano senza conforto la moglie Rosita Raiteri, la figlia Maria Pia col marito Cav. Dott. Giovanni Acuto e piccolo Ottavio; la sorella Giuseppina ved. Cav. Griffini; i suoceri, nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali, nella forma stabilita dal Caro Estinto, avranno luogo martedì 21 corrente, alle ore 9, partendo da corso Valentino n. 1. Si dispensa dalle visite; non fiori, ma beneficenza.

Torino, 20 febbraio 1933 - XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Mercoledì 22 corrente ricorrenza del primo anniversario della dolorosa perdita del Cav. GAETANO BIANCHINI nella Chiesa di S. Bernardino (Borgo S. Paolo), ore 10 sarà celebrata Messa di Requiem. La vedova ringrazia chi vorrà unirsi alle preghiere.

Nel terzo anniversario della morte di FRANCESCO CAMANDONA, verrà celebrata una Messa di suffragio venerdì 24 febbraio alle ore 9 nella Chiesa della Madonna della Pace. La famiglia anticipatamente ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo. 1333